

Maria Elena Camarda

Giugno 2010

Alle origini di un altro divario: la domanda di giustizia nel Sud

Fondazione Res

Istituto di Ricerca su Economia e Società in Sicilia

©**Maria Elena Camarda**
Working Papers Res 01/2010
Giugno 2010
mariaelenacamarda@gmail.com

Roberto Foderà ha collaborato alla analisi dei dati e alla preparazione dei grafici.

Ringraziamenti

Questo lavoro deve molto alle conversazioni con C.Trigilia.
Lo ringrazio per avere condiviso le sue riflessioni sulla litigiosità e per i suoi suggerimenti.

Ringrazio D.Marchesi e P.F. Asso per gli utili commenti.

Ringrazio altresì Maria Luisa Cugno (Ufficio di statistica del Ministero della giustizia) per avermi fornito i dati.

Fondazione Res
Istituto di Ricerca su Economia e Società in Sicilia

Via Cerda, 24
90139 - Palermo
tel. 091.6087434
fax 091.6087425

info@resricerche.it
www.resricerche.it

Progetto editoriale: Maria Izzo
maria.izzo@resricerche.it

Alle origini di un altro divario: la domanda di giustizia nel Sud

Maria Elena Camarda

Introduzione	4
1. La domanda di giustizia	6
2. I dati: la domanda di giustizia al Sud e al Nord	8
3. Procedimenti sopravvenuti presso i Tribunali e i Giudici di pace: differenze territoriali	10
4. Osservazioni conclusive e ipotesi di ricerca	18
Bibliografia	21
Note	22

Alle origini di un altro divario: la domanda di giustizia nel Sud

Maria Elena Camarda

Introduzione

La giustizia civile italiana presenta un tratto marcato di inefficienza che in alcune aree territoriali diventa molto ampio e profondo. Da tempo, l'urgente necessità di introdurre interventi di riforma volti a correggere le inefficienze del sistema giudiziario è al centro del discorso pubblico del paese e si accompagna alla consapevolezza, molto cresciuta nell'ultimo decennio, dell'incidenza negativa che una giustizia mal funzionante ha sullo sviluppo economico.

Rendere più efficiente il sistema della giustizia, garantire pieno accesso alla tutela dei diritti ma nel quadro di una valutazione di costi- benefici per la collettività è un percorso difficile e complesso. La qualità di un sistema giudiziario e il suo grado di efficienza non sono, infatti, grandezze definibili univocamente. I fattori implicati sono molti e non sempre compatibili tra loro.

Solitamente sono ritenuti fattori di particolare importanza: l'adeguatezza ad emettere decisioni imparziali e conformi alle prescrizioni del diritto, i costi (in termini di impegno per lo Stato e di spesa per il cittadino) e la durata dei processi. Ogni sistema giudiziario, in questo senso, è espressione di una specifica combinazione di queste tre dimensioni: tutele, costi, tempi.

Vi è, tuttavia, nella ragionevole durata dei processi una valenza così sostanziale (e costituzionale¹) della tutela dei diritti da farne l'espressione più emblematica della qualità di un sistema giudiziario. Nella "ragionevole durata", infatti, trovano sintesi le due regole auree, necessità e proporzione, che il tempo del processo deve seguire. Ma trova corpo (e sostanza), soprattutto, il diritto di accesso alla giustizia, la cui tutela risponde a un principio che è insieme di equità ed efficienza. La ragionevole durata dei processi è non solo valore in sé ma anche misura sintetica dell'efficienza di un sistema.

Guardati con questa misura, i dati riportati dalla relazione di apertura dell'anno giudiziario 2010 confermano che i tempi della giustizia civile italiana sono ben lontani dalla "ragionevole durata" e delineano un quadro di forte inefficienza: i giudizi di primo grado davanti ai tribunali hanno una durata di 977 giorni per una causa civile di cognizione ordinaria; 837 giorni per le cause di previdenza; 628 giorni per le cause di lavoro non pubblico, 740 giorni per il lavoro pubblico, 270 giorni per i procedimenti esecutivi mobiliari e 1213 per i procedimenti esecutivi immobiliari. Tali tempi sono distribuiti in modo differenziato sul territorio nazionale. Un giudizio di cognizione ordinaria in Tribunale dura, in media, 762 giorni nel Nord, 954 giorni nel Centro, 1069 giorni nelle Isole e 1172 giorni nel Sud. Le divergenze aumentano nel processo del lavoro che registra una durata media nelle Isole di 914 giorni, nel Sud di 825 giorni, nel Centro 555 giorni e 411 giorni nel Nord. In materia di lavoro pub-

blico i processi durano nelle Isole 777 giorni, nel Sud 769 giorni, nel Centro 571 giorni e nel Nord 537 giorni. In materia di previdenza il processo dura, in media, nelle Isole 830 giorni, nel Sud 918 giorni, nel Centro 544 giorni e nel Nord 477 giorni.

Si tratta di tempi non solo in sé molto lunghi ma anche del tutto insostenibili sul piano del confronto internazionale. Per quanto, infatti, sia necessaria molta cautela quando si raffrontino sistemi disomogenei (in questo caso diverse categorie di procedimenti, diversi gradi di giudizio, etc.), destano preoccupazione dati quali quelli riportati dal rapporto *Doing Business* della Banca mondiale per il 2010. Solo per fare un esempio, in Italia per completare una procedura di recupero crediti sono necessari 1210 giorni mentre in Inghilterra 399 giorni, in Francia 331 giorni, in Germania 394 giorni, in Spagna 515 giorni, negli Stati Uniti 300 giorni, in Cina 406 giorni. In questo ambito l'Italia occupa il 156° posto su 183 della classifica, dopo paesi come il Gabon e la Guinea, e l'ultimo posto della classifica dei paesi dell'area Ocse².

Una giustizia civile "inefficiente" ha molteplici conseguenze negative, non solo sulla tutela dei diritti ma anche sulla crescita economica e lo sviluppo di un paese. Compromette la propensione all'investimento e alla creazione di impresa, all'allargamento del mercato, alla crescita dimensionale delle imprese, impedisce lo sviluppo dei mercati finanziari, distorce il mercato del credito e quello del prodotto, agisce sulla effettività dei contratti e, in generale, su tutti gli altri ambiti del diritto di rilievo per il sistema economico³, comporta costi gravosi per le imprese⁴. A tali effetti si sommano quelle derivanti dalle interrelazioni e integrazioni tra gli ordinamenti e sistemi di giustizia, indotte dai processi di globalizzazione, che estendono i confini delle richieste di tutela e, con essa, la scala su cui valutare le conseguenze economiche dell'inefficienza.

Si tratta di conseguenze molto importanti che sottolineano per un verso quanto sia penalizzante per l'economia del paese una giustizia civile mal funzionante e per altro verso quanto sia necessario e urgente individuare adeguate soluzioni.

Invero, a partire dagli anni novanta⁵, e in ultimo con una recente legge (18 giugno 2009, n. 69) sono state introdotte nell'ordinamento consistenti modifiche di carattere procedurale e strutturale che, tuttavia, sinora, non hanno prodotto i risultati di efficienza e efficacia sperati.

Negli ultimi anni si è sempre più fatta strada la convinzione che per correggere le inefficienze del sistema della giustizia civile non sia sufficiente intervenire sulla cosiddetta "offerta di giustizia" rafforzando la capacità di produrre decisioni sulle controversie. Fattore di rilievo di tali inefficienze è considerato, infatti, il numero di controversie per la cui risoluzione ci si rivolge al sistema giudiziario (la cosiddetta "domanda di giustizia"⁶) quando esso ecceda la capacità di smaltimento del sistema. In questo caso, la domanda determina, infatti, l'accumularsi di casi non decisi con effetti sulla durata dei processi. Pertanto, il riequilibrio del sistema della giustizia civile dipende sì da un'offerta adeguata, prodotta con interventi sulle risorse umane e strumentali, sulla geografia giudiziaria, sulle procedure processuali, ma dipende anche dalla produzione di un livello sostenibile di "domanda". L'Italia a un confronto con paesi "omogenei" per dimensioni, livello di sviluppo economico e caratteristiche dei sistemi legali, presenta un quadro di "offerta" (in termini di risorse umane e materiali, di investimenti etc.) sostanzialmente analogo⁷ ma tassi di litigiosità molto superiori; secondo i dati del Rapporto Cepej 2009, essi sono tre volte e mezzo quelli della Germania e 2 volte e mezzo quelli di Francia e Spagna. Inoltre, si tratta di tassi di litigiosità che non sono uniformemente distribuiti sul territorio nazionale e registrano valori molto più alti al Sud. Tutto ciò ha spinto al centro della riflessione sull'inefficienza del sistema della giustizia e sulle riforme da attuare la domanda di giustizia e le ragioni che la determinano.

In quanto segue, nel paragrafo 2 vengono delineati gli elementi concettuali che definiscono la domanda di giustizia e viene svolta una rapida rassegna della letteratura sulla litigiosità; nel paragrafo 3 viene presentata un'analisi della distribuzione territoriale della domanda di giustizia nelle tre ripartizioni geografiche Istat (Nord, Centro,

Sud), disaggregata per materia di contenzioso; nel paragrafo 4 vengono analizzate le differenze territoriali con particolare attenzione alla loro dimensione quantitativa e qualitativa. Nel paragrafo 5 vengono annotate alcune considerazioni derivate dalla analisi come base per ulteriori approfondimenti di ricerca.

1. La domanda di giustizia

In termini generali, nella letteratura sulla litigiosità, si distinguono due ordini di fattori esplicativi. Il primo contiene fattori di tipo macroeconomico, socioculturale e istituzionale che si ritiene incidano sulle situazioni in cui si generano controversie (ad esempio, gli inadempimenti contrattuali), rendendole più o meno probabili. Sono fattori di questo tipo, il numero e la complessità delle transazioni che si realizzano in un sistema economico; il ciclo economico ma anche la complessità delle relazioni sociali, il livello di fiducia e di attitudine alla cooperazione e il livello di istruzione; le norme di diritto sostanziale e processuale che definiscono la sfera dei diritti e le modalità per chiederne la tutela se questi vengono lesi.

Il secondo insieme contiene fattori di tipo individuale che si ritiene incidano sulle decisioni dei singoli di intraprendere un'azione legale. Tipici fattori individuali sono i costi di accesso ai servizi della giustizia e le spese legali, nell'ipotesi che maggiori sono i costi individuali di ricorso alla giustizia, minore è la probabilità che ci si rivolga ai tribunali per la risoluzione delle controversie. Anche l'ammontare complessivo della somma di denaro che si suppone di recuperare nella causa, può influenzare l'avvio di un'azione legale: maggiore è, infatti, il beneficio atteso dal giudizio per la parte che promuove la causa, maggiore è la probabilità di ricorso ai tribunali. Su questo fattore incidono, quindi, il tempo che intercorre tra l'avvio di una causa e l'esito del giudizio, nonché il differenziale tra il tasso di interesse di mercato e il tasso di interesse legale corrisposto sul valore liquidato. Un ulteriore fattore ritenuto importante è la prevedibilità: se l'esito del giudizio è prevedibile, le aspettative delle parti circa i rispettivi costi e benefici dell'andare in giudizio tenderanno a convergere e ciò favorirà il raggiungimento di accordi stragiudiziali.

Per quel che riguarda più specificamente la litigiosità del nostro paese, la riflessione si è maggiormente interessata al ruolo delle determinanti di tipo organizzativo o procedurale, interne al sistema della giustizia. Su questa tendenza ad attribuire importanza esplicativa a tali determinanti interne hanno inciso i risultati delle analisi dei trend di crescita della litigiosità che hanno riscontrato correlazioni deboli con variabili esogene al sistema della giustizia quali lo sviluppo economico e l'andamento demografico. Correlazioni significative sono state, invece, individuate con variabili endogene di tipo organizzativo e procedurale⁸.

Nell'ultimo decennio si è costituito un nuovo filone di ricerca che indaga specificamente le inefficienze del sistema della giustizia generate dagli eccessi di domanda⁹. La domanda viene considerata come un aggregato costituito da due componenti: una componente, definita fisiologica, che è dettata dalla necessità di accertare un diritto, cresce col crescere della popolazione e del volume delle transazioni aventi luogo in ambito giuridico. L'altra è, invece, una componente definita patologica la cui dinamica di crescita può derivare dai casi di ricorso alla giustizia dettati non dall'esigenza di risolvere una questione giuridica incerta, ma da ragioni opportunistiche o di interesse; queste ragioni determinano la convenienza a farsi chiamare in giudizio anziché adempiere alle obbligazioni assunte¹⁰. Sulla base di questa distinzione, le analisi mirano a individuare le determinanti della componente patologica della domanda anche al fine di trovare misure di *policy* volte a contenerla. A tal proposito, si è richiamata l'attenzione su una particolare combinazione di fattori che incentivano o quanto meno non reprimono

mono comportamenti opportunistici di tutte le parti in causa.

Tra questi, occupa un posto di particolare rilievo la durata stessa dei processi ritenuta il fondamento attraverso cui le inefficienze della giustizia si trasferiscono nell'economia¹¹. Inoltre, con essa si intrecciano altri fattori come: la disciplina del tasso di interesse legale - che è inferiore a quello di mercato e quindi comporta un vantaggio nel calcolo finale della somma da assegnare (per chi per esempio ha un credito da rendere); le regole di ripartizione delle spese legali a beneficio della parte vincente, che crea un vantaggio per una delle parti in causa; gli effetti dei meccanismi procedurali che indirettamente aprono il varco al proliferare di udienze; le modalità di retribuzione dei difensori legali (stabilita per legge) sulla base di tariffe proporzionali al tempo e al numero di atti dedicati a ciascun caso che introduce uno stimolo per gli avvocati a sfruttare questo varco il più possibile.

Un altro fattore a cui viene attribuita importanza nella costruzione della dinamica della domanda è la facilità di accesso ai servizi legali. Un numero elevato di avvocati professionisti, determinando una maggiore pressione concorrenziale, può generare incentivi ad adottare strategie di "espansione della domanda" e a sfruttare l'asimmetria informativa del cliente; entrambi i meccanismi "generano domanda" perché favoriscono la promozione di azioni legali anche per controversie di scarso valore economico e/o in assenza di incertezza nell'attribuzione dei diritti¹². Inoltre, la concorrenza tra avvocati potrebbe comportare la riduzione del prezzo dei servizi e quindi la riduzione del costo delle cause e in questo modo favorire il ricorso al contenzioso.

Sulla base di questo insieme di fattori, le analisi empiriche si sono concentrate sulla ricerca delle correlazioni tra domanda di giustizia, e durata dei processi, la facilità di accesso a servizi legali, la differenza tra tasso legale e tasso di mercato. Le connessioni evidenziate sono tante e significative, ma per la loro comprensione sono richiesti ulteriori studi e più ampi approfondimenti.

Nell'ambito dell'analisi empirica della litigiosità, si è consolidata anche una linea di ricerca che guarda alle differenze territoriali della giustizia civile in termini di durata dei processi e di tassi di litigiosità riscontrabili in Italia e ne spiega le variazioni con il contributo di variabili di tipo socio-economico e culturale. In particolare, esaminando l'influenza che sulla domanda di giustizia hanno anche variabili di tipo economico (numero di imprese e valore aggiunto pro capite) e di tipo socio culturale (urbanizzazione, come variabile approssimata della complessità sociale e quantità di sangue donato come variabile approssimata del capitale sociale), questo approccio richiama l'attenzione sulla correlazione positiva tra bassi livelli di sviluppo economico e di capitale sociale e litigiosità¹³.

Tante, quindi, le direzioni di analisi e le indicazioni disponibili; tuttavia, rimangono ancora ampie zone di incertezza circa l'esistenza e le modalità di formazione della domanda in generale e di quella patologica in particolare. Del resto quello della domanda di giustizia è un ambito di ricerca recente che presenta intrecci problematici e complessi. In essa è implicato il modo in cui uno Stato offre un servizio, soddisfa bisogni essenziali di tutela dei diritti, rimuove gli ostacoli che ne impediscono il pieno dispiegarsi. Vi sono implicate distorsioni organizzative del sistema e delle sue procedure, modalità di azione dei soggetti che operano al suo interno. Ma vi sono implicate anche dimensioni economiche, sociali e culturali e la scelta di individui che preferiscono ad altri questo particolare metodo di risoluzione del conflitto. E vi è implicata anche una diversa configurazione territoriale che chiama in causa la ricerca di determinanti socio economiche e culturali specifiche. Va proprio in questa direzione l'analisi dei dati presentata nei successivi paragrafi. Essa evidenzia nella domanda di giustizia differenze territoriali, quantitative e qualitative e suggerisce l'operare di processi socio-economici e culturali che generano e alimentano specifiche classi di controversie.

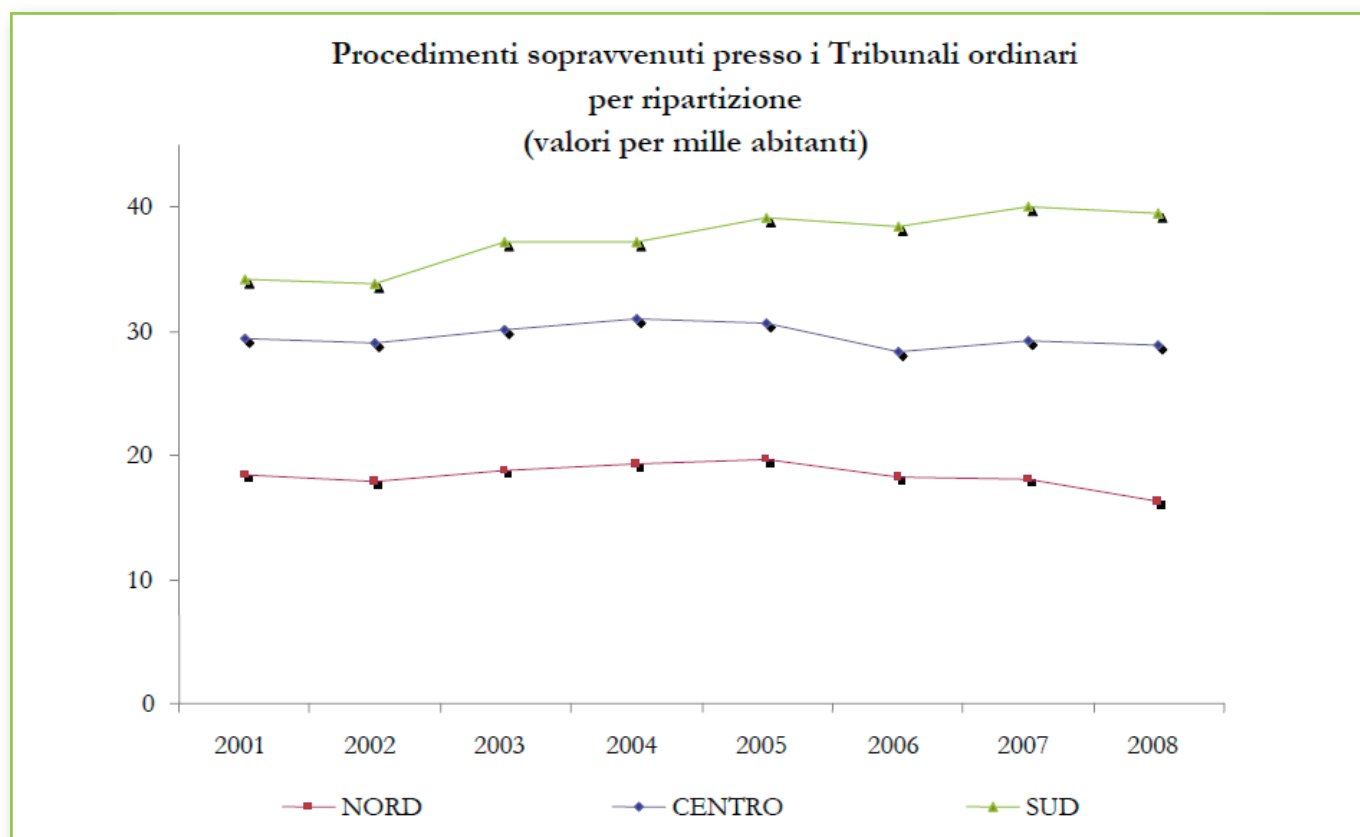
2. I dati: la domanda di giustizia al Sud e al Nord

L'analisi ha come oggetto una serie storica di dati relativi ai procedimenti civili in primo grado di giudizio, sopravvenuti dal 2001 al 2008¹⁴ presso i Tribunali ordinari e i Giudici di pace afferenti ai 26 distretti di Corte di appello che compongono la struttura amministrativa della giustizia.

Dal 2001 al 2008, i procedimenti sopravvenuti presso i Tribunali non hanno registrato significative variazioni: passano da più di un milione e cinquecentomila procedimenti a un milione e seicentomila. Quelli sopravvenuti presso i Giudici di pace registrano un significativo aumento passando da poco più di ottocentomila a più di un milione e duecentomila, dovuto in buona parte alla estensione di competenza dei Giudici di pace. Il numero complessivo di nuovi procedimenti avviati presso i Tribunali ordinari è nel 2008 di 26,9 procedimenti per ogni 1000 abitanti. Quello relativo ai procedimenti avviati presso i Giudici di Pace nel 2008 è di 20,8.

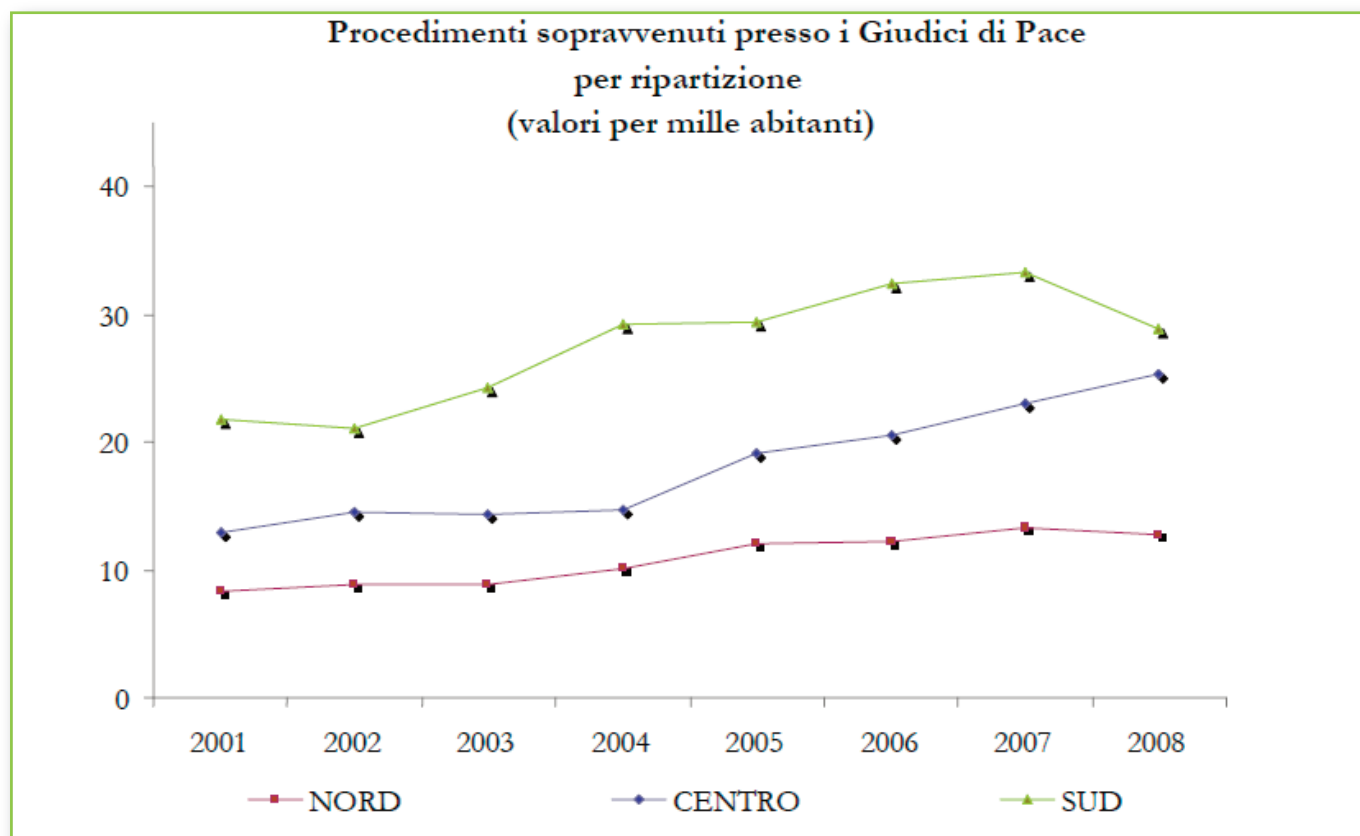
Il tasso di litigiosità presenta una forte variabilità territoriale: nel 2008 per ogni mille abitanti è di 16,4 al Nord, 28,9 al Centro¹⁵ e 39,5 al Sud, per quanto riguarda i procedimenti presso i Tribunali (Figura 1). Per quanto riguarda, invece, i procedimenti presso i Giudici di pace è di 12,8 al Nord, 25,3 al Centro e di 28,9 al Sud (Figura 2).

Figura 1 (dato distrettuale)



Fonte: elaborazione su dati forniti dal Ministero della giustizia

Figura 2 (dato distrettuale)



Fonte: elaborazione su dati forniti dal Ministero della giustizia

I procedimenti sopravvenuti (presso i Tribunali e i Giudici di pace) sono raccolti dal Ministero della giustizia secondo una classificazione per materia di contenzioso¹⁶. Ai fini dell'analisi sono stati utilizzati, per i procedimenti sopravvenuti davanti ai Tribunali, quelli di "cognizione ordinaria", quelli in materia di "lavoro" e "previdenza" e quelli relativi a "esecuzioni mobiliari". I procedimenti di "cognizione", ovvero, di "accertamento" di diritti, comprendono le controversie quantitativamente più costitutive della giustizia civile¹⁷. Si tratta di controversie relative a contratti, obbligazioni, atti illeciti, successioni, donazioni etc., e seguono una procedura definita "ordinaria" per distinguerla dalle procedure "speciali". I procedimenti in materia di "previdenza" comprendono controversie riferite a inosservanza degli obblighi di assistenza e di previdenza derivanti da contratti o accordi collettivi; quelli in materia di "lavoro" (pubblico e privato) comprendono controversie derivanti da violazioni di norme e procedure regolanti il rapporto di lavoro, la sicurezza e igiene sul lavoro, i diritti e le procedure sindacali. Le "esecuzioni mobiliari" e "immobiliari" sono procedimenti (pignoramenti mobiliari, immobiliari e presso terzi) volti alla realizzazione coattiva di diritti di credito vantati e riconosciuti da un titolo cosiddetto esecutivo (per esempio una sentenza passata in giudicato o un decreto ingiuntivo).

Delle controversie di competenza dei Giudici di pace sono stati analizzati i procedimenti aventi ad oggetto: beni mobili, opposizione a decreti ingiuntivi e a sanzioni amministrative, risarcimento dei danni derivanti dalla circolazione di veicoli. Si tratta di un insieme di controversie che, nella sostanza, è assimilabile alla classe della cognizione ordinaria trattata dai Tribunali. L'unica differenza con quest'ultima è infatti il "valore" monetario della controversia. L'insieme dei tipi di controversia analizzati costituisce la gran parte del contenzioso trattato dai Tribunali e dai Giudici di pace.

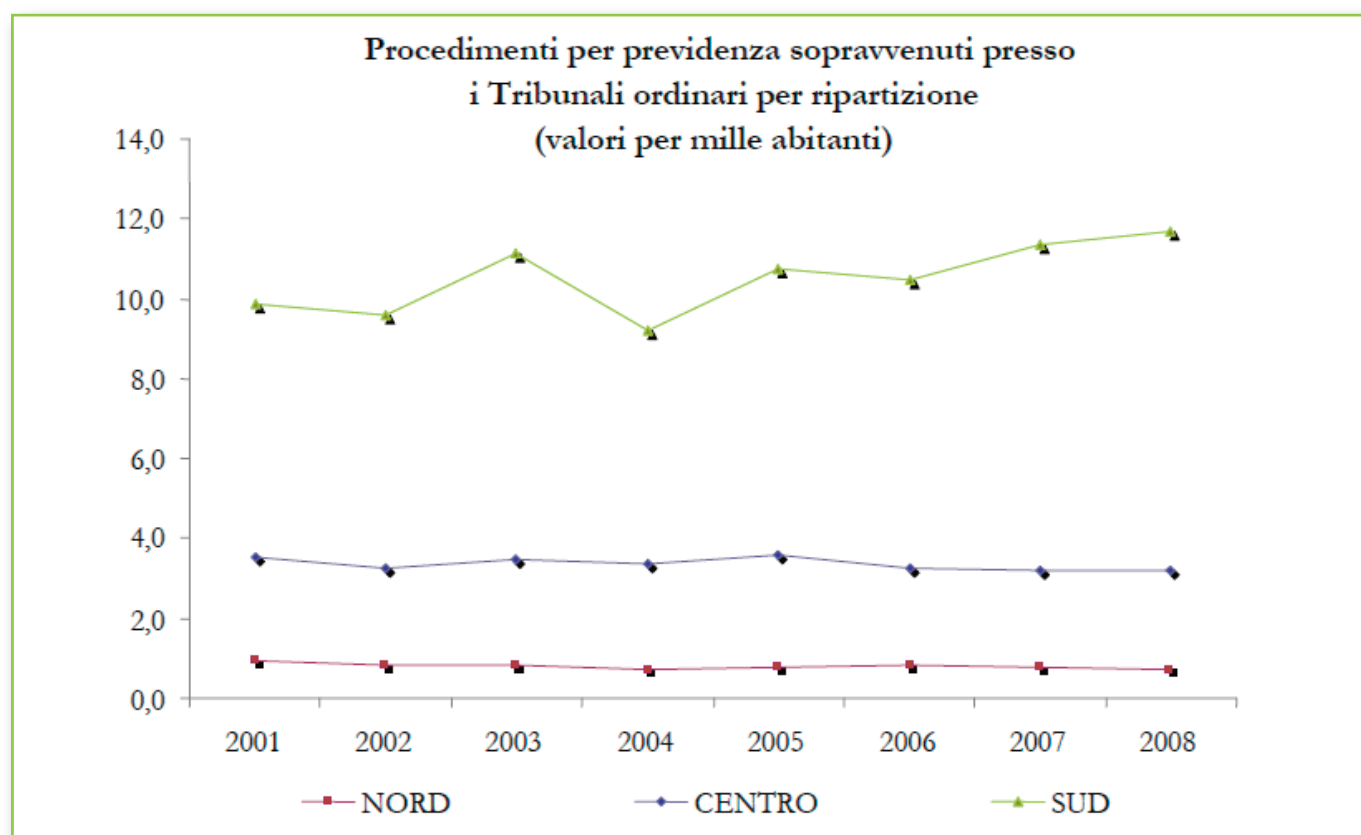
Nel periodo preso in esame, la composizione dei procedimenti sopravvenuti davanti ai Tribunali nelle tre ripartizioni territoriali presenta delle significative divergenze. I Tribunali del Nord presentano una prevalenza re-

lativa di procedimenti di cognizione ordinaria (una media del 37,8%), quelli del Sud, invece, una prevalenza relativa di procedimenti in materia di previdenza (una media del 28,1%)¹⁸. I sopravvenuti presso i Giudici di pace mostrano una composizione omogenea nelle tre ripartizioni. L'analisi della distribuzione territoriale dei diversi tipi di controversia è oggetto di analisi dei paragrafi successivi. Per determinare, in termini generali, le differenze quantitative della distribuzione territoriale della domanda di giustizia, è stato utilizzato un indice di litigiosità derivato dal rapporto tra procedimenti sopravvenuti e popolazione residente. Ad esso, col fine di valutare le differenze territoriali della litigiosità in relazione allo sviluppo economico, è stato affiancato un indice derivato dal rapporto tra procedimenti e Prodotto interno lordo (dato regionale), utilizzato come proxy della capacità produttiva di una regione. Inoltre, con riferimento ai procedimenti in materia di lavoro e previdenza, sono stati utilizzati due altri indici per determinare le differenze territoriali della litigiosità rispetto a specifiche variabili, le unità locali di impresa¹⁹ e l'occupazione complessiva privata e pubblica²⁰.

3. Procedimenti sopravvenuti presso i Tribunali e i Giudici di pace: differenze territoriali

Sulla base degli indici utilizzati, per tutti i tipi di controversia nel Sud si registra una domanda di giustizia molto alta rispetto al Nord. Per alcuni tipi di controversia tale domanda è particolarmente alta. E' il caso, in primo luogo, per le controversie in materia di previdenza e di lavoro (privato e pubblico). Al Sud le controversie in materia di previdenza, come mostra la Figura 3, registrano rispetto alla popolazione valori dieci volte maggiori del Nord

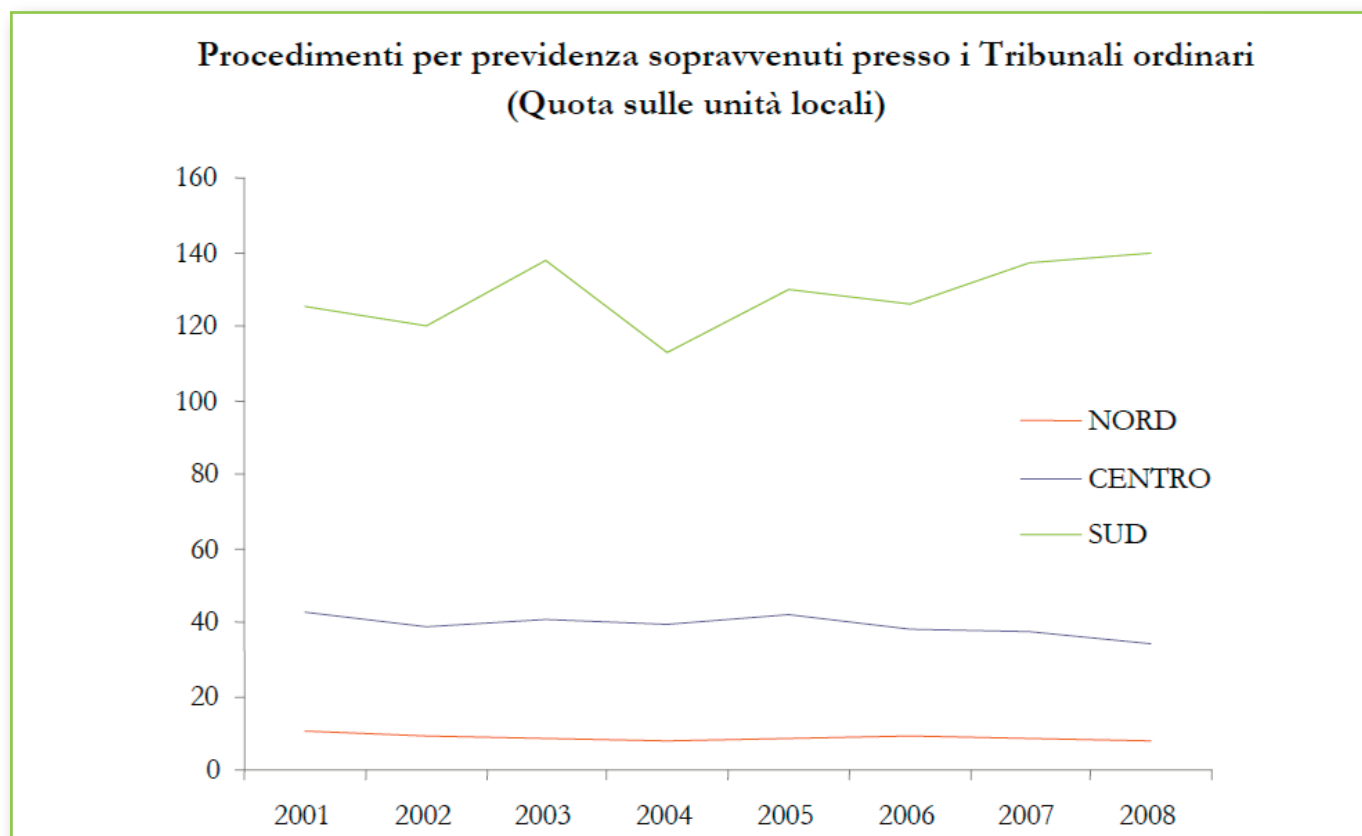
Figura 3



Fonte: elaborazione su dati forniti dal Ministero della giustizia.

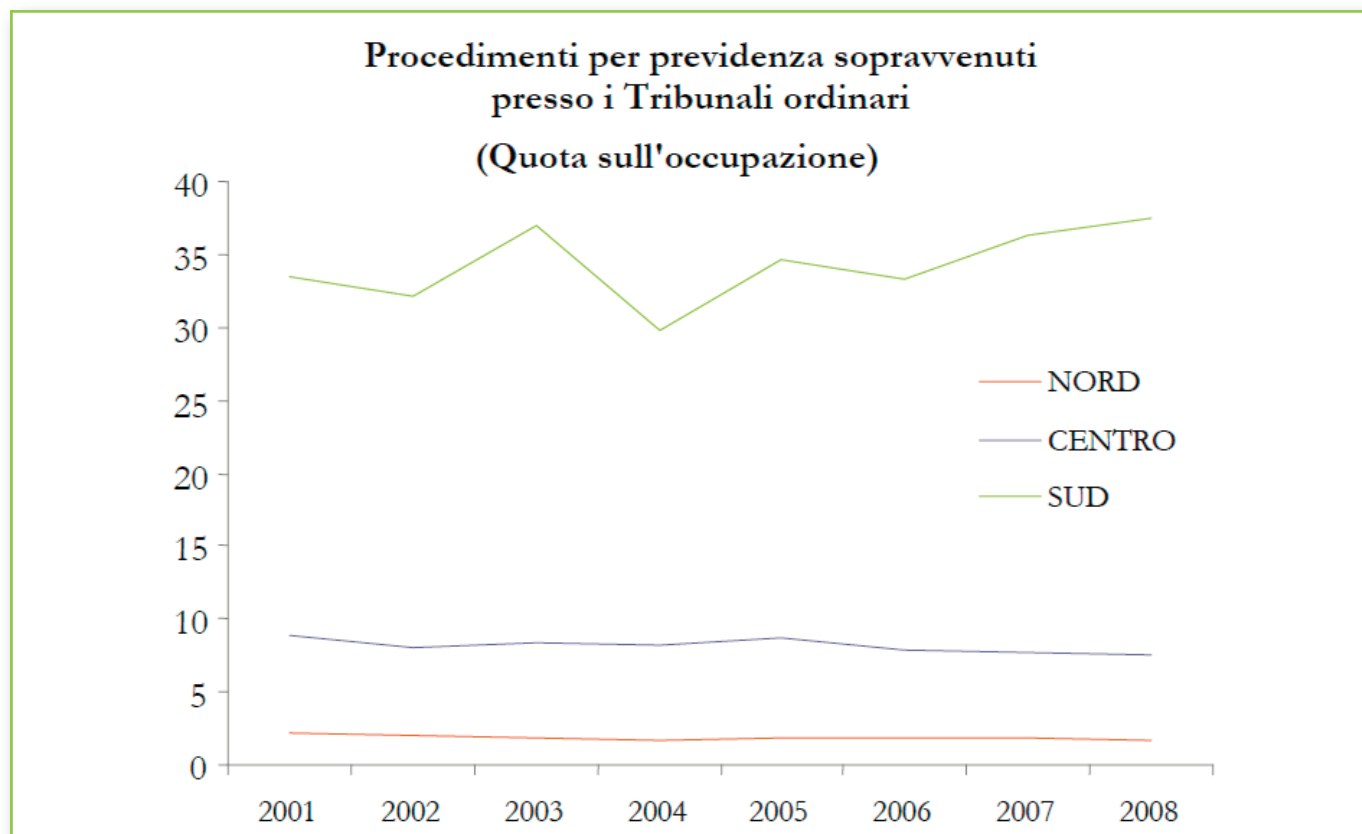
I valori restano analogamente alti se le controversie in materia di previdenza sono considerate in rapporto alle unità locali di impresa e all'occupazione come si evince dalle Figure 4 e 5.

Figura 4



Fonte: elaborazione su dati forniti dal Ministero della giustizia

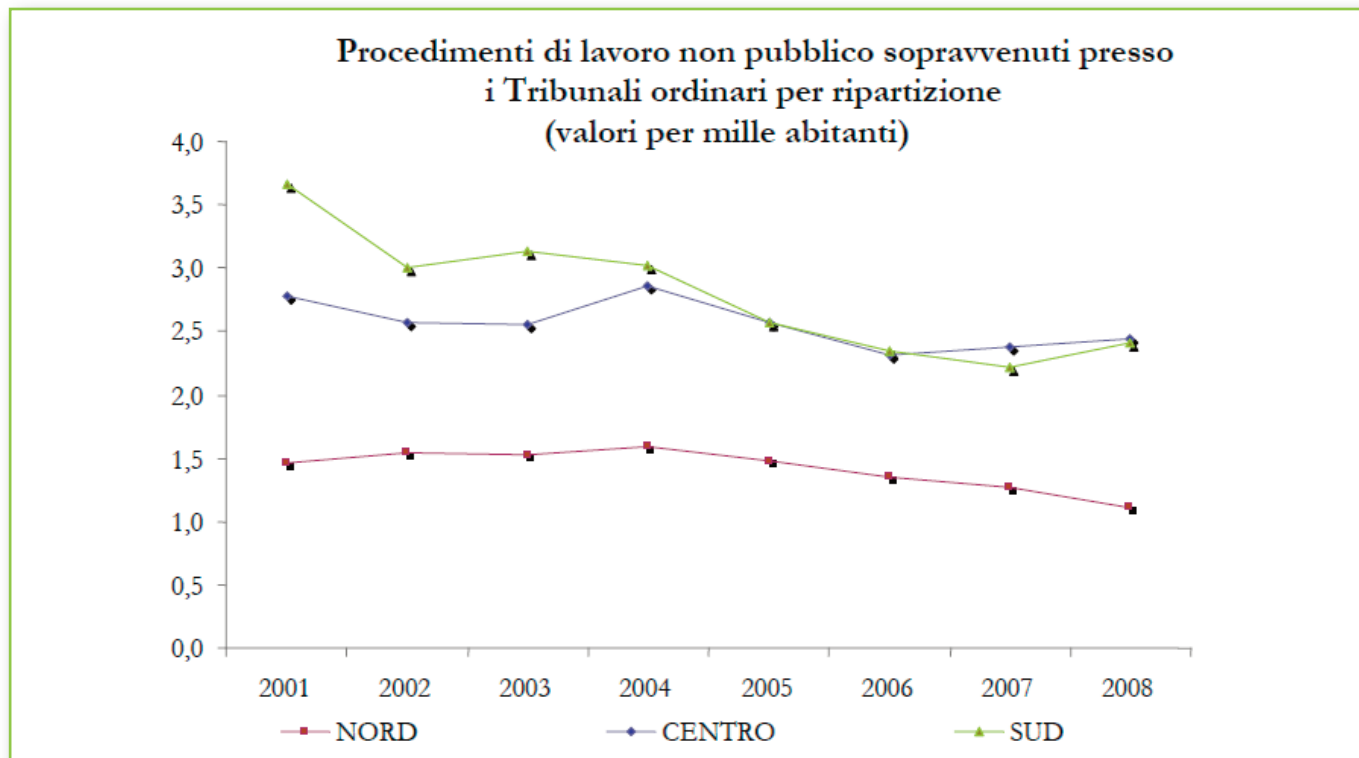
Figura 5



Fonte: elaborazione su dati forniti dal Ministero della giustizia

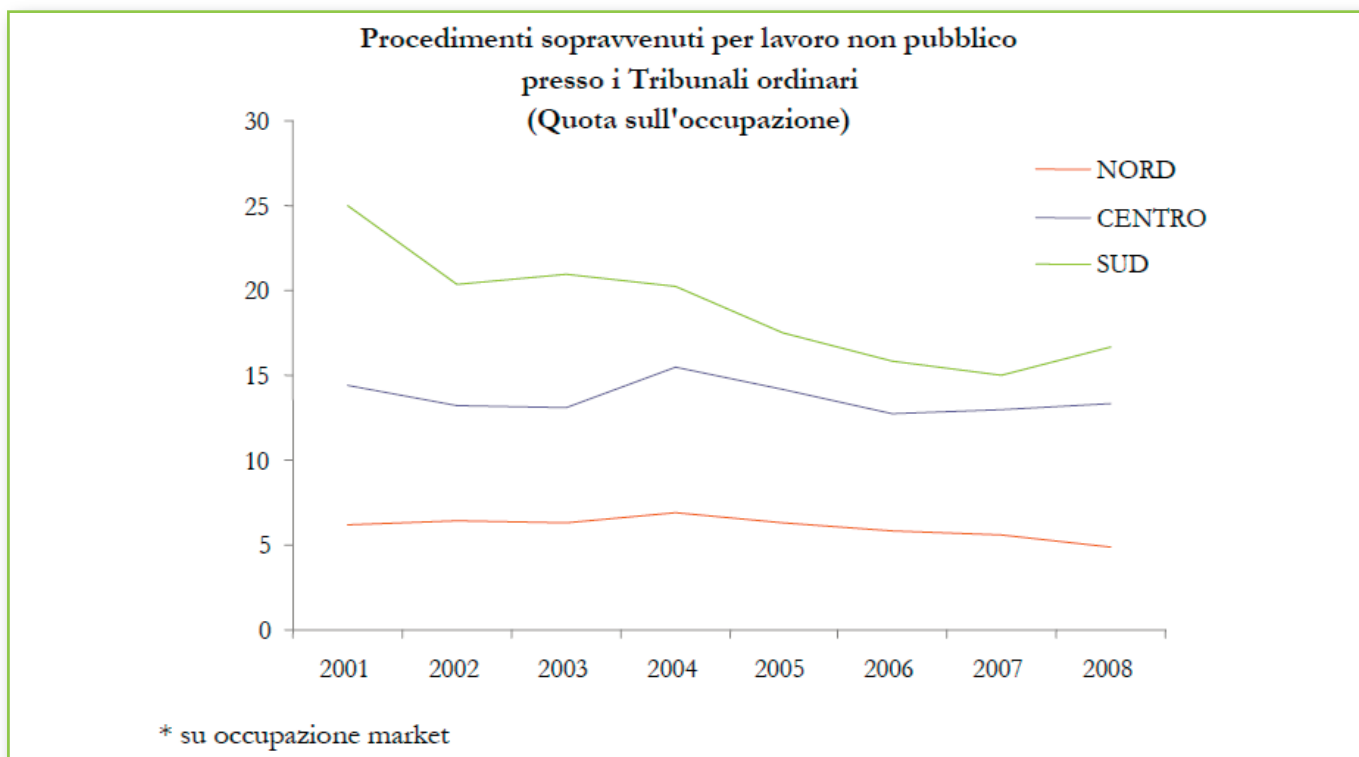
Anche le controversie in materia di lavoro privato presentano una distribuzione territoriale differenziata in rapporto alla popolazione (Figura 6), all'occupazione (Figura 7) e alle unità locali di impresa (Figura 8).

Figura 6



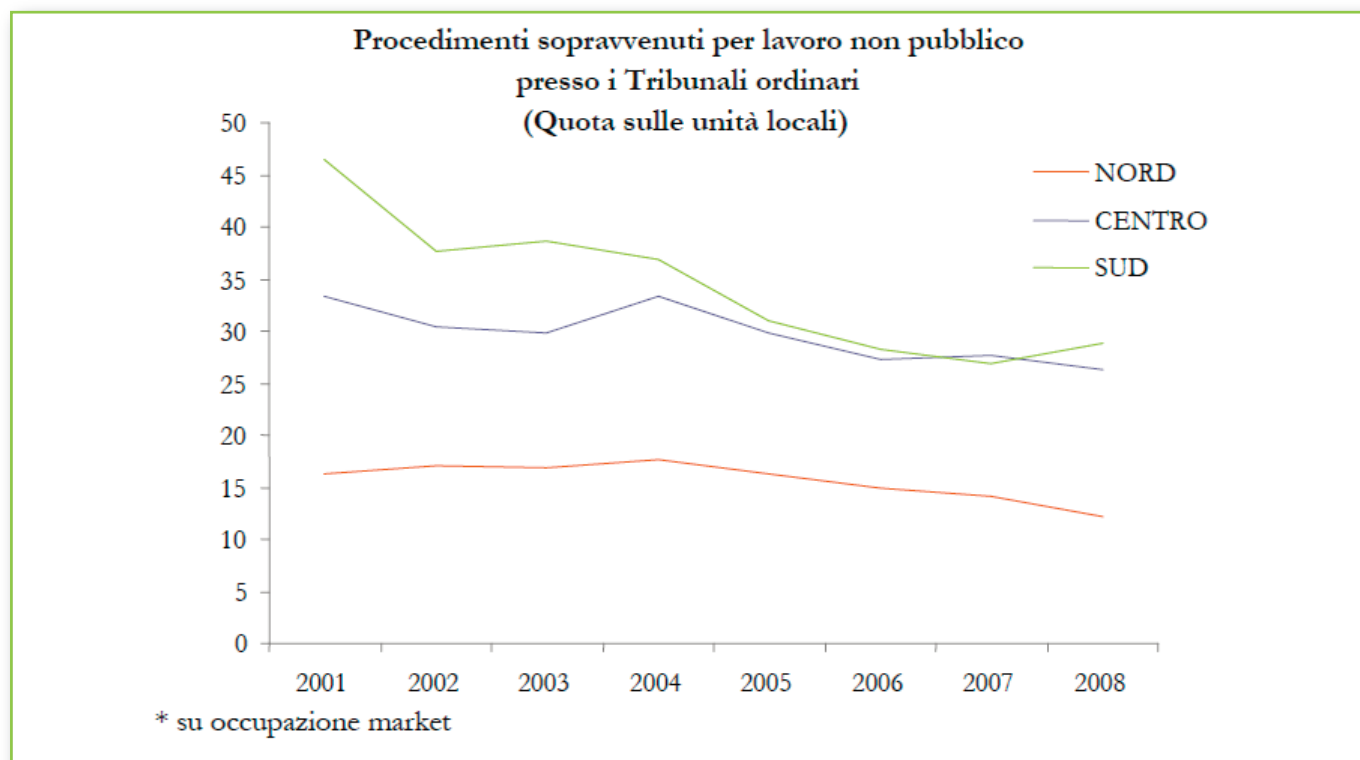
Fonte: elaborazione su dati forniti dal Ministero della giustizia

Figura 7



Fonte: elaborazione su dati forniti dal Ministero della giustizia

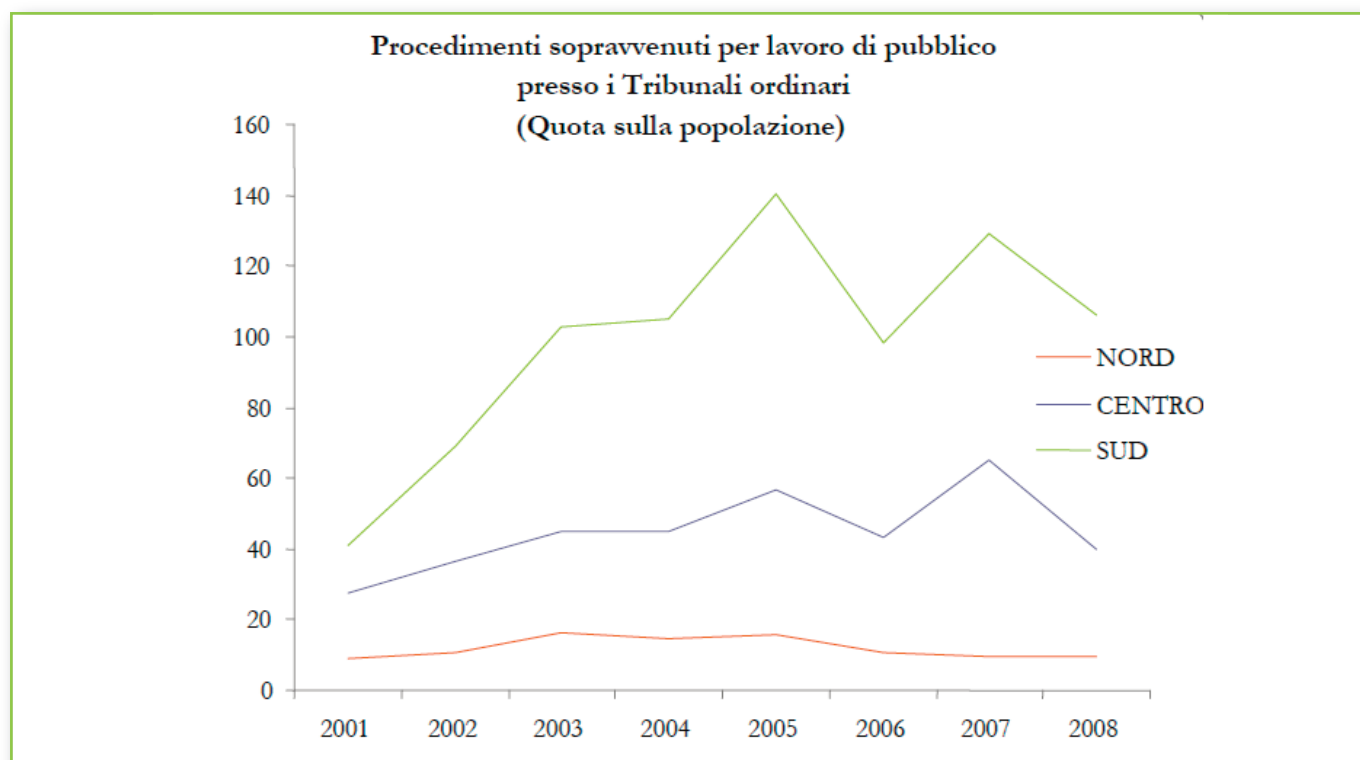
Figura 8



Fonte: elaborazione su dati forniti dal Ministero della giustizia

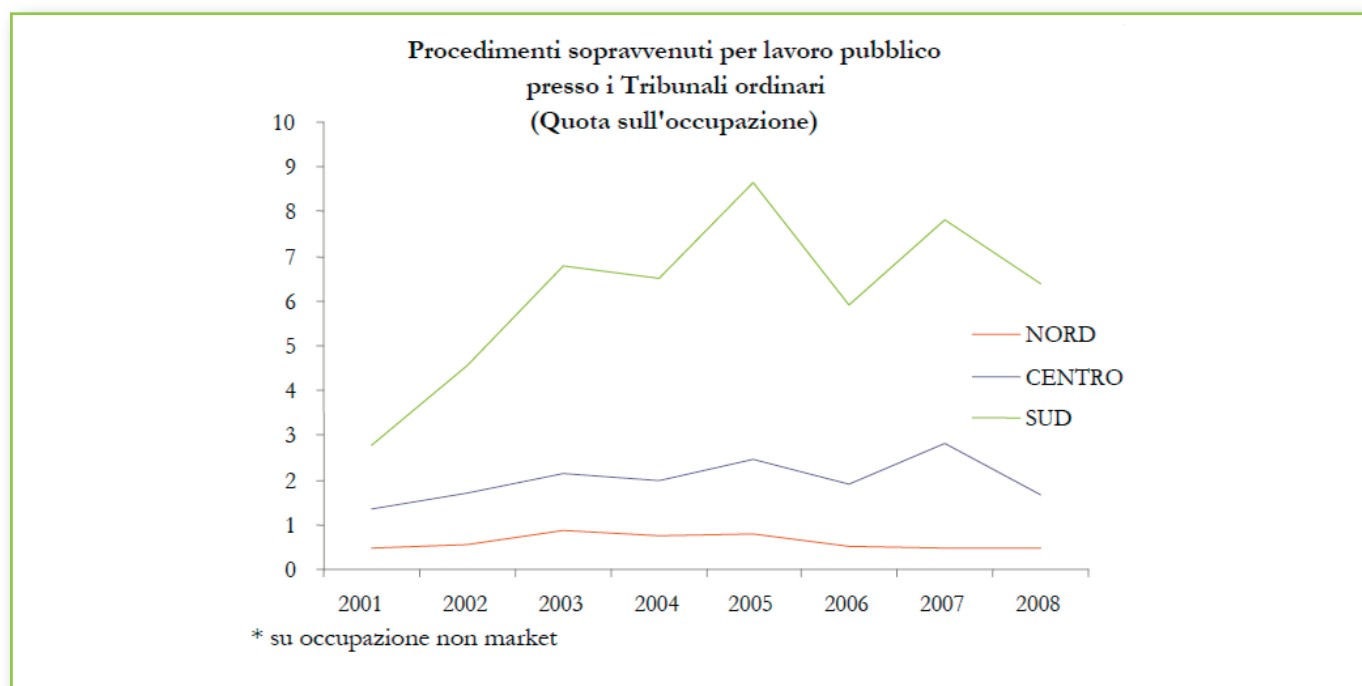
Non minori sono le differenze territoriali riscontrabili nelle controversie in materia di lavoro pubblico, diventate a partire dal 2001 di competenza del giudice civile. Esse registrano valori alti sia rispetto alla popolazione (Figura 9) sia rispetto all'occupazione complessiva nel settore pubblico (Figura 10).

Figura 9



Fonte: elaborazione su dati forniti dal Ministero della giustizia

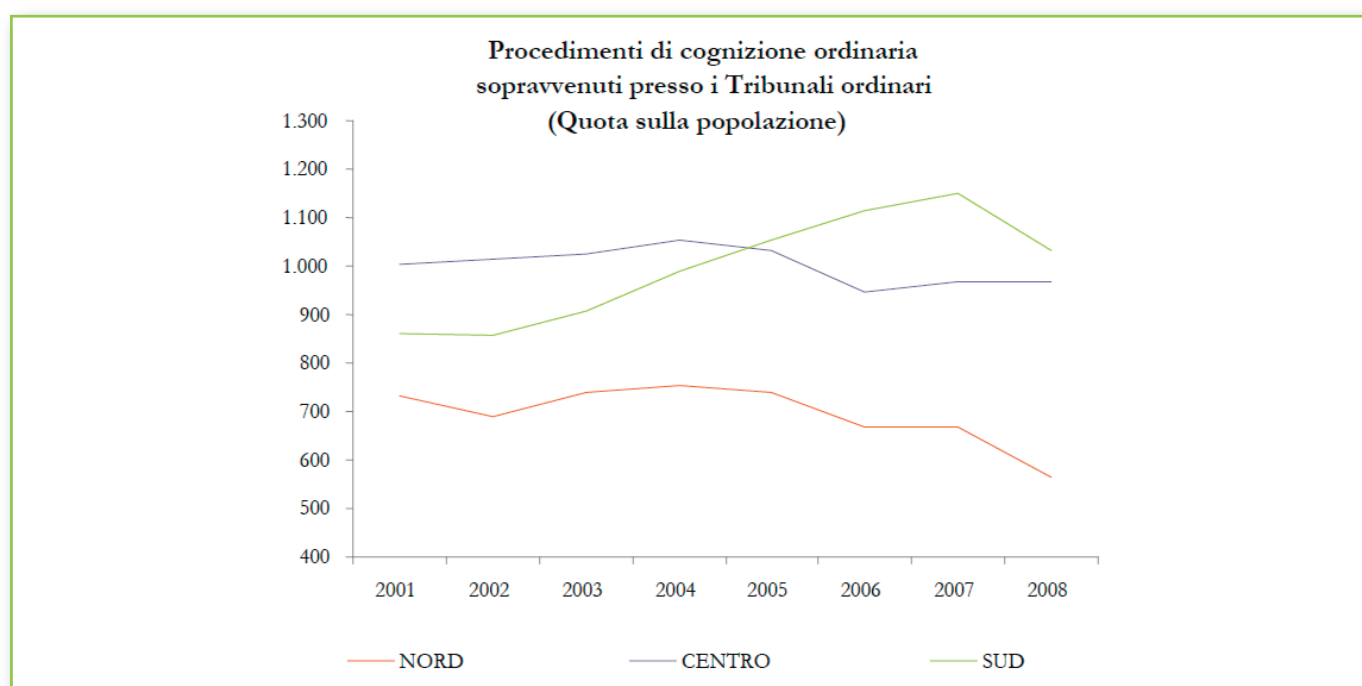
Figura 10



Fonte: elaborazione su dati forniti dal Ministero della giustizia

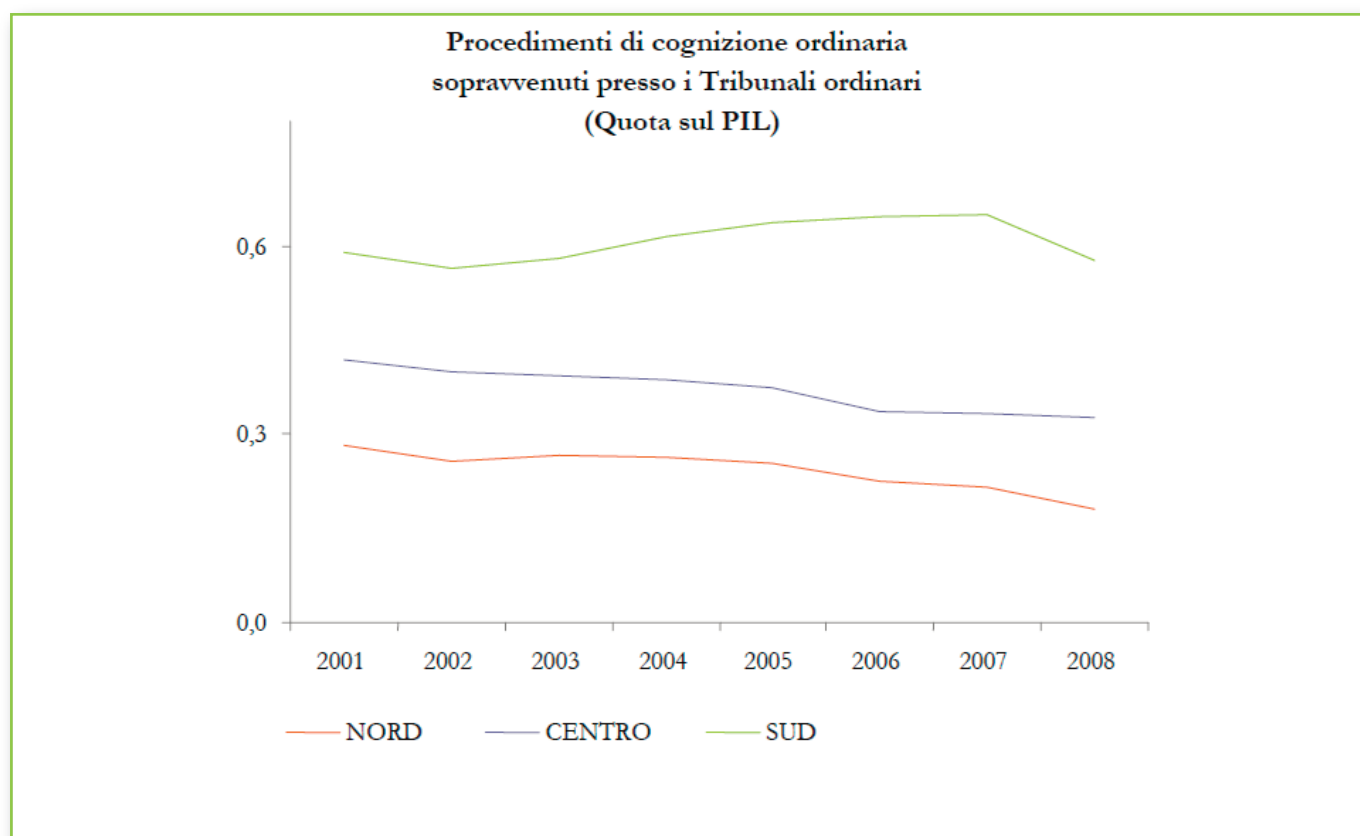
La distribuzione delle controversie di “cognizione ordinaria” che, come già si è detto costituiscono la parte quantitativamente e qualitativamente più significativa del contenzioso civile, confermano e danno generalità alla differenza territoriale dei tassi di litigiosità. Anche tali controversie, infatti, sono in quantità maggiore al Sud in rapporto alla popolazione (Figura 11). Inoltre, registrano ampie differenze se le si rapporta al Prodotto interno lordo (Figura 12).

Figura 11



Fonte: elaborazione su dati forniti dal Ministero della giustizia

Figura 12



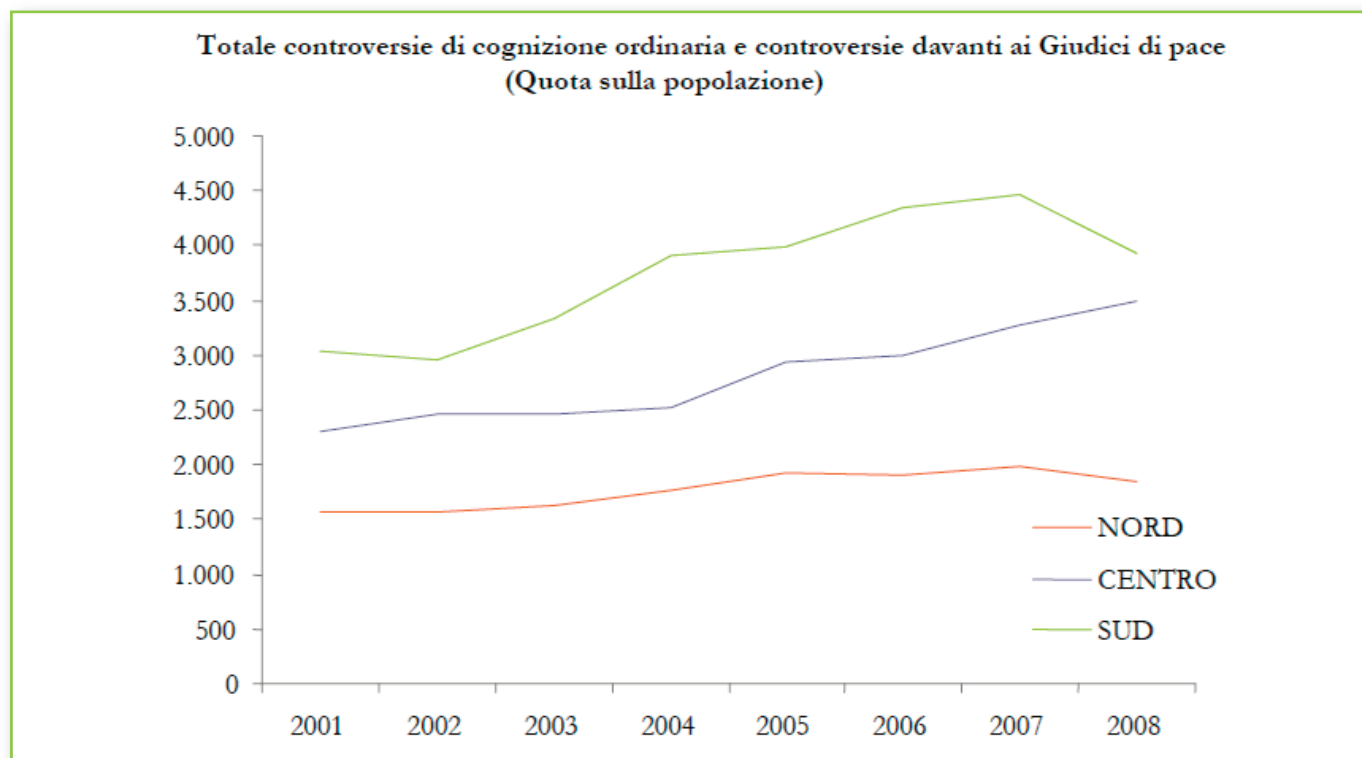
Fonte: elaborazione su dati forniti dal Ministero della giustizia

Un dato questo delle controversie di cognizione ordinaria molto significativo per le implicazioni che comporta sulla valutazione della relazione positiva ipotizzata nella letteratura sulla litigiosità tra sviluppo economico e domanda di giustizia. Inoltre, segnala l'intervento di elementi socio culturali nella formazione della domanda di giustizia e dell'operare di meccanismi che la alimentano in modo patologico.

Anche la distribuzione delle controversie di competenza "per valore" dei Giudici di pace conferma al Sud quantità sistematicamente superiori rispetto al Nord. Del resto come già accennato, si tratta di controversie affidate alla competenza dei Giudici di pace in quanto rientranti nei limiti stabiliti per legge ma assimilabili qualitativamente a quelle di cognizione ordinaria.

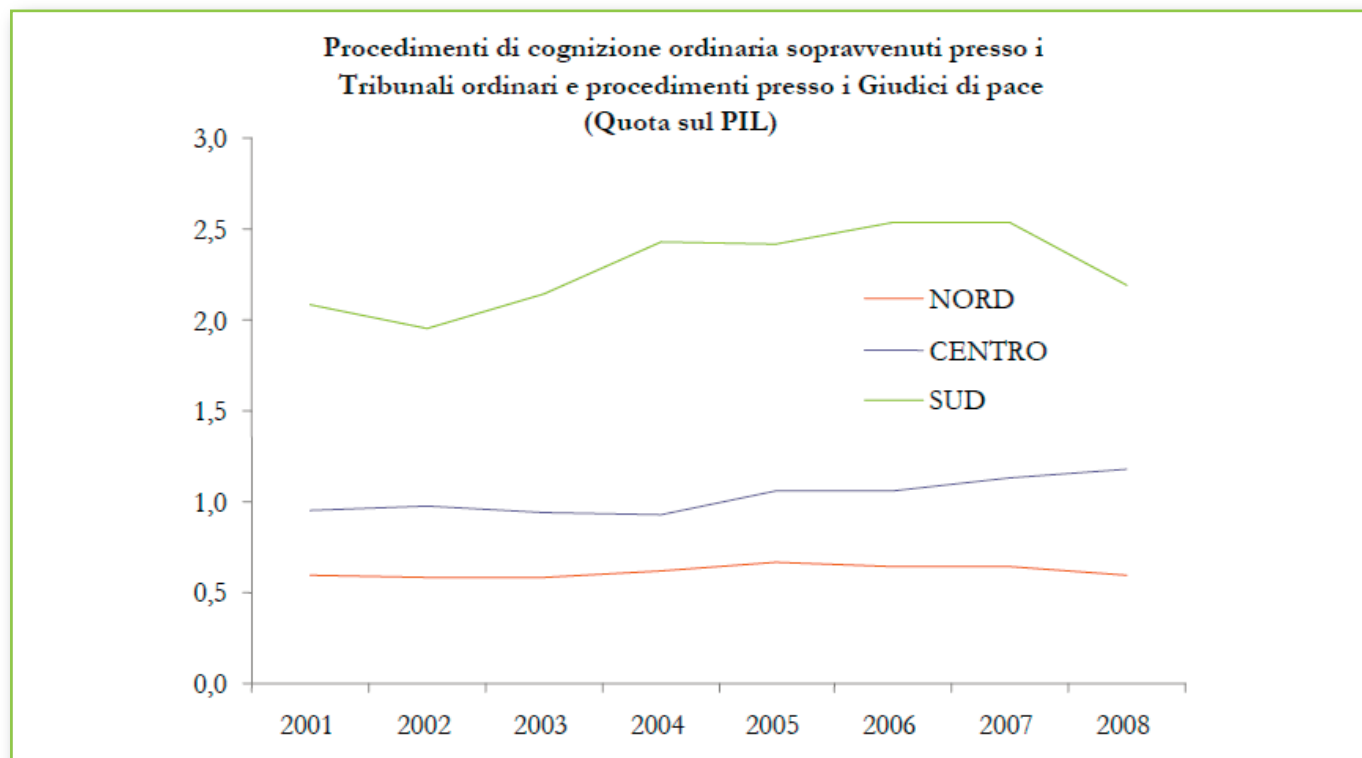
La distribuzione territoriale della somma dei procedimenti di cognizione ordinaria davanti ai Tribunali e i procedimenti sopravvenuti per competenza di valore sopravvenuti davanti ai Giudici di pace in rapporto alla popolazione (Figura 13) e in rapporto al Pil (Figura 14) conferma l'alta concentrazione della domanda di giustizia al Sud.

Figura 13



Fonte: elaborazione su dati forniti dal Ministero della giustizia

Figura 14



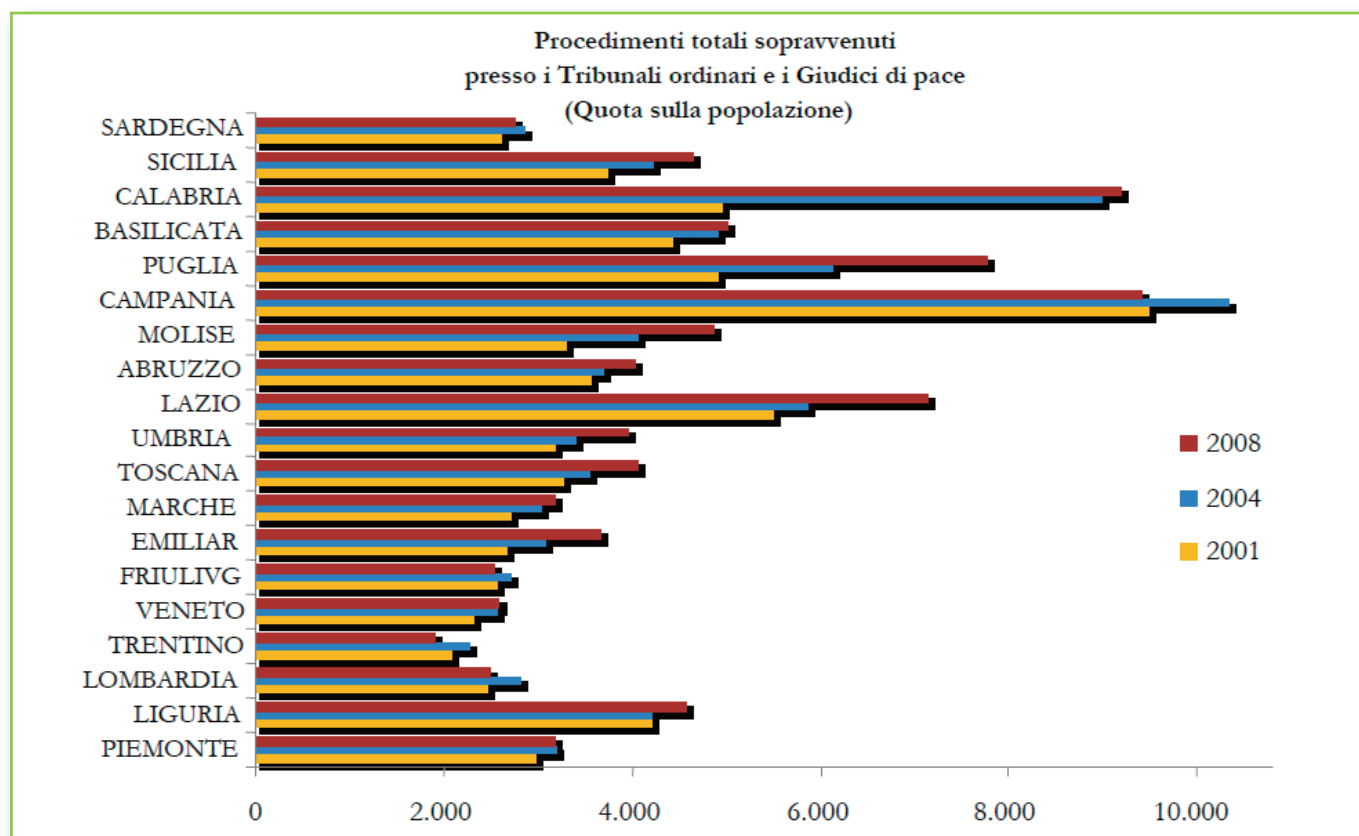
Fonte: elaborazione su dati forniti dal Ministero della giustizia

Sulla base dei dati presentati sembra delinearsi un profilo di litigiosità del Sud che si presenta quantitativamente molto rilevante e, nel contempo, diffuso: tocca sia il contenzioso presso i Tribunali sia il contenzioso “di valore minore” presso i Giudici di pace e interessa in modo sistematico tutti i tipi di controversia.

I tassi di litigiosità del Sud sono complessivamente alti sia rispetto alla popolazione sia rispetto a variabili di tipo socio-economico ma si distribuiscono al suo interno in modo non del tutto omogeneo. I tassi di litigiosità risultano particolarmente marcati in Campania, Puglia e Calabria; un po' meno marcati in Sicilia e poco marcati in Abruzzo e in Molise. La Sardegna si discosta dal profilo di litigiosità del Sud.

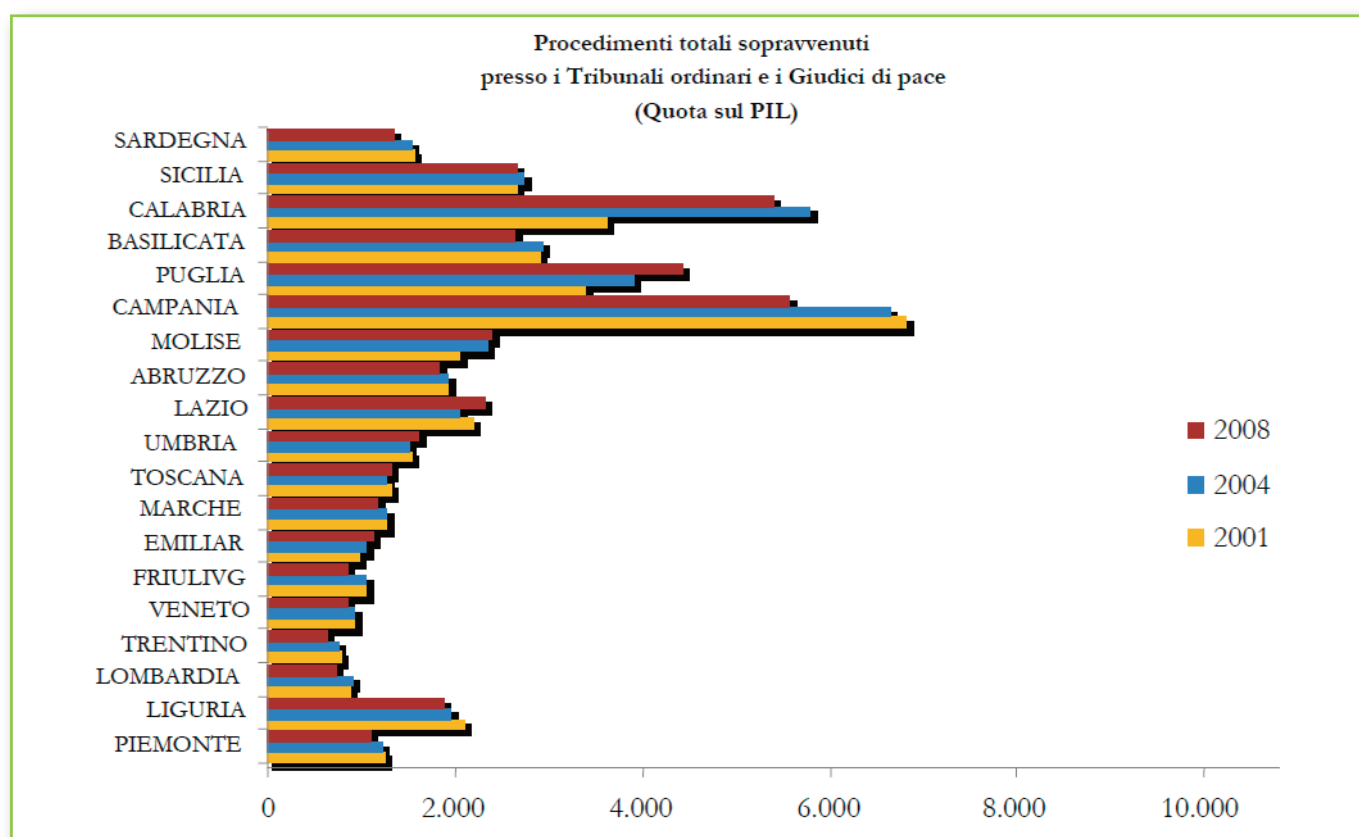
Le Figure 15 e 16 forniscono una sintesi grafica delle differenze regionali della domanda di giustizia civile complessiva, misurata rispetto alla popolazione e rispetto al Prodotto interno lordo. Sia i dati relativi al 2001 che quelli relativi al 2004 e al 2008 mostrano che il tasso di litigiosità, misurato dal totale delle controversie sopravvenute davanti ai Tribunali e davanti ai Giudici di Pace rapportato alla popolazione, registra, con l'eccezione di Abruzzo e Sardegna una concentrazione molto alta in tutte le Regioni del Sud, in particolare Campania, Puglia, Calabria e Basilicata. Concentrazione che risulta ancora più compatta e omogenea se il tasso di litigiosità viene misurato considerando il totale delle controversie sopravvenute davanti ai Tribunali e davanti ai Giudici di Pace rapportato al Pil.

Figura 15



Fonte: elaborazione su dati forniti dal Ministero della giustizia.

Figura 16



Fonte: elaborazione su dati forniti dal Ministero della giustizia.

In Appendice viene riportato un insieme di Figure che illustrano in modo ulteriore la distribuzione regionale dei diversi tipi di controversia (Appendice A) e le differenze riscontrabili tra le tre maggiori regioni del Sud, Campania, Puglia e Sicilia, confrontate con la Lombardia quale regione esemplificativa del Nord (Appendice B).

4. Osservazioni conclusive e ipotesi di ricerca

Il sistema della giustizia presenta al suo interno numerose disfunzioni e molteplici aspetti di inefficienza organizzativa che però, da sole, non sono sufficienti a spiegarne il cattivo funzionamento. Peraltro, si tratta di disfunzioni e inefficienze che non mostrano difformità territoriali tali da spiegare la maggiore inefficienza registrata nel Mezzogiorno, in termini di maggiore congestione del sistema giudiziario e di maggiore lunghezza dei tempi di risoluzione delle cause civili.

Invero, una delle criticità più importanti della giustizia civile del paese riguarda proprio la domanda, la sua quantità e accentuata concentrazione territoriale. I dati sopra illustrati ne danno un ulteriore riscontro e conferiscono plausibilità all'ipotesi che la domanda di giustizia sia accresciuta in modo patologico dalla combinazione di diverse variabili e amplificata dalla lunghezza dei tempi processuali. Essi confermano, altresì, la necessità di indagare in modo più accurato la litigiosità prendendo in considerazione determinanti esterne al sistema della giustizia, di tipo socio- economico, culturale e territoriale, in sostanziale accordo con altri studi²¹.

I dati presentati ci suggeriscono alcune considerazioni a partire dal fatto che la litigiosità raggiunge valori "particolarmente alti" in alcune materie di contenzioso, in alcune regioni e rispetto a determinate variabili socio economiche, quali occupazione, unità locali di impresa, Pil.

Ulteriori approfondimenti sulle articolazioni interne delle singole classi di contenzioso potranno consentire di

tracciare origini e determinanti più specifiche. Tuttavia, dall'esame dei tipi di controversie che marcano in termini quantitativi e qualitativi la differenza tra Nord e Sud è possibile, già, trarre qualche indicazione in almeno due direzioni.

In primo luogo, l'analisi di queste tipologie di controversie presenta un Sud disomogeneo al suo interno, con vari profili di litigiosità. Le tre più grandi regioni del Sud, manifestano un profilo diverso. Campania e Puglia su tutte le materie esaminate e rispetto a tutte le variabili utilizzate registrano valori sistematicamente molto distanti da quelli del Nord. I valori della Sicilia risultano complessivamente meno marcati soprattutto quando la misura del tasso di litigiosità è la popolazione, crescono se la misura è costituita da variabili socioeconomiche. Abruzzo e Molise presentano valori vicini alla media del paese. La Sardegna mostra rispetto alle altre regioni del Sud un profilo di litigiosità atipico. Le differenze riscontrate chiamano in causa con ogni probabilità specificità economiche e socioculturali delle aree territoriali, da un lato, e, dall'altro, articolazioni e differenziazioni interne alle classi di controversia, la cui individuazione richiede analisi più affinate e di dettaglio.

In secondo luogo le materie che danno corpo alla litigiosità del Sud (previdenza, lavoro pubblico e privato, esecuzioni mobiliari) suggeriscono l'idea di un contenzioso che si sviluppa prevalentemente alla presenza di un soggetto pubblico; è il caso della previdenza, per esempio, in cui tutti i procedimenti hanno come controparte un Ente previdenziale, ed è ovviamente il caso del lavoro pubblico.

Il contenzioso in materia di previdenza si sviluppa dall'inosservanza e violazione degli obblighi di assistenza e di previdenza derivanti da contratti o accordi collettivi. Esso comprende controversie derivanti dall'applicazione delle norme riguardanti le assicurazioni sociali, gli infortuni sul lavoro, le malattie professionali, gli assegni familiari, nonché ogni altra forma di previdenza e di assistenza obbligatoria. La differenza territoriale riscontrata nella quantità di contenzioso indica per una parte, il ricorso diffuso agli strumenti di tutela assistenziale (si pensi in particolare alle richieste di pensioni di invalidità) e per un'altra parte rinvia alle irregolarità contributive e assicurative dei datori di lavoro e alle imprese, da leggersi insieme al contenzioso in materia di lavoro. Al contenzioso in materia di lavoro sono riferibili le controversie derivanti soprattutto da violazioni di norme e procedure concernenti il rapporto di lavoro privato e pubblico, la sicurezza sul lavoro e i diritti sindacali (per esempio controversie per licenziamenti individuali e collettivi, sospensione del rapporto di lavoro e definizione della Cassa integrazione guadagni straordinaria, riconoscimento del rapporto di lavoro, differenze retributive, mobilità, trasferimenti). Si tratta di controversie la cui differenza territoriale segnala un insieme di problematiche, peraltro ben note, relative al mercato del lavoro, segnato da alti tassi di disoccupazione, e ai rapporti di lavoro privato attraversati da un ampio spettro di irregolarità e violazioni normative. Per altro verso, conferma il ruolo dell'impiego pubblico e della sua incidenza sulle opportunità delle famiglie, il ruolo regolatore e di ammortizzatore economico-sociale che il settore pubblico ha nell'economia di alcune regioni del paese (non a caso l'aspirazione "all'impiego pubblico" e, in generale, alla costituzione di rapporti di lavoro subordinato, a trasformare rapporti di lavoro "precari" in rapporti di lavoro subordinato o parasubordinato è spesso all'origine delle controversie in materia di lavoro pubblico e privato). La concentrazione territoriale di queste tipologie di contenzioso rimanda certamente alla debolezza delle attività economiche, e delle imprese, alla fragilità delle tutele nel rapporto di lavoro e nella sicurezza, che avvita il sistema e potrebbe spingerlo all'uso "opportunistico" del contenzioso da parte di tutti i soggetti in campo, a un utilizzo anche come strategia di "differimento" da parte dei datori di lavoro e delle imprese e come strategia di difesa da parte dei lavoratori.

In un contesto, insomma, di maggiore arretratezza e difficoltà dell'economia ci sono dei rischi più elevati per le transazioni che, si può ipotizzare, rendano più incerte le relazioni economiche e quindi creino i presupposti per un maggiore contenzioso. Su questa base, fattori prima ricordati – più attinenti al funzionamento del sistema giustizia – possono accentuare la spinta a ricorrere ai giudici: dal numero degli avvocati alla durata dei procedimenti.

Inoltre possono incidere fattori esterni quali per esempio il tasso di disoccupazione di un'area territoriale; a riguardo, come suggeriscono alcuni risultati di ricerca sui processi di lavoro per licenziamento (Ichino et al. 2003), le sentenze sono tendenzialmente favorevoli al soggetto debole in contesti caratterizzati da alti tassi di disoccupazione. La presenza di asimmetria tra soggetti nei processi di lavoro e previdenza civile potrebbe divenire un elemento ulteriore che genera una maggiore convenienza di ricorso al contenzioso.

La fragilità del tessuto economico e il ruolo più rilevante del settore pubblico non sembrano però siano sufficienti – da soli – a fornire una spiegazione adeguata. Meriterebbe di essere considerato seriamente – come ipotesi di ricerca da verificare con indagini dirette – il ruolo esercitato da fattori socio-culturali. Al riguardo, non si può non sottolineare la concentrazione al Sud, in particolare se misurate in percentuale rispetto al Pil, delle controversie di cognizione ordinaria. Sappiamo per esempio che la fiducia negli altri è sistematicamente più bassa nelle regioni meridionali, come ampiamente confermato dalle ricerche di Ilvo Diamanti²². La carenza di fiducia potrebbe alimentare non solo comportamenti più opportunistici che alimentano il contenzioso, ma potrebbe generare una maggiore attitudine a rapporti meno negoziali tra le parti, tali da rendere il contenzioso giudiziario più frequente per la difficoltà maggiore di esperire e confermare modalità di relazioni più negoziate pragmaticamente.

Solo lo sviluppo di ricerche sistematiche basate su comparazioni e approfondimenti adeguati dei diversi fattori in campo possono aiutare a rispondere agli interrogativi sulle determinanti del contenzioso. Non vi è dubbio, l'individuazione delle determinanti della domanda di giustizia passa necessariamente attraverso un'analisi delle specifiche materie che compongono i diversi tipi di controversia e degli specifici processi che le originano. Per il momento dobbiamo limitarci a segnalare le vistose differenze in questa dimensione dei comportamenti tra le regioni del Sud e del centro-Nord che meritano grande attenzione.

Bibliografia

Carmignani A. e Giacomelli S. (2008), *La giustizia civile in Italia: i divari territoriali*, Questioni di economia e finanza, Banca d'Italia.

Carmignani A. e Giacomelli S. (2010), *Too many lawyers? Litigation in Italian Civil Courts*. Working paper n. 745, Banca d'Italia.

CEPEJ (2008), *European Judicial Systems*, Consiglio d'Europa, Strasburgo.

Diamanti I. (2009), *Fiducia, istituzioni e sviluppo economico*, Anno I, n. 4, in www.strumentires.com.

Ichino A., Polo M., Rettore E. (2003), *Are judges biased by labour market conditions?*, European Economic Review, October, 47, 5.

ISAE (2008), *L'enforcement delle regole. Problemi di efficienza della giustizia civile riforme intraprese e riforme possibili*, Temi dei Rapporti Isae.

Marchesi D. (2003), *Litiganti, avvocati e magistrati*, Il Mulino, Bologna.

Marchesi D. (2006), *Non fa una bella figura l'Italia in Tribunale*, www.lavoce.info.

Masciandaro D. (a cura di) (2001), *La giustizia civile è efficiente?* 1° Rapporto del laboratorio Abi –Bocconi sull'economia delle regole

Mirabelli C., Paganetto L., Tria G. (a cura di) (2005), *Economia della Giustizia*, Donzelli ed., Roma

Shavell S. (2004), *Foundations of economic analysis of law*, Harvard University Press, Cambridge MA. - trad. it Fondamenti dell'analisi economica del diritto, 2005, Giappichelli Torino

World Bank (2010), *Doing Business in the world*.

Note

¹ L'articolo 111, secondo comma, della Costituzione prevede che sia assicurata la “durata ragionevole” come elemento portante del giusto processo.

² Anche rispetto ad altri indicatori utilizzati nel Rapporto della Banca mondiale l'Italia si ritrova alla coda delle classifiche dei paesi dell'area Ocse.

³ Cfr. D. Marchesi *L'enforcement delle regole. Problemi di efficienza della giustizia civile, riforme intraprese e riforme possibili*, giugno 2008 - Temi dei rapporti ISAE.

⁴ Uno studio recente effettuato dalla Confartigianato consultabile su: www.confartigianato.it stima che il costo per le imprese dei ritardi della giustizia è di 2,3 miliardi di euro: 371 euro per azienda.

⁵ Tra gli interventi di riforma più significativi vi è l'istituzione del giudice unico di primo grado (d.lgs 51/98). Con riferimento al problema dei tempi processuali, si ricorda la legge “Pinto” (24 marzo 2001, n. 89).

⁶ Cfr. D. Marchesi, *Litiganti, avvocati e magistrati*, Il Mulino, Bologna 2003.

⁷ Cfr. ISAE, *L'enforcement delle regole*. op. cit.

⁸ Cfr. S. Pellegrini *La litigiosità in Italia. Un'analisi sociologico-giuridica*, Giuffrè, Milano 1997. Il processo civile e la civile giustizia, CEDAM, Padova 2005.

⁹ Cfr. D. Marchesi *Litiganti, avvocati e magistrati*, op. cit.

¹⁰ Cfr. Ibid.. Questo studio costituisce la base teorica ed empirica di riferimento del filone di ricerca che indaga le patologie della domanda di giustizia.

¹¹ Cfr. Ibid. pag 119 e segg.

¹² Cfr. Carmignani A. e Giacomelli S., *La giustizia civile in Italia: i divari territoriali. Questioni di economia e finanza*, Banca d'Italia 2008.

¹³ Cfr. Carmignani A. e Giacomelli S., *La giustizia civile in Italia: i divari territoriali*. op. cit.

¹⁴ I dati sono stati forniti dall'Ufficio Statistiche del Ministero della Giustizia. Si tratta di dati relativi ai procedimenti sopravvenuti dal 2001 al 2008 e classificati per materia di contenzioso.

¹⁵ La ripartizione “Centro” corrisponde a quella utilizzata dall'Istat che comprende Toscana, Marche, Umbria e Lazio. Qualora il Lazio fosse incluso nel Sud - come viene fatto in alcune analisi di taglio sociologico e geografico - i valori della litigiosità del Sud risulterebbero ancora più elevati. A riguardo si vedano le Figure 17, 18.

¹⁶ Le controversie davanti ai tribunali sono classificate secondo le seguenti materie: cognizione ordinaria, lavoro pubblico e privato, previdenza, esecuzioni mobiliari e immobiliari, separazioni e divorzi, marchi e brevetti e secondo materie riconducibili al diritto societario (distinto in rito sommario e rito ordinario) e al diritto fallimentare (fallimenti e istanze di fallimento). Le controversie davanti ai Giudici di pace sono classificate secondo le materie di competenza specifica (procedimenti in materia condominiale, opposizione di termini, osservanza di distanze stabilite dalla legge riguardo alberi e siepi, e immissione di fumo, calori, rumori che superano la normale tollerabilità.. etc.) e secondo le materie di competenza per valore. Si tratta di materie in cui i Giudici di pace hanno competenza quando le controversie non superano un determinato limite di valore stabilito dalla legge (beni mobili, opposizione a sanzioni amministrative e a decreti ingiuntivi e risarcimento del danno da circolazione di veicoli).

¹⁷ Esse costituiscono il cuore della giustizia civile, tanto da fare dire che senza alcune perdita di generalità l'analisi dei problemi della giustizia civile può essere limitata ai soli processi di cognizione (cfr, Marchesi 2003, p.19).

¹⁸ I procedimenti di cognizione ordinaria al Sud registrano una media del 26,6% e i Tribunali del Nord presentano una media del 4,4% di procedimenti di previdenza.

¹⁹ I dati relativi alle unità locali di impresa sono tratti dai registri tenuti presso le Camere di Commercio e si riferiscono alle imprese iscritte e attive.

²⁰ I dati relativi all'occupazione sono tratti dall'indagine sulle forze di lavoro dell'Istat. Relativamente alla costruzione dell'indice per i procedimenti sopravvenuti per lavoro pubblico e lavoro non pubblico, a denominatore sono stati utilizzati rispettivamente il valore degli occupati per servizi escluso il commercio e gli operatori delle attività turistiche e di ristorazione – dai bar ai ristoranti di lusso – (per i procedimenti per lavoro pubblico) e la rimanente occupazione (per i procedimenti per lavoro non pubblico). Il dato relativo all'occupazione non market risulta leggermente sovrastimato; nei “servizi non market” infatti, risultano inseriti anche gli occupati nel settore finanziario e nei servizi privati (scuola privata, cliniche private, ecc.) . Corrispondentemente risulta sottostimato il secondo definito “lavoro market”.

²¹ Cfr. per esempio Carmignani A. e Giacomelli S., *La giustizia civile in Italia: i divari territoriali*, op. cit.

²² Cfr. I. Diamanti (2009) “Fiducia, istituzioni e sviluppo economico”, Anno I, n. 4, in www.strumentires.com. Più in generale per questa tematica si rinvia a “Osservatorio del capitale sociale”, in www.demos.it

Maria Elena Camarda

Giugno 2010

Appendice A

Alle origini di un altro divario: la domanda di giustizia nel Sud

Fondazione Res

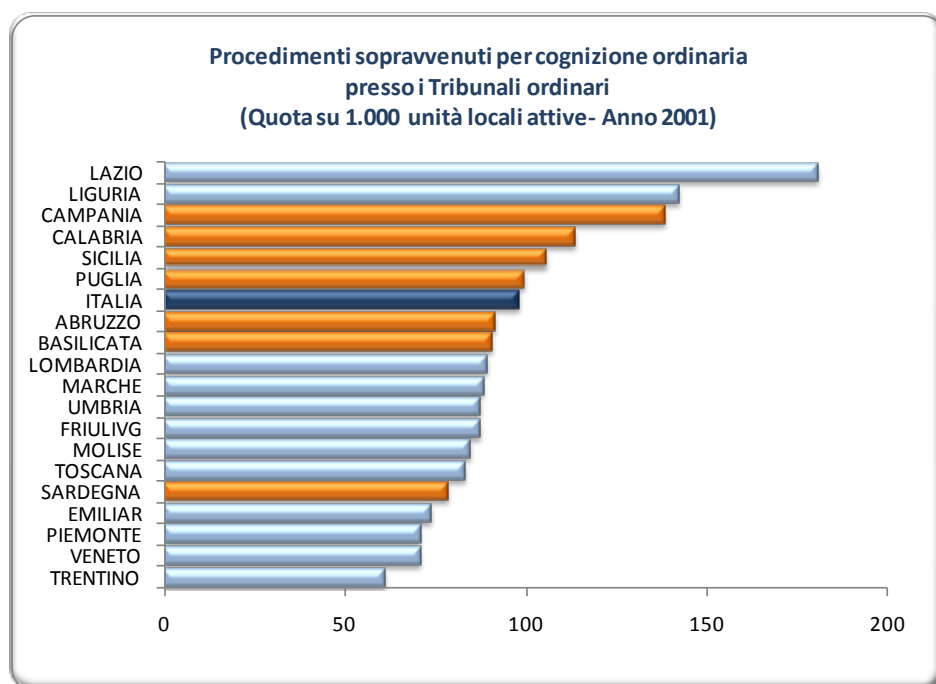
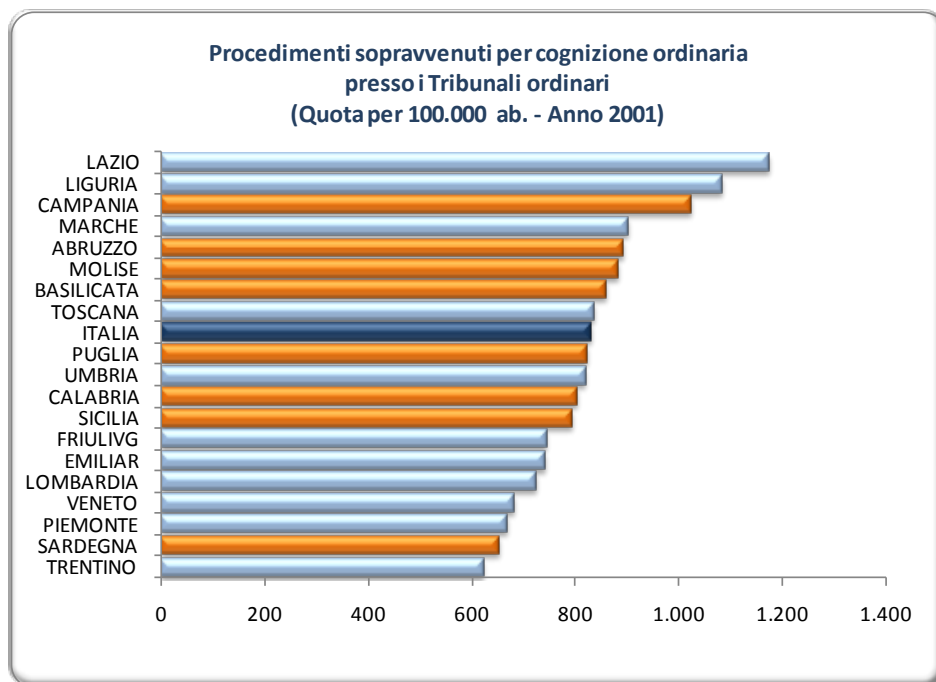
Istituto di Ricerca su Economia e Società in Sicilia

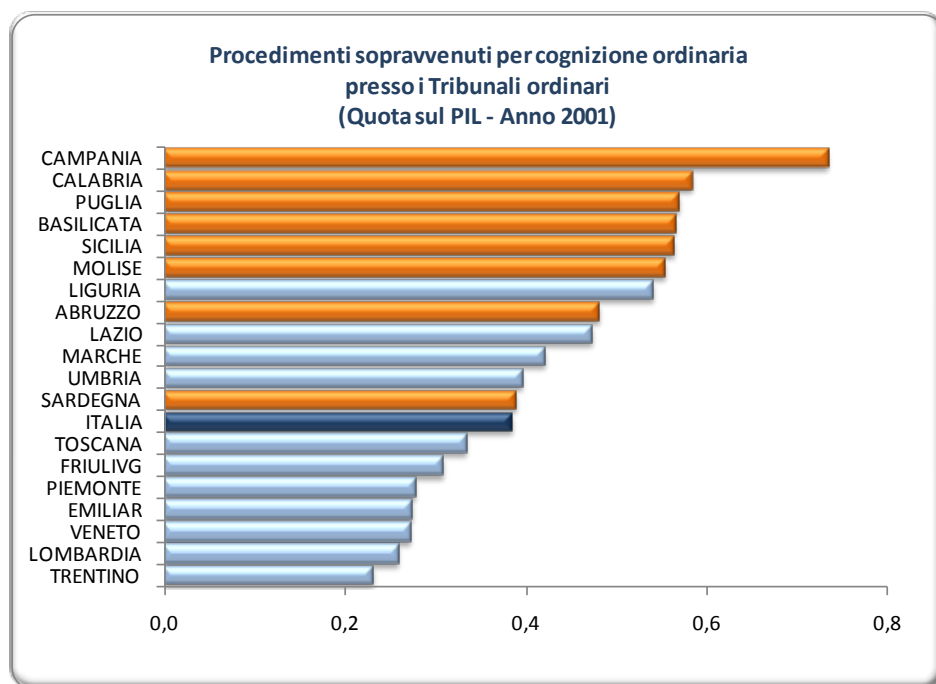
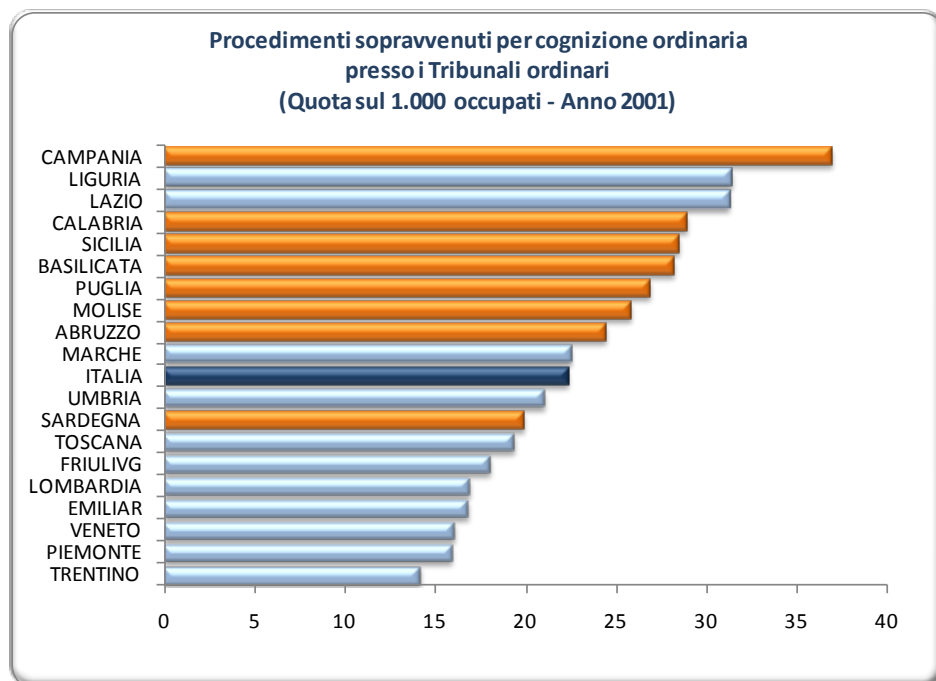
Appendice A

Distribuzione regionale anni 2001 e 2008 dei procedimenti sopravvenuti presso i Tribunali in materia di cognizione ordinaria.

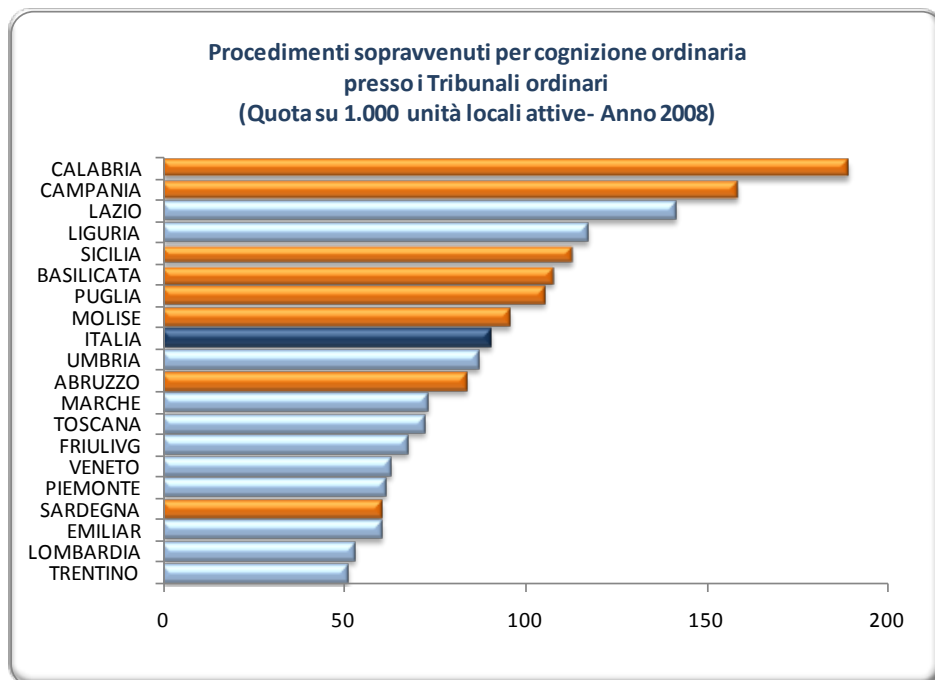
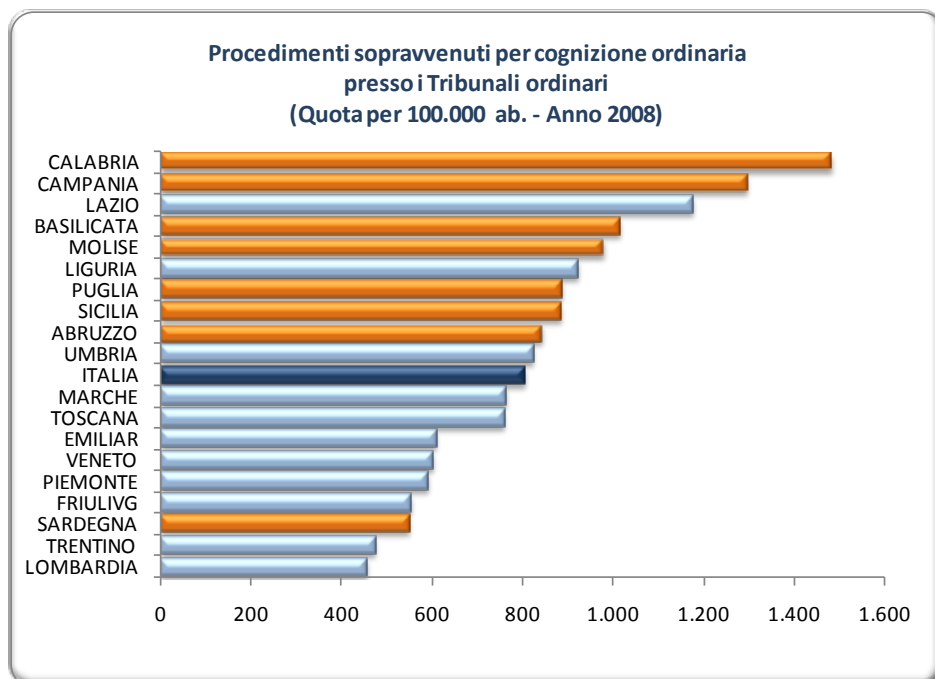
Fonte: elaborazione su dati forniti dal Ministero della giustizia

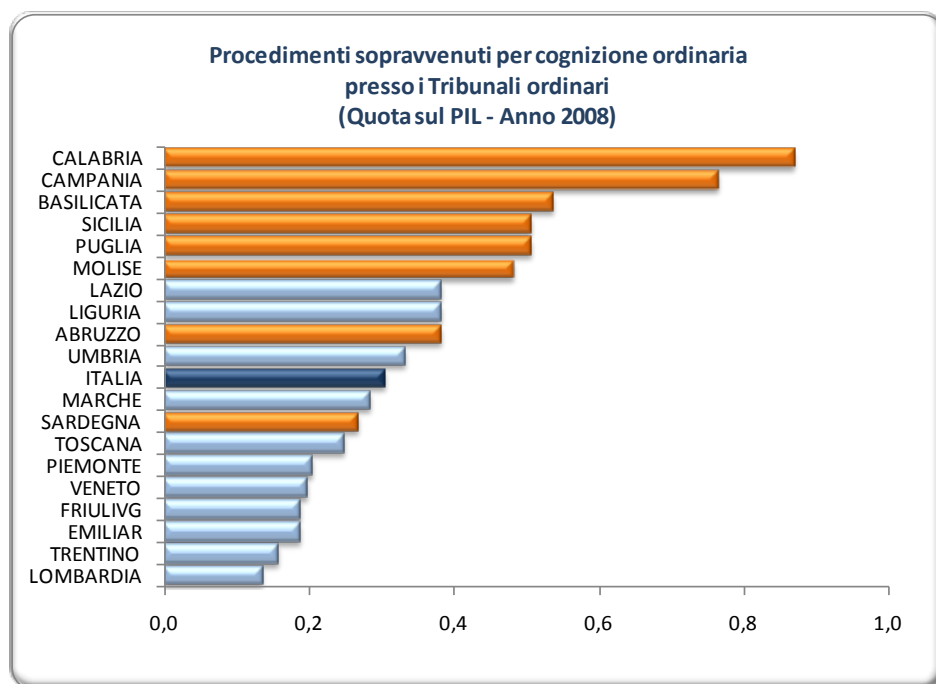
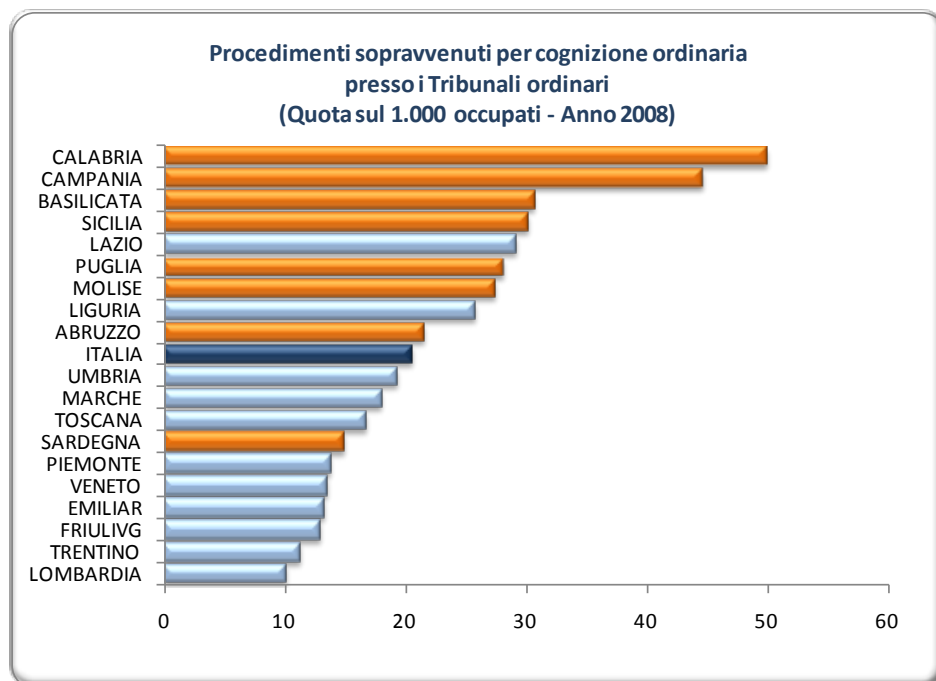
Anno 2001





Anno 2008

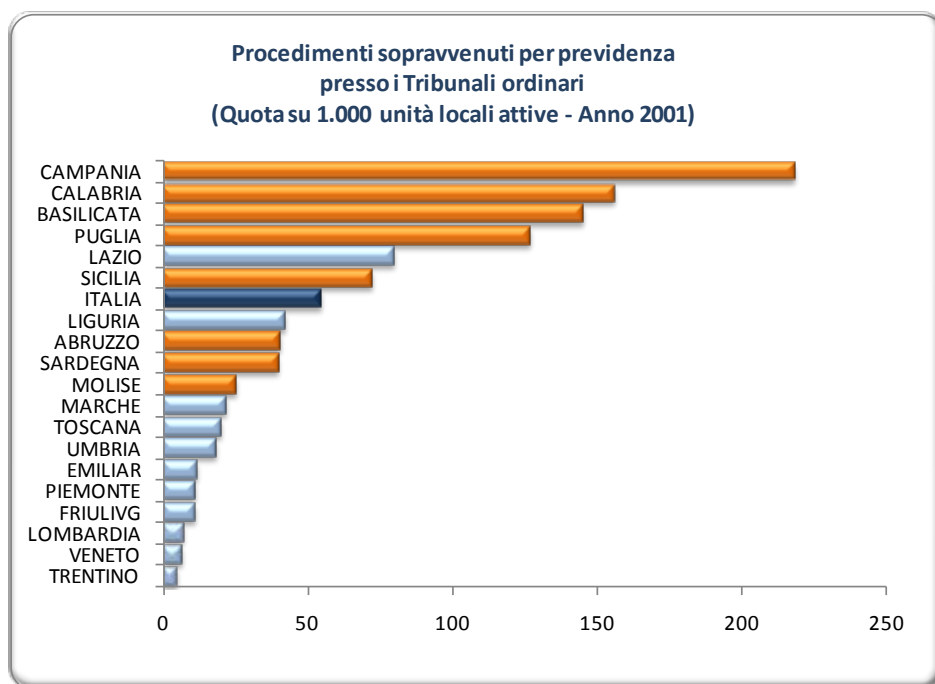
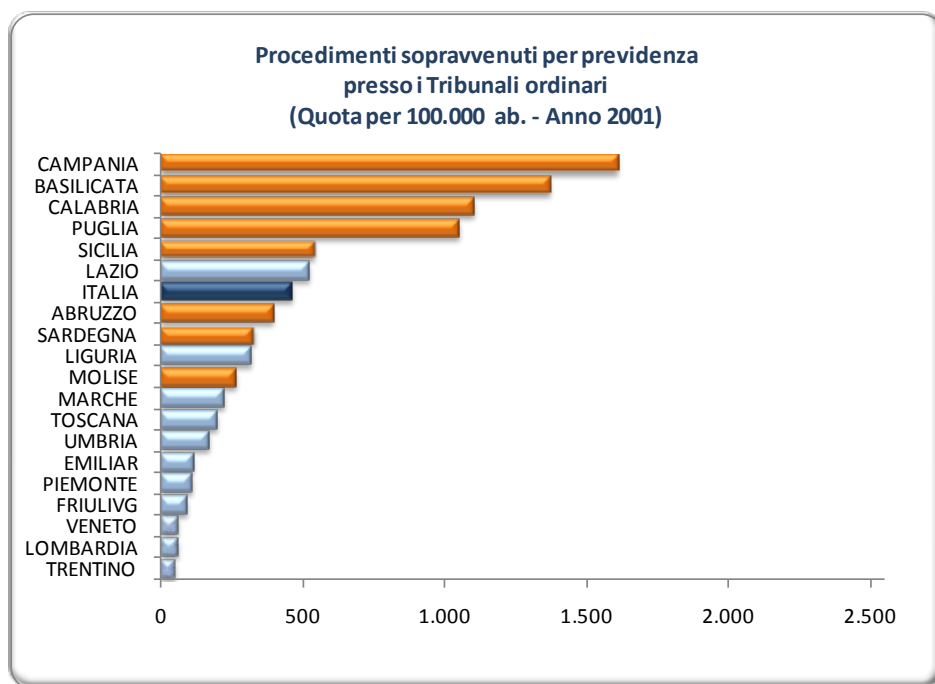


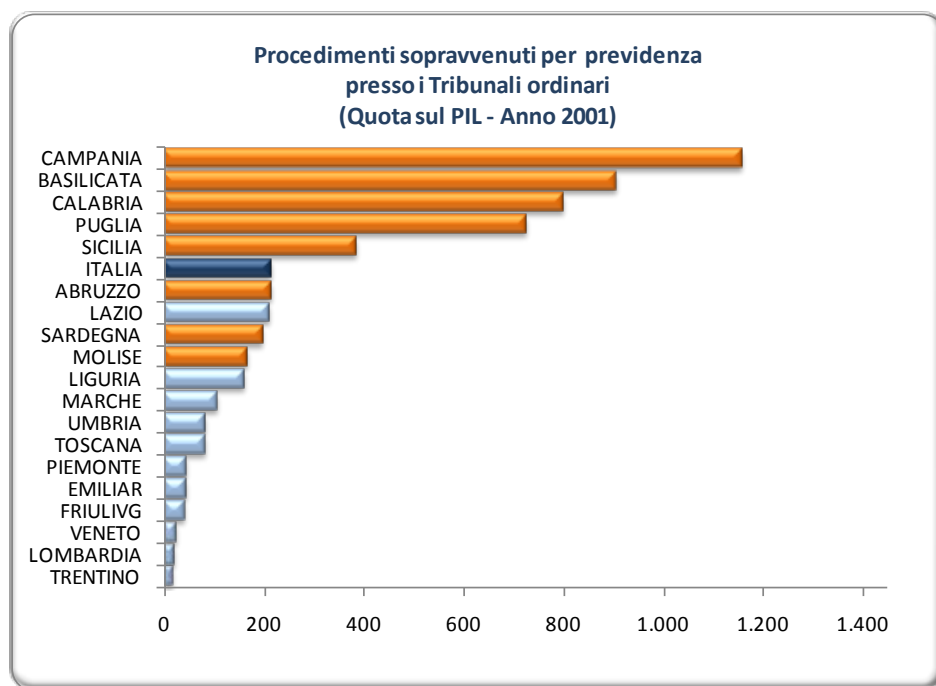
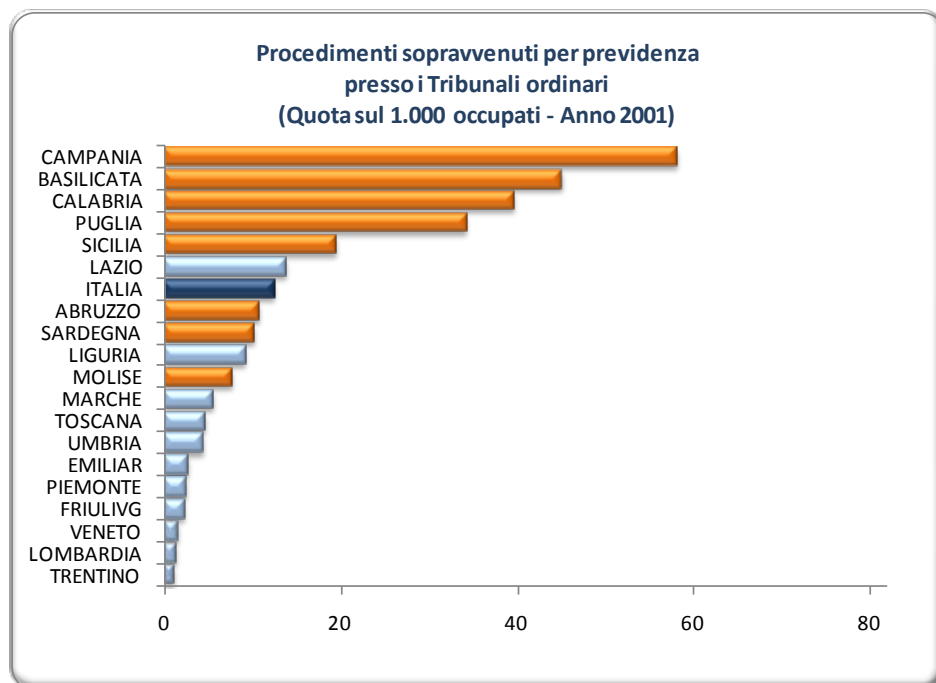


Distribuzione regionale anni 2001 e 2008 dei procedimenti sopravvenuti presso i Tribunali in materia di previdenza.

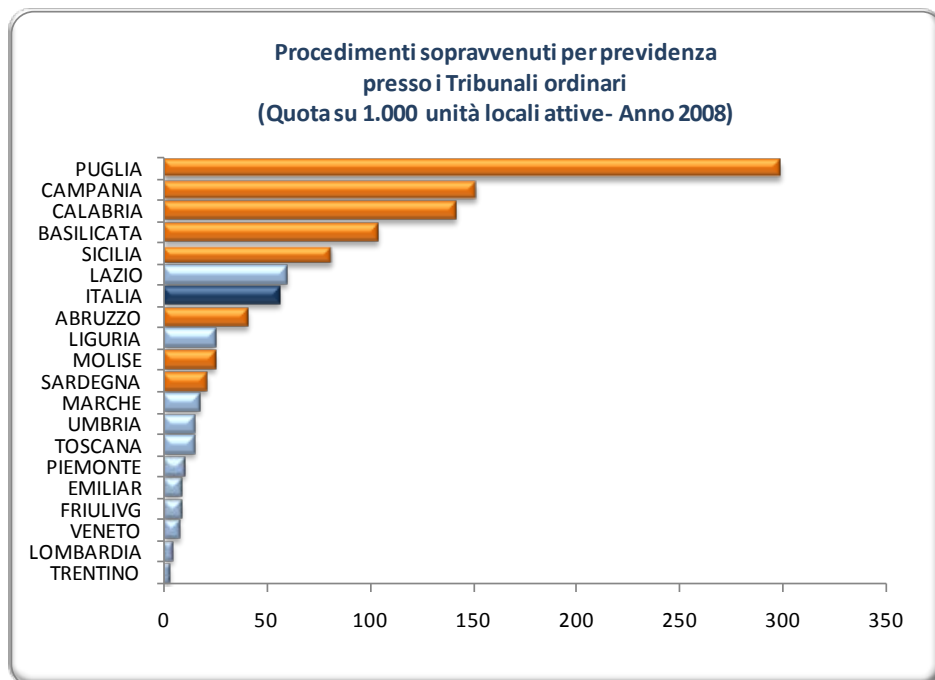
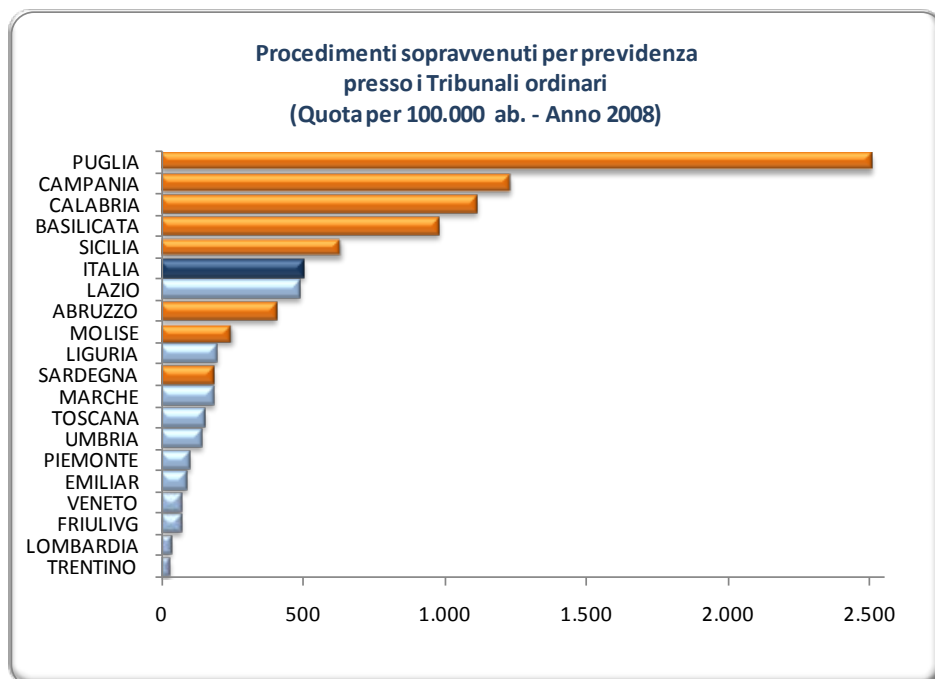
Fonte: elaborazione su dati forniti dal Ministero della giustizia

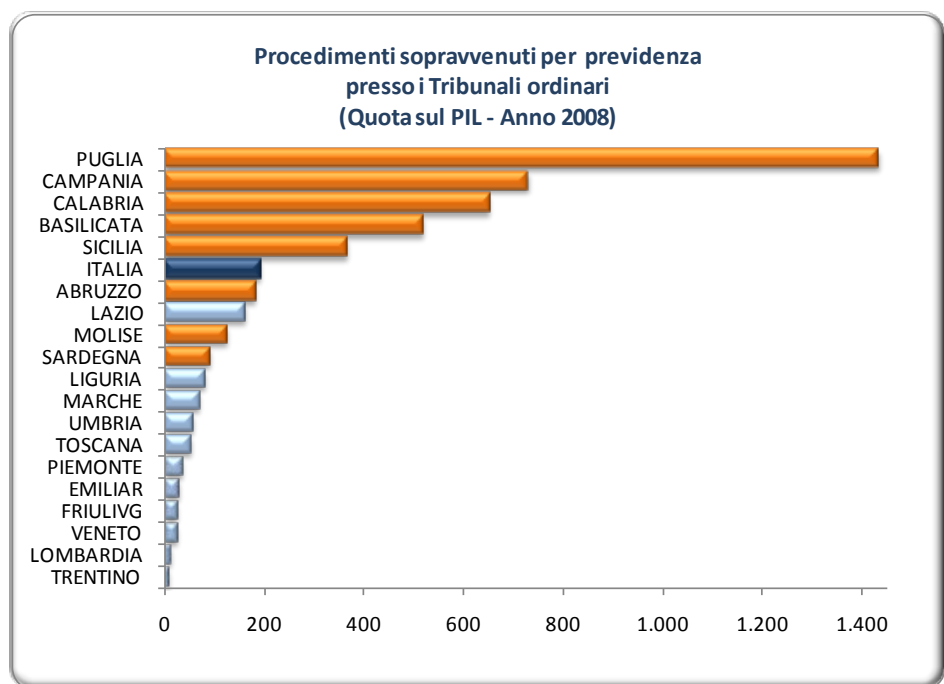
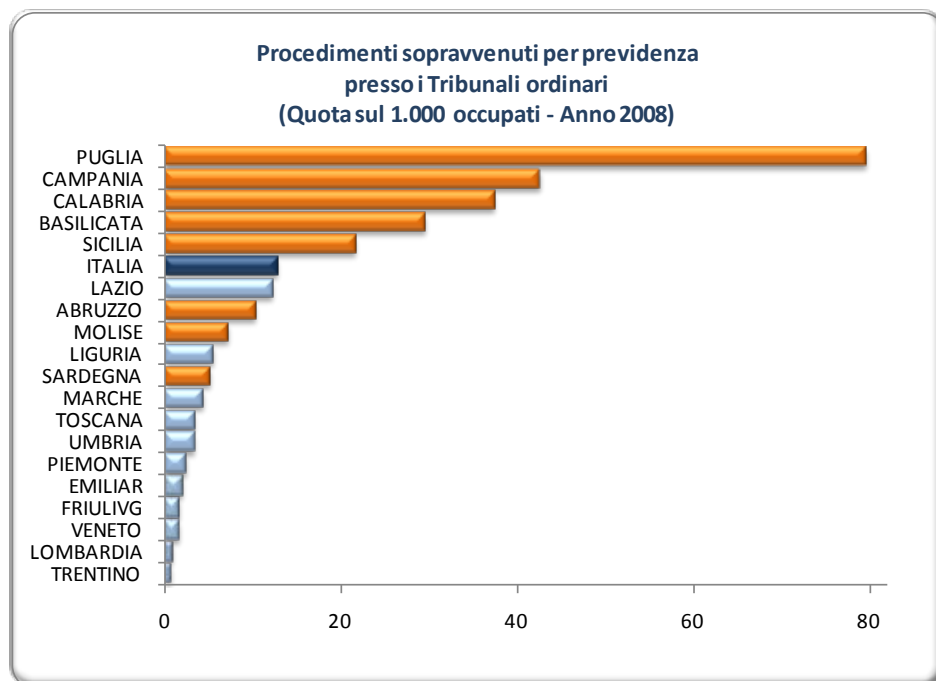
Anno 2001





Anno 2008

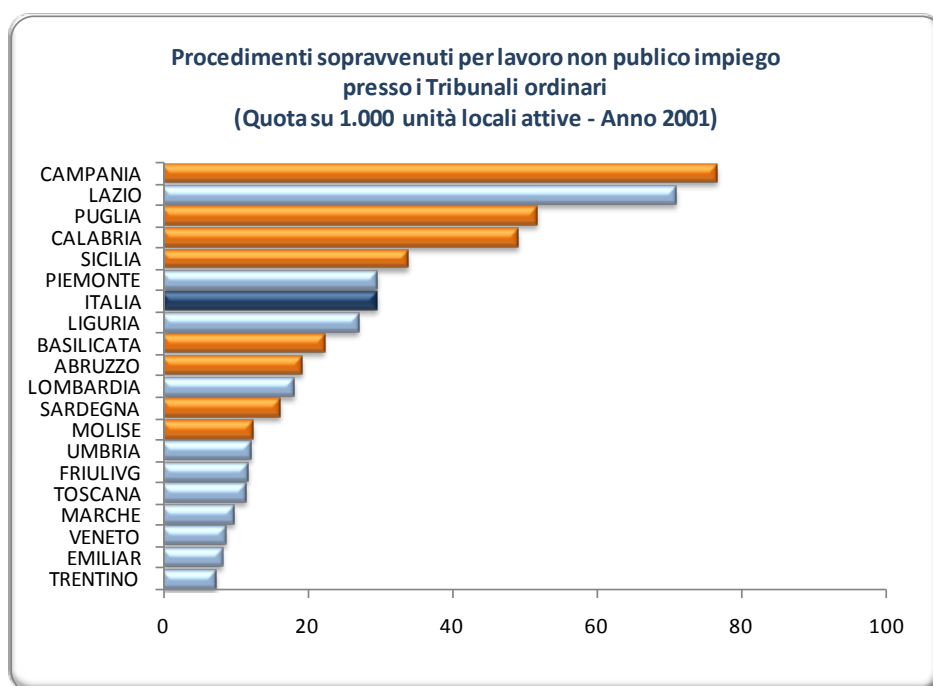
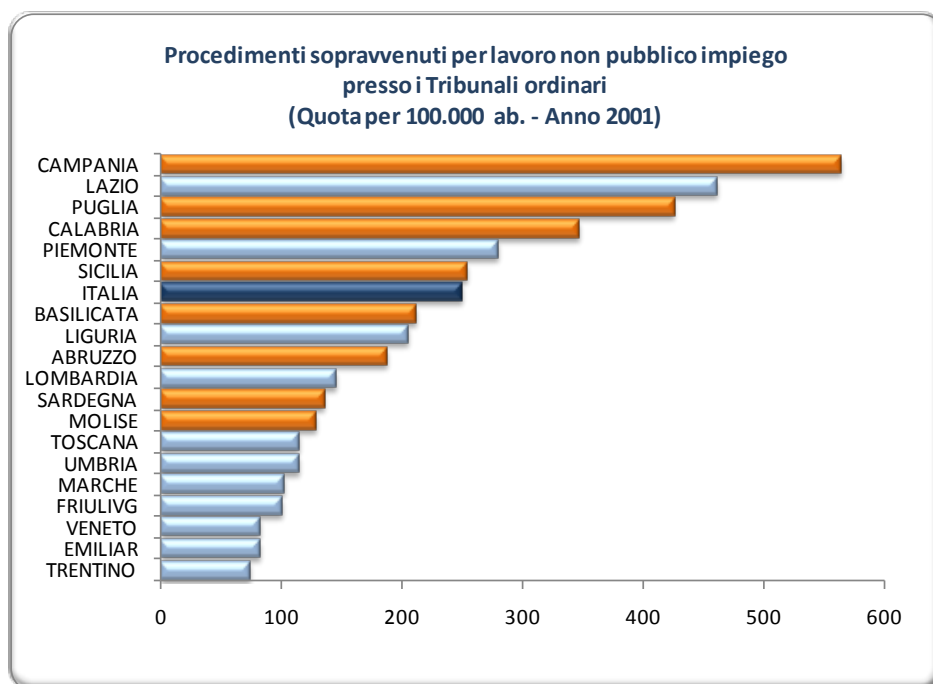


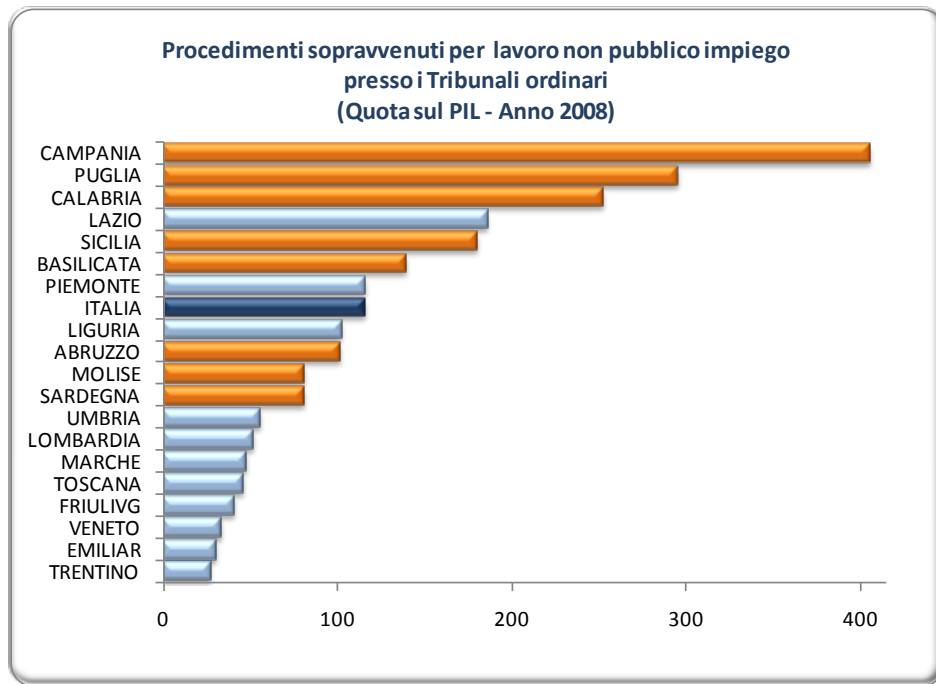
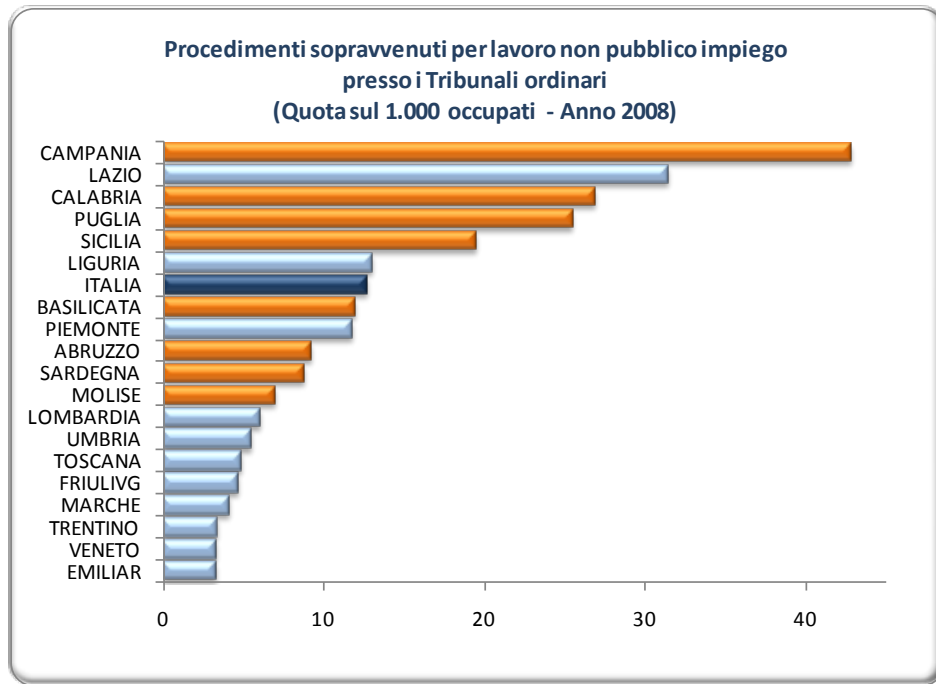


Distribuzione regionale anni 2001 e 2008 dei procedimenti sopravvenuti presso i Tribunali in materia di lavoro non pubblico.

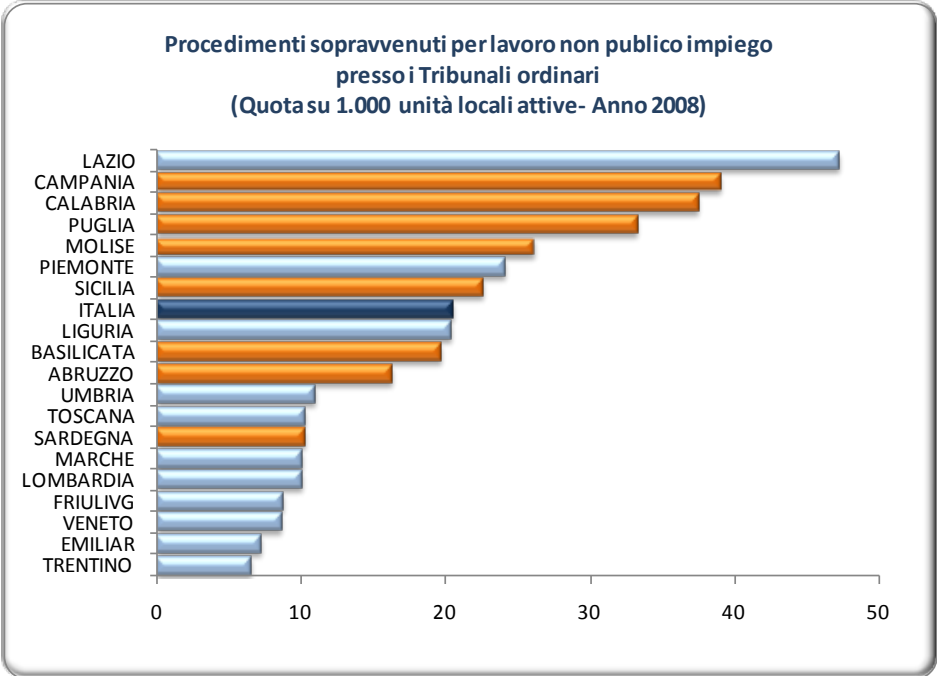
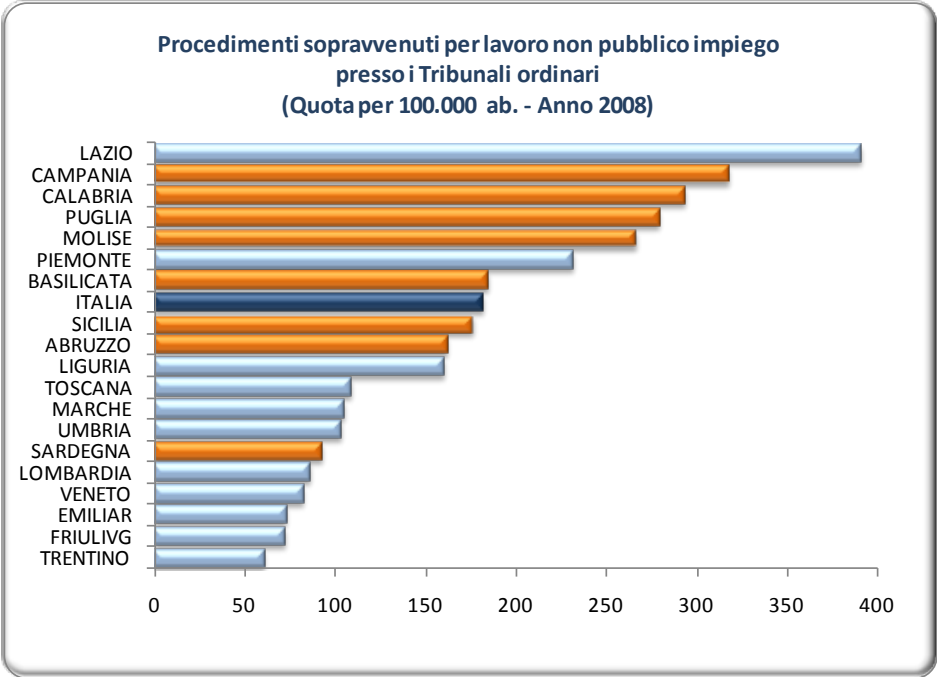
Fonte: elaborazione su dati forniti dal Ministero della giustizia

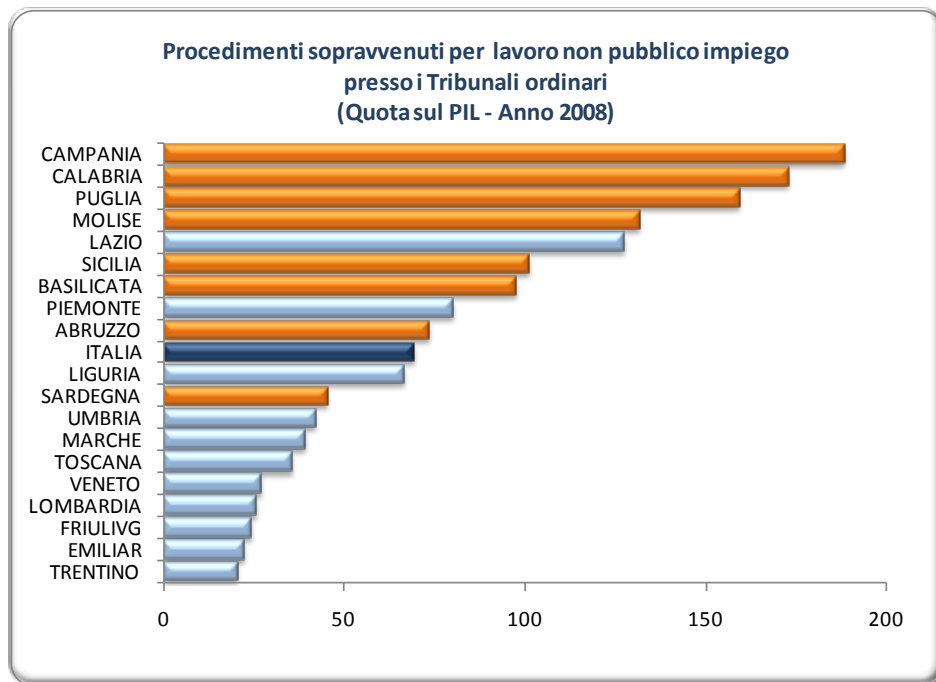
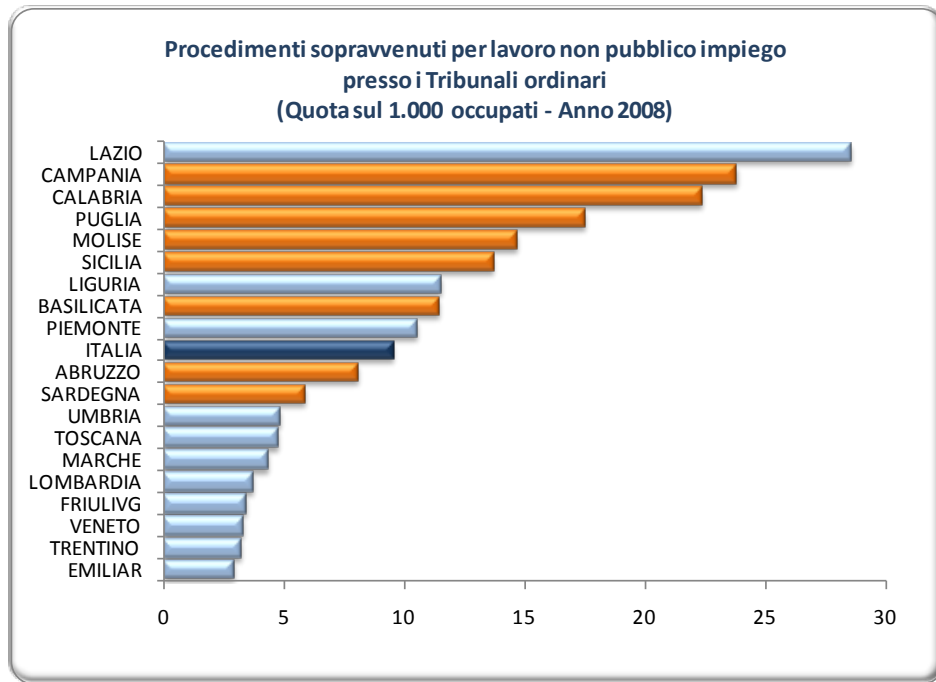
Anno 2001





Anno 2008

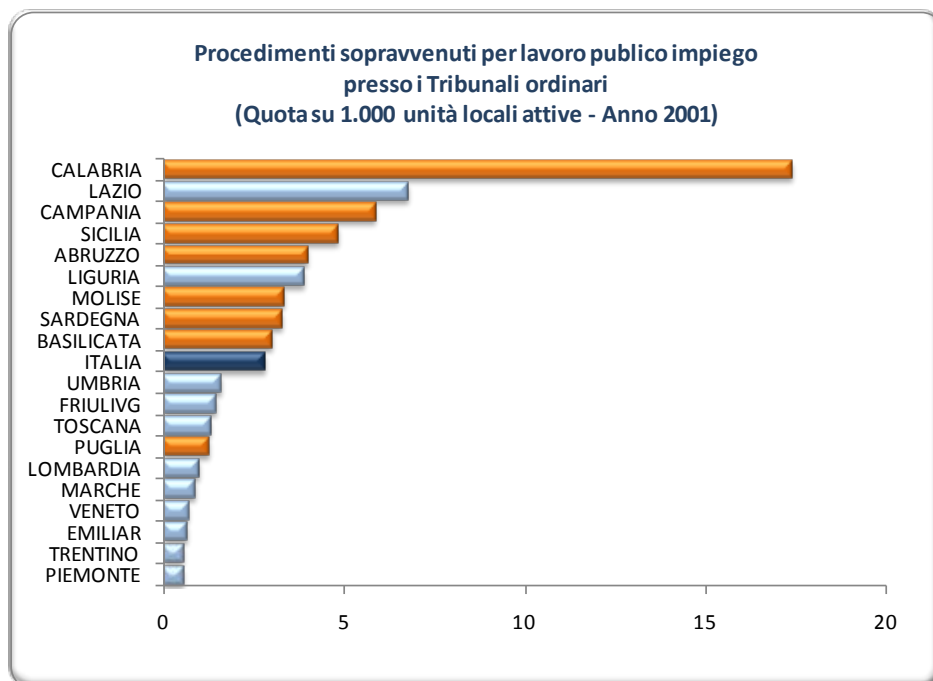
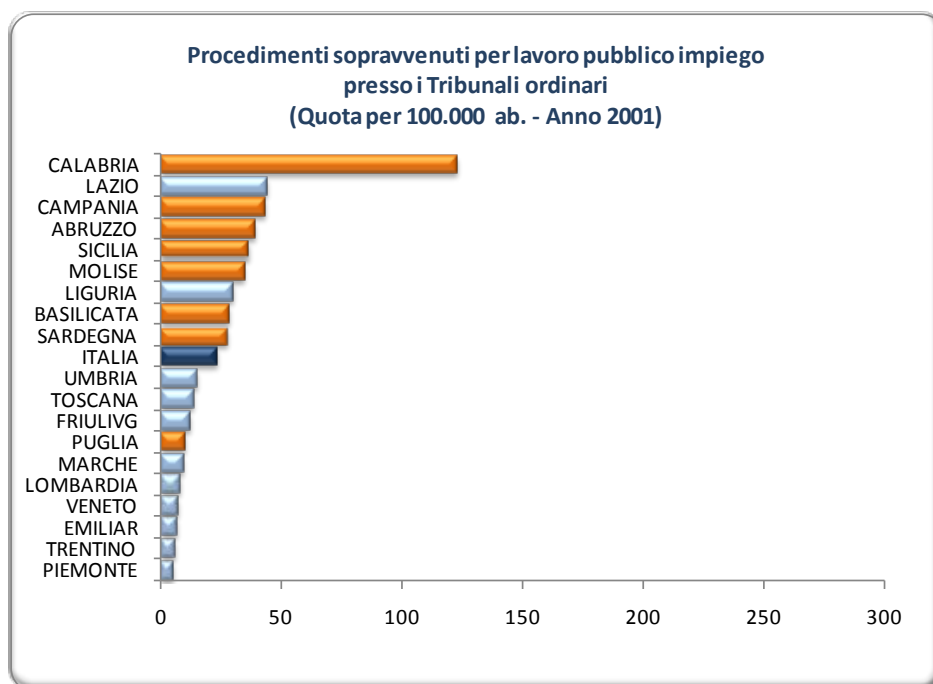


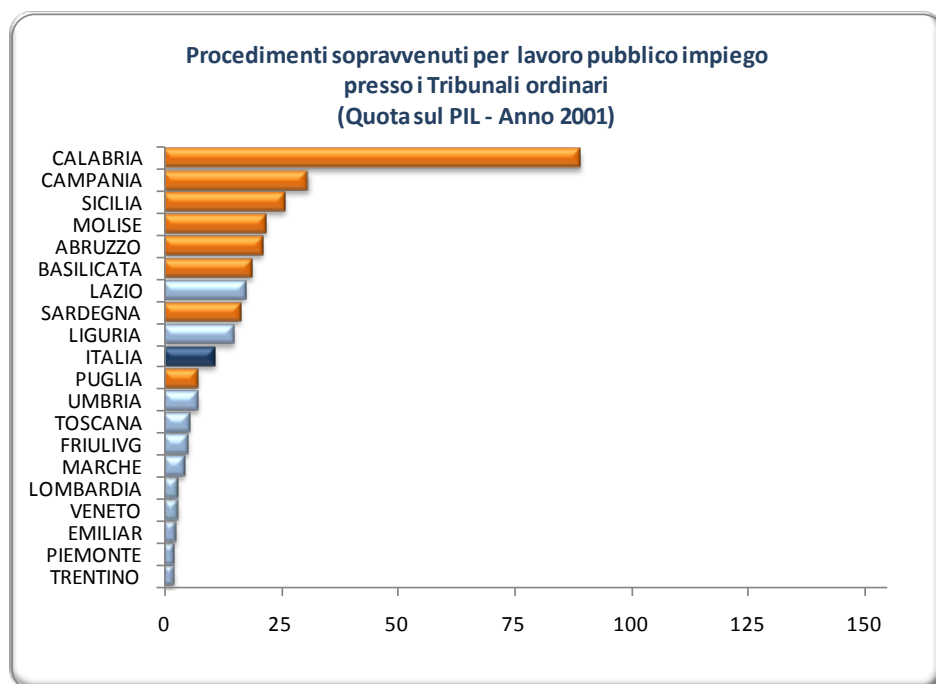
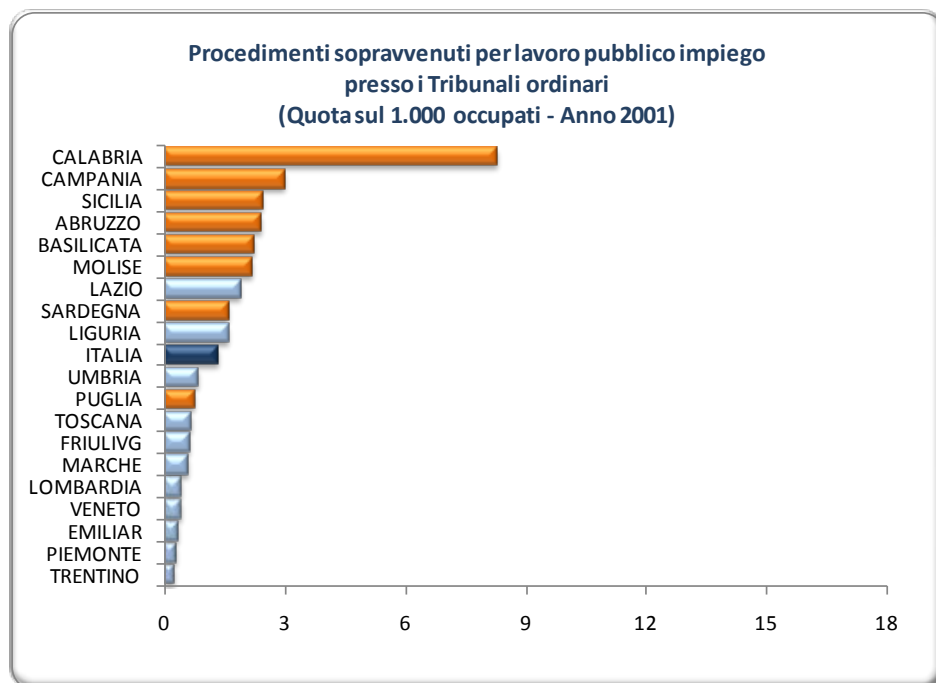


Distribuzione regionale anni 2001 e 2008 dei procedimenti sopravvenuti presso i Tribunali in materia di lavoro pubblico.

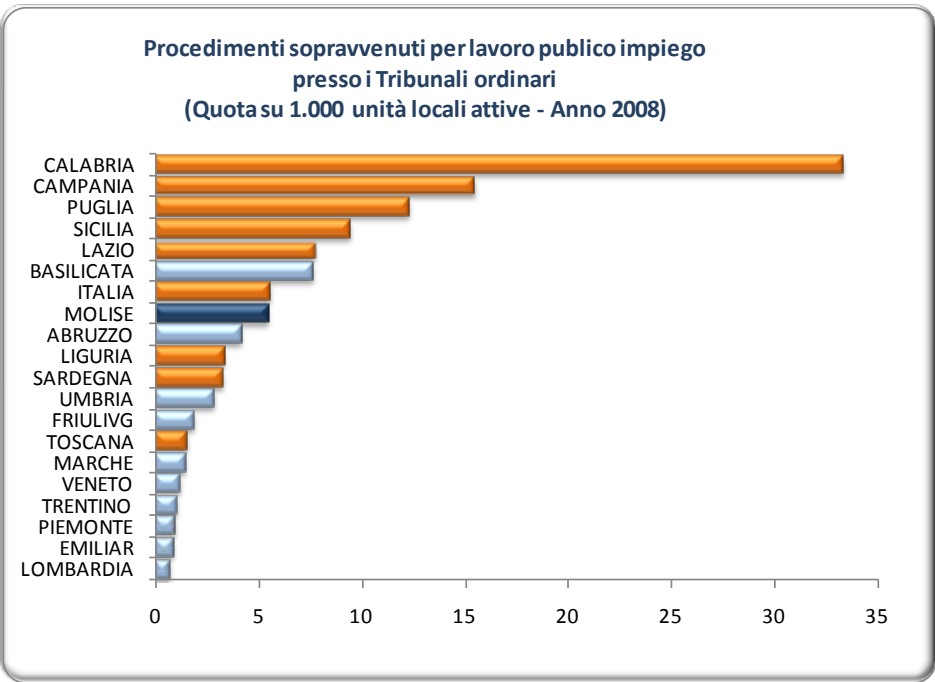
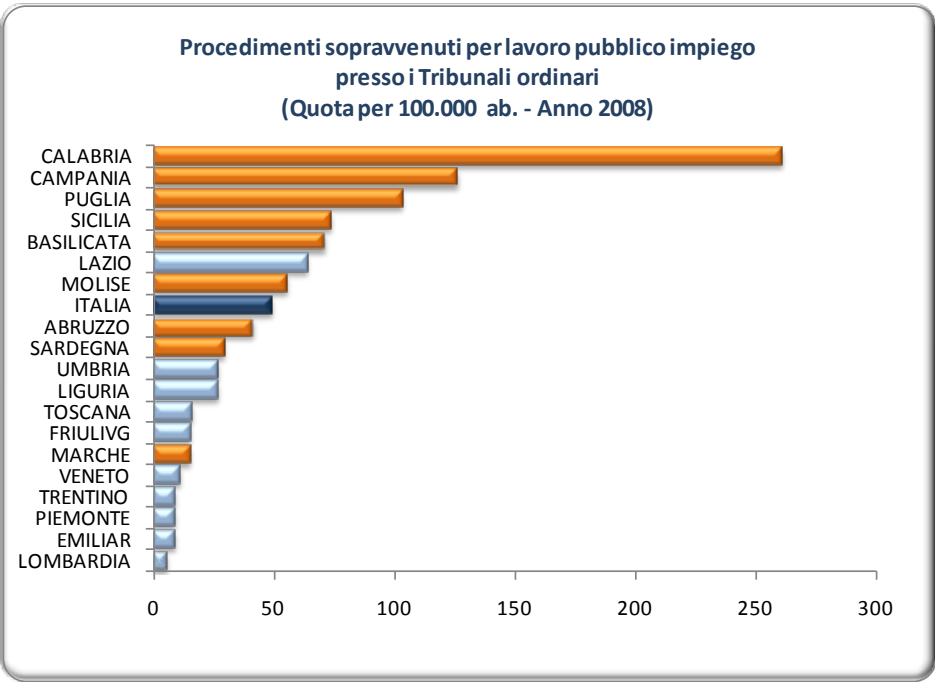
Fonte: elaborazione su dati forniti dal Ministero della giustizia

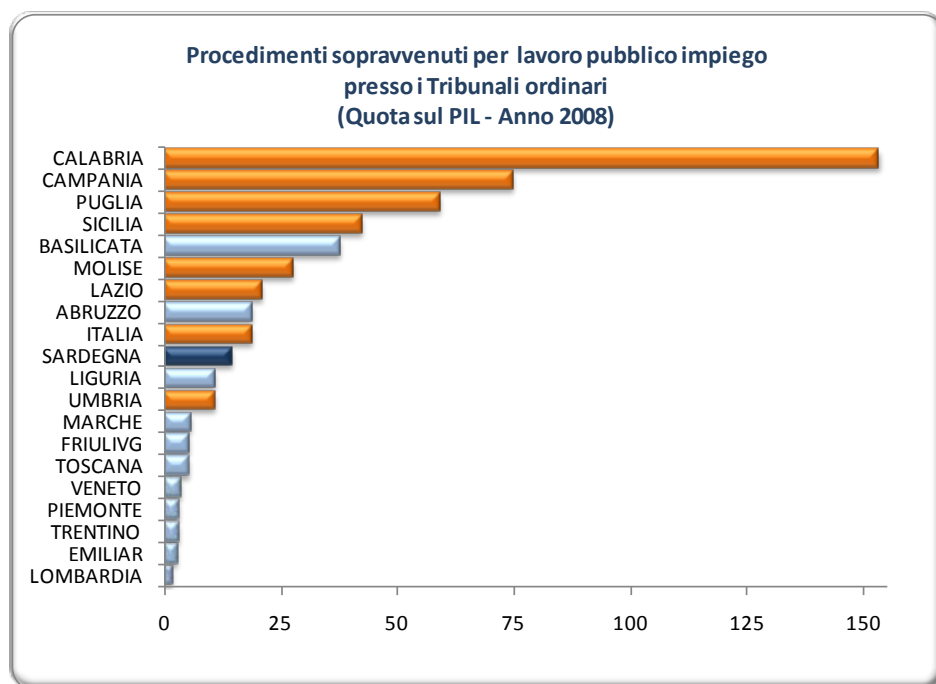
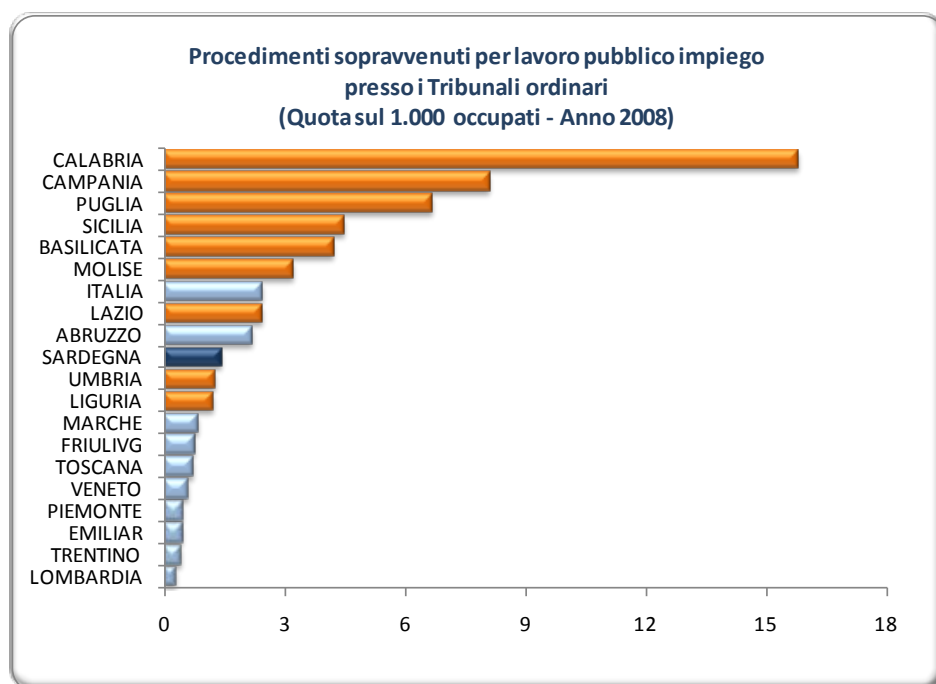
Anno 2001





Anno 2008

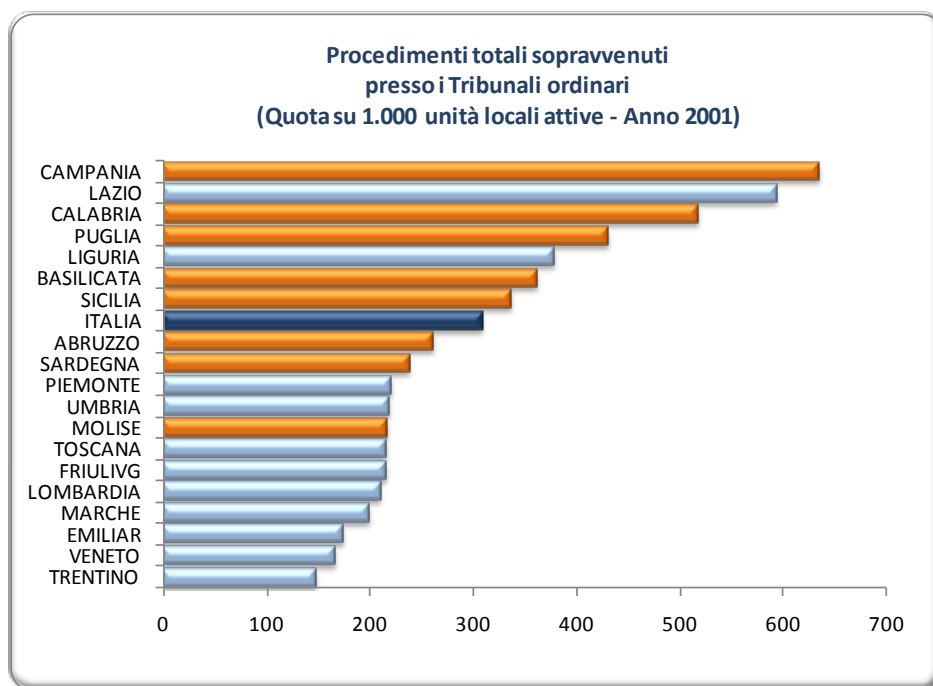
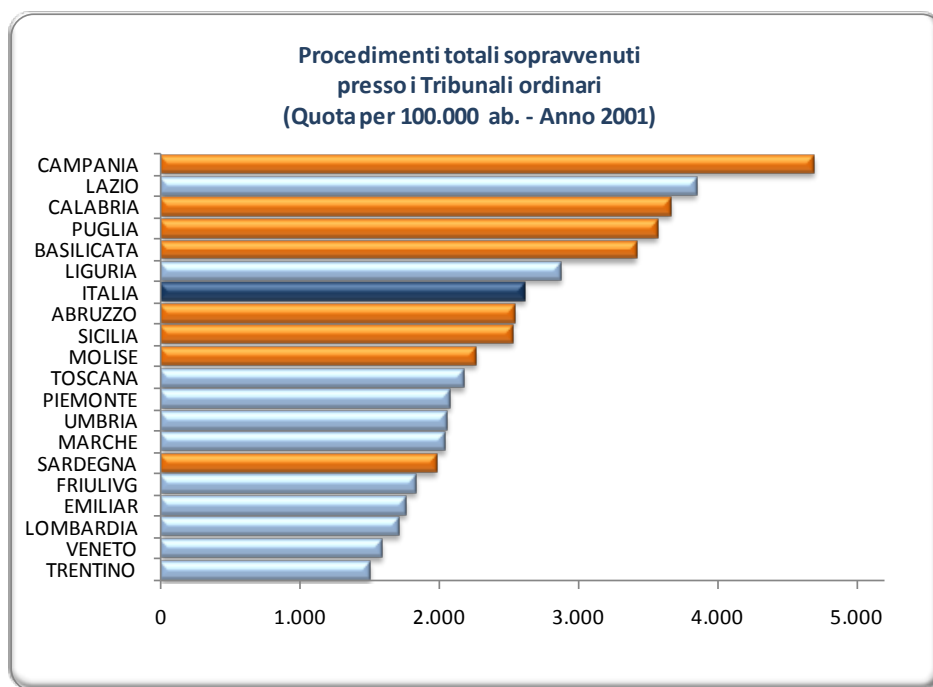


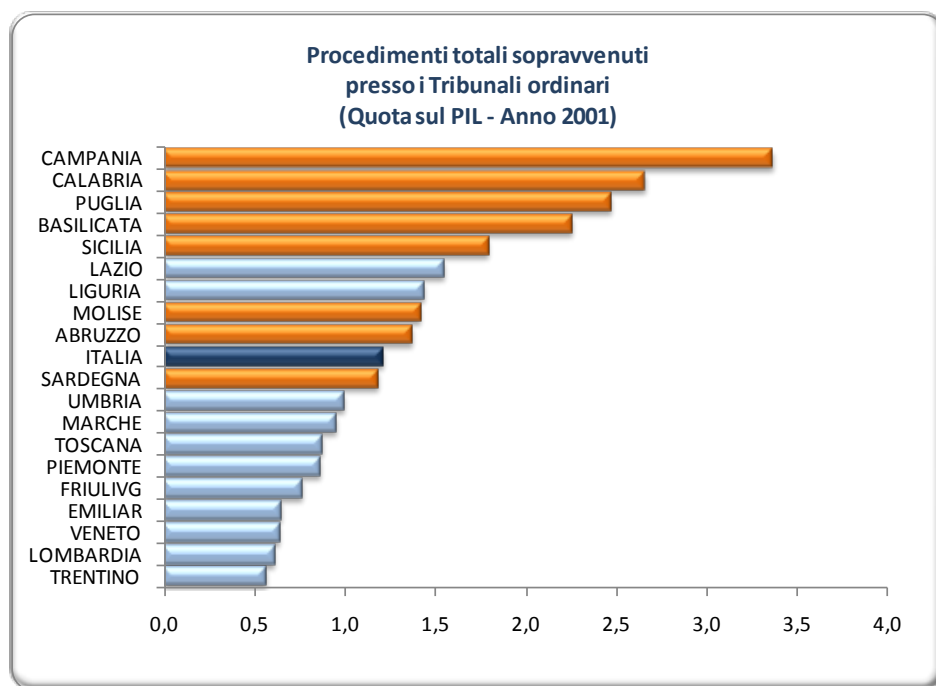
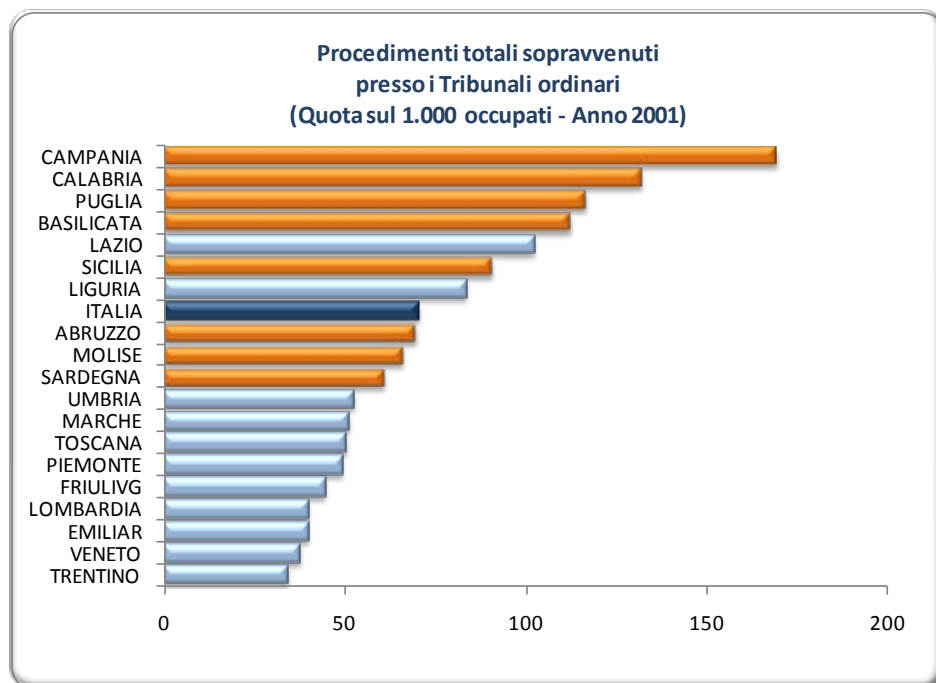


Distribuzione regionale anni 2001 e 2008 dei procedimenti sopravvenuti totali presso i Tribunali.

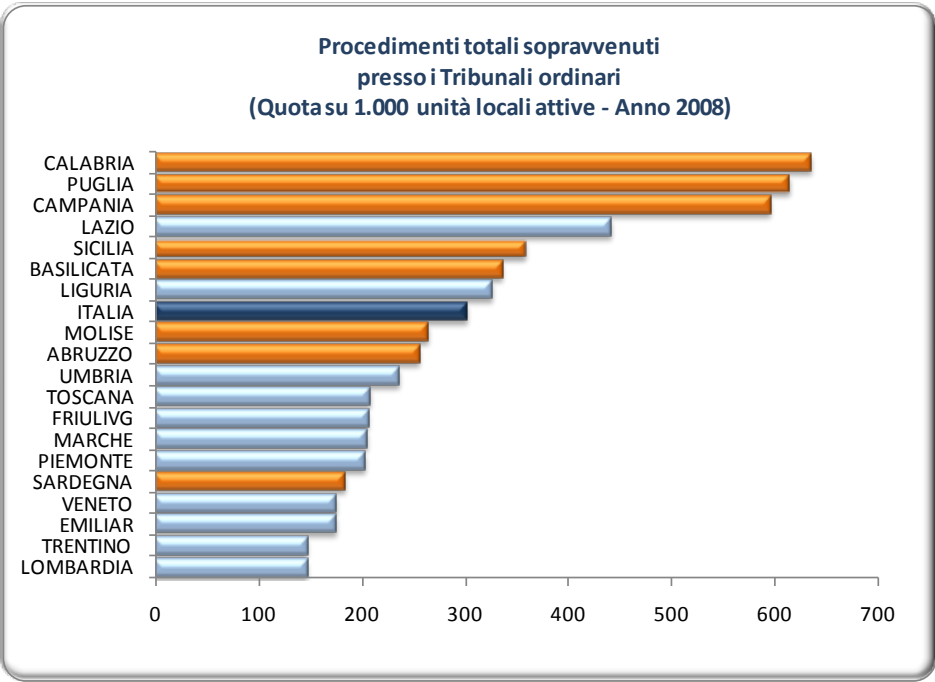
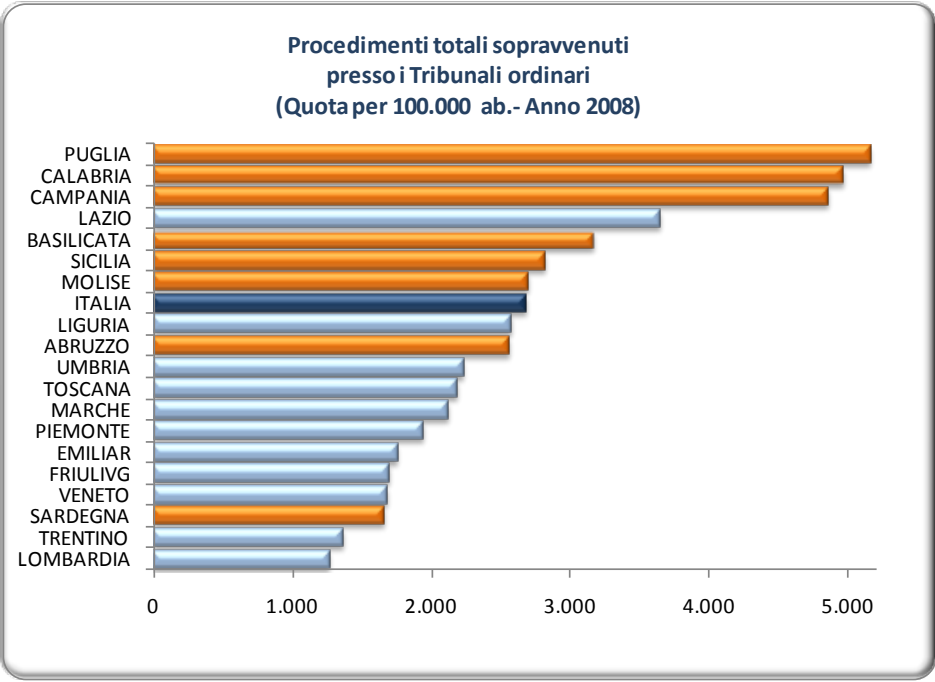
Fonte: elaborazione su dati forniti dal Ministero della giustizia

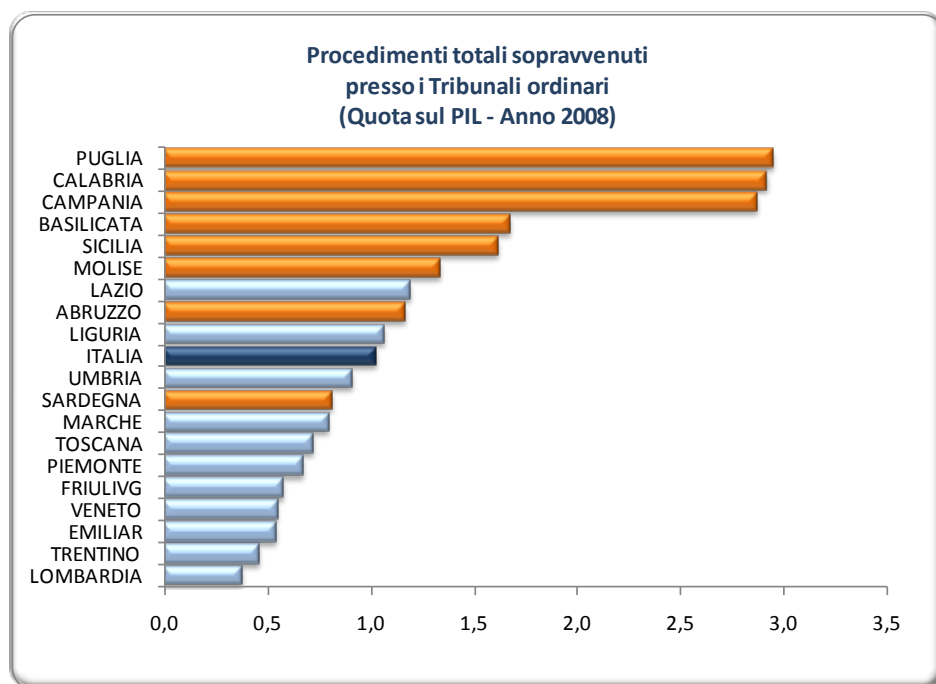
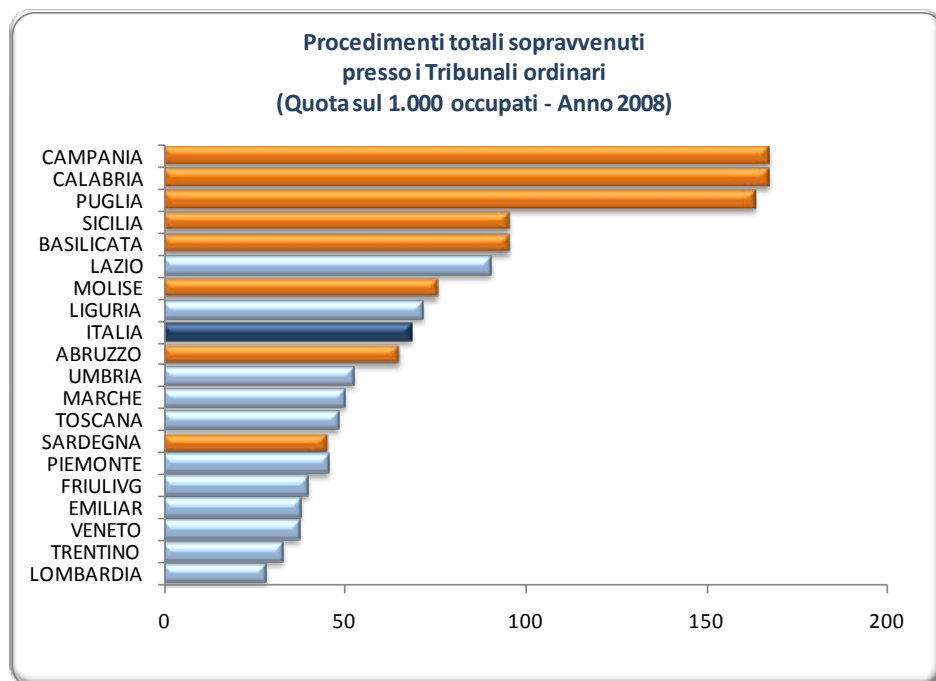
Anno 2001





Anno 2008





Maria Elena Camarda

Giugno 2010

Appendice B

**Alle origini di un altro
divario: la domanda
di giustizia nel Sud**

Fondazione Res

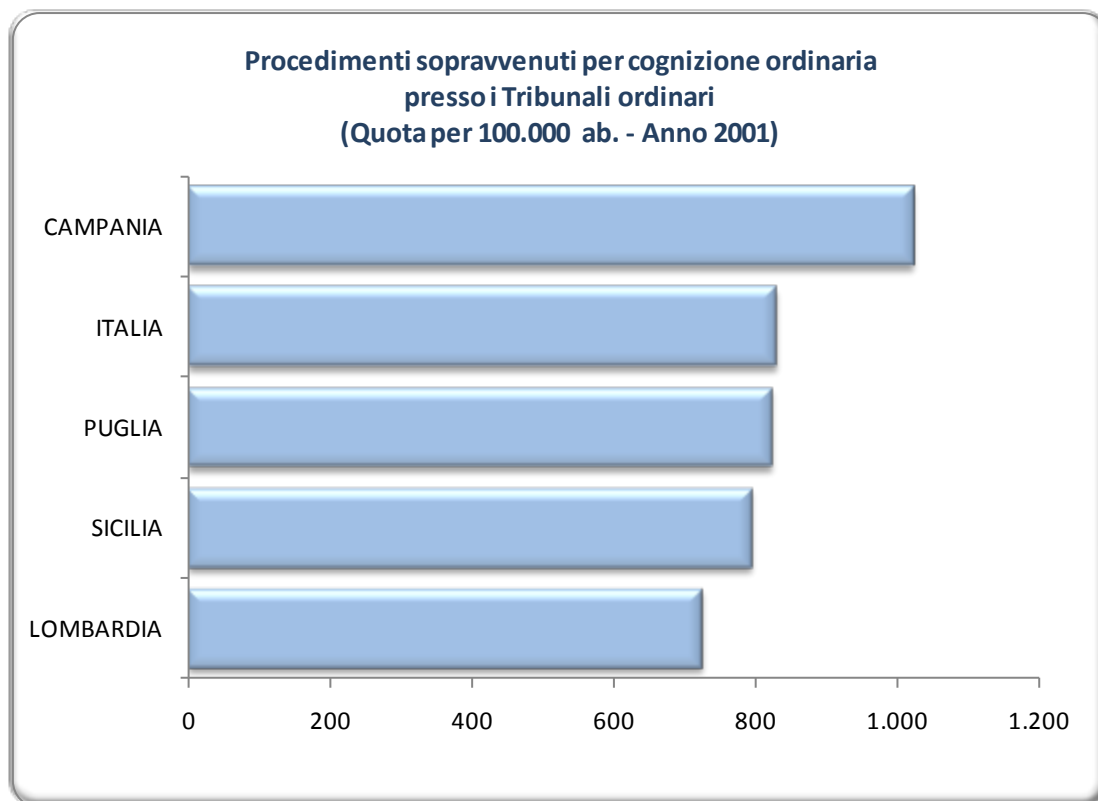
Istituto di Ricerca su Economia e Società in Sicilia

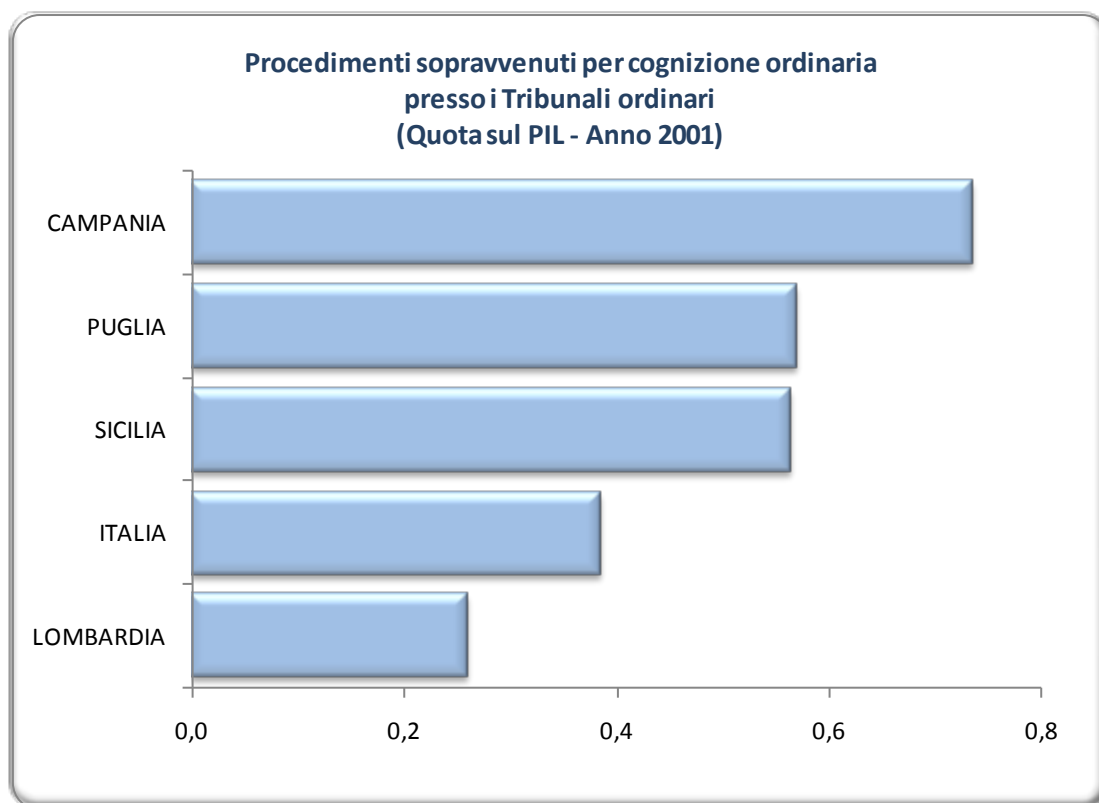
Appendice B

Procedimenti sopravvenuti presso i Tribunali nelle regioni Campania, Puglia e Sicilia negli anni 2001 e 2008.

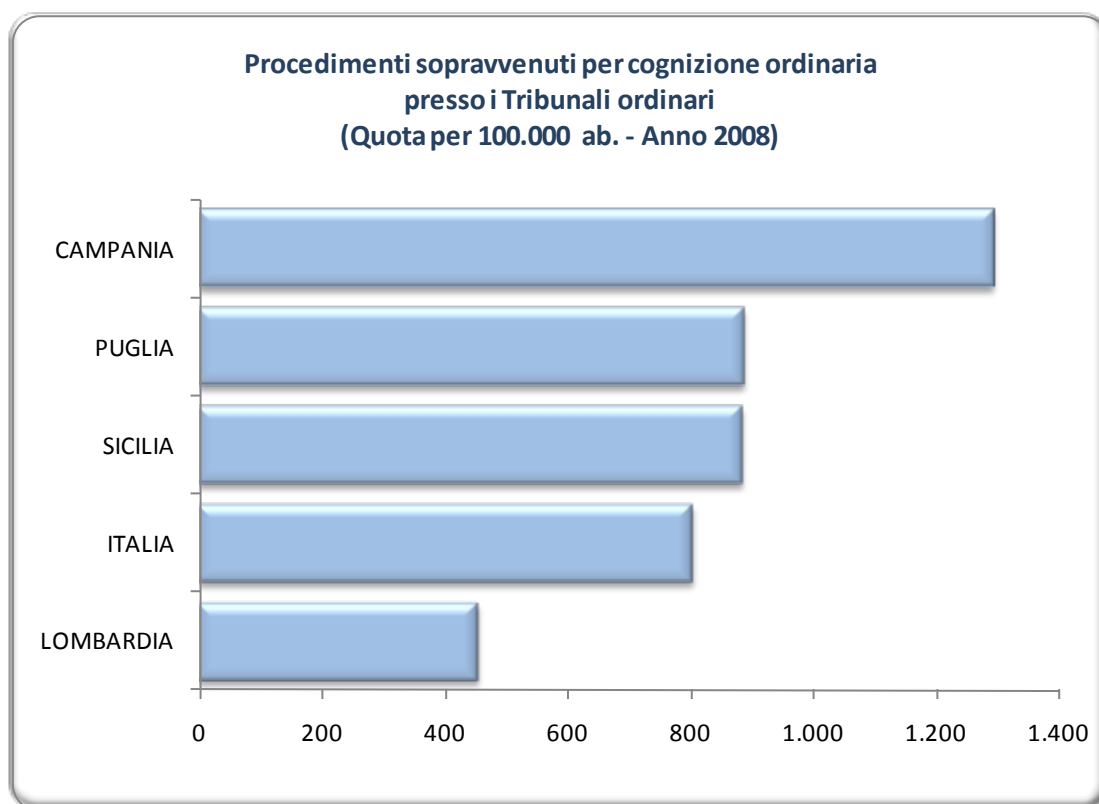
Fonte: elaborazione su dati forniti dal Ministero della giustizia

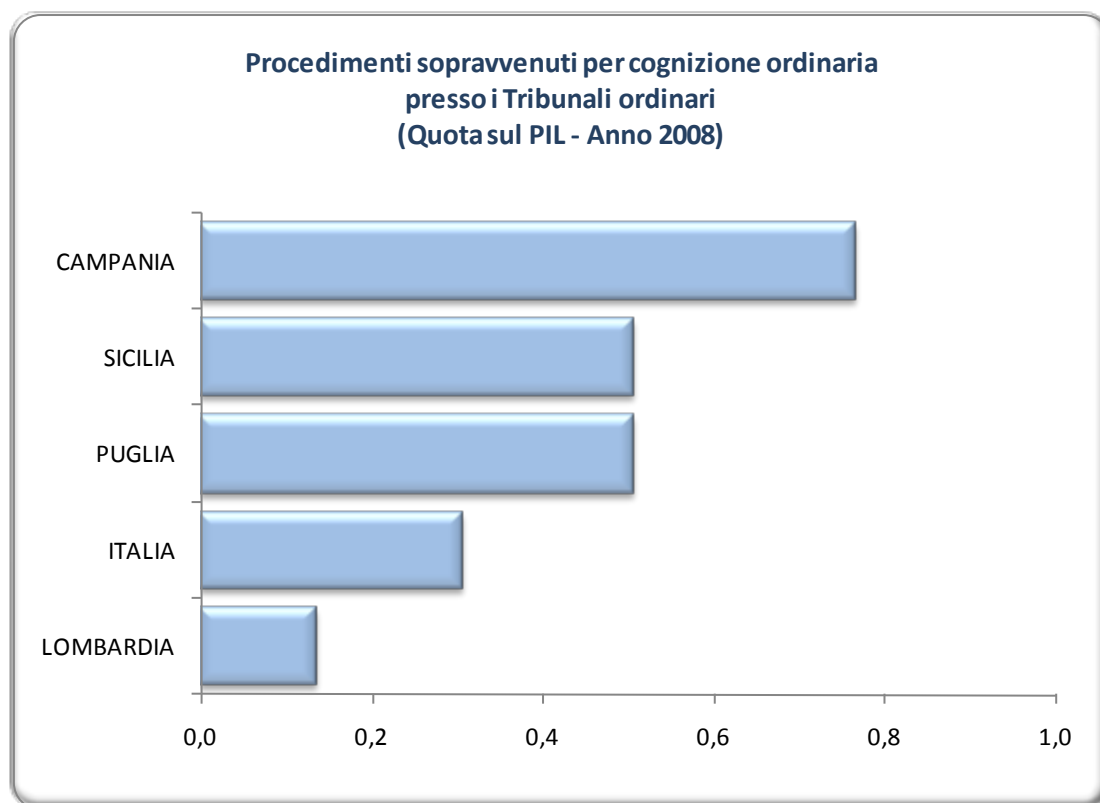
**Procedimenti sopravvenuti in materia di cognizione ordinaria.
Anno 2001**



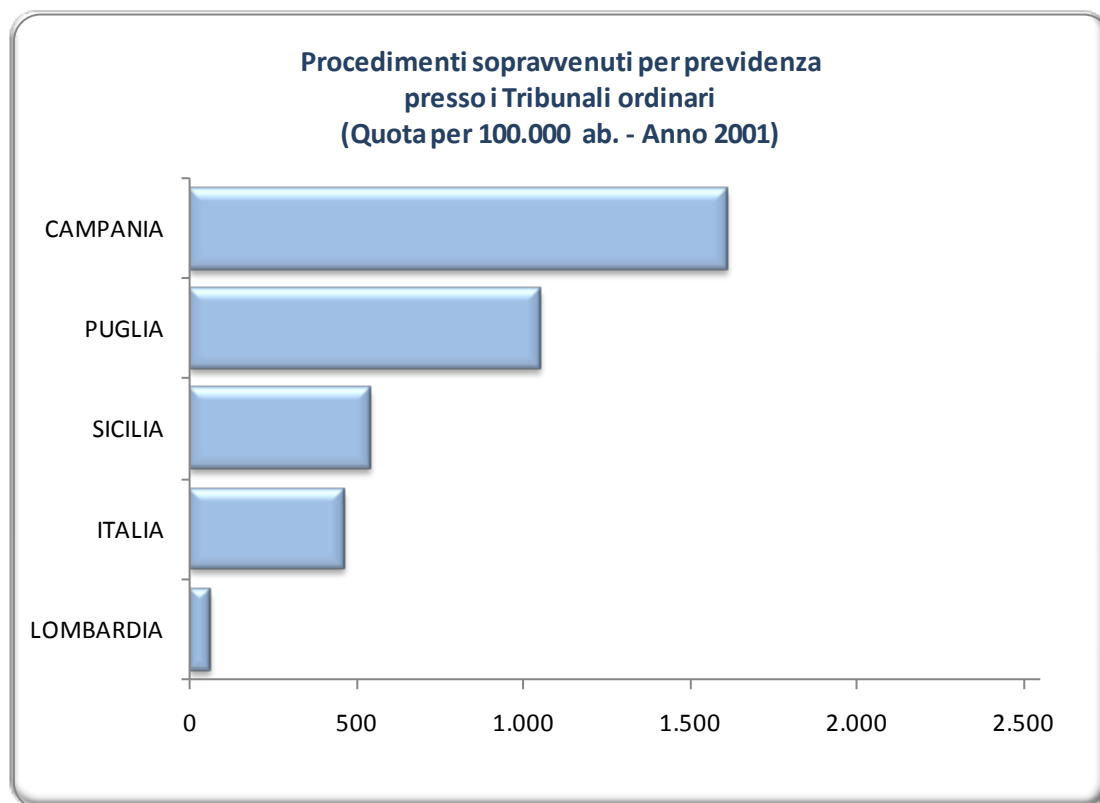


Anno 2008

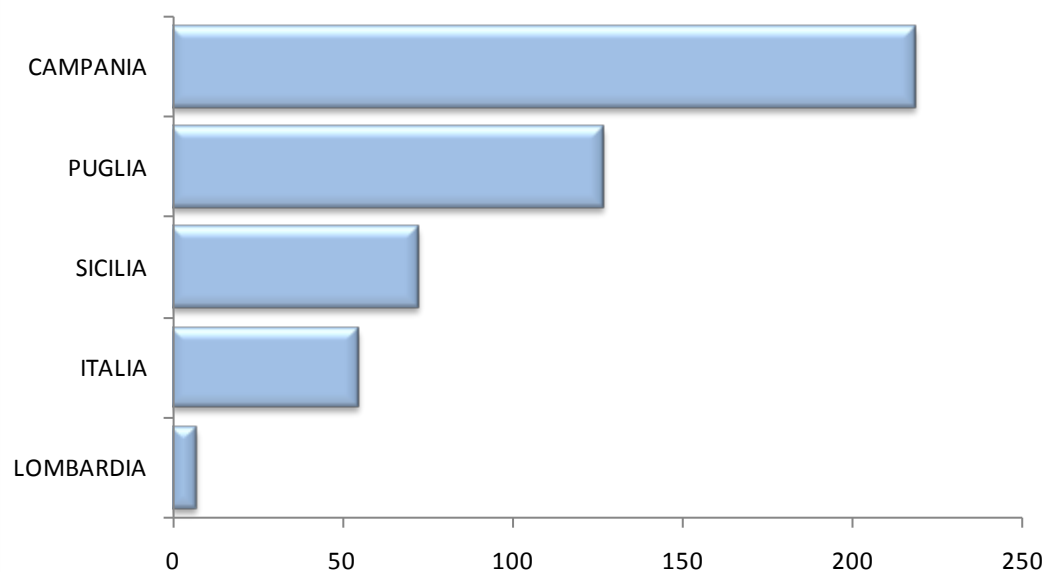




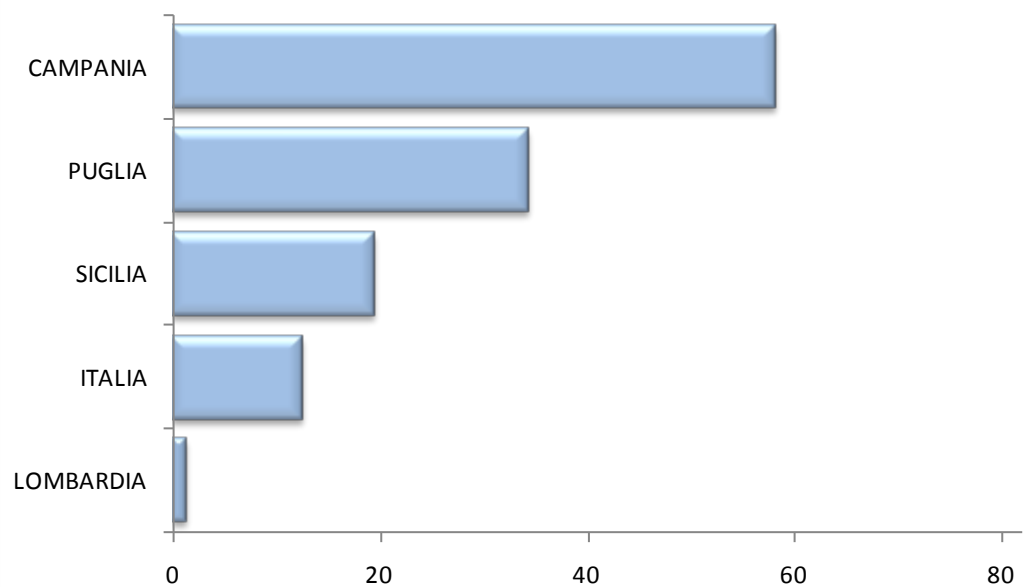
**Procedimenti sopravvenuti in materia di previdenza.
Anno 2001**

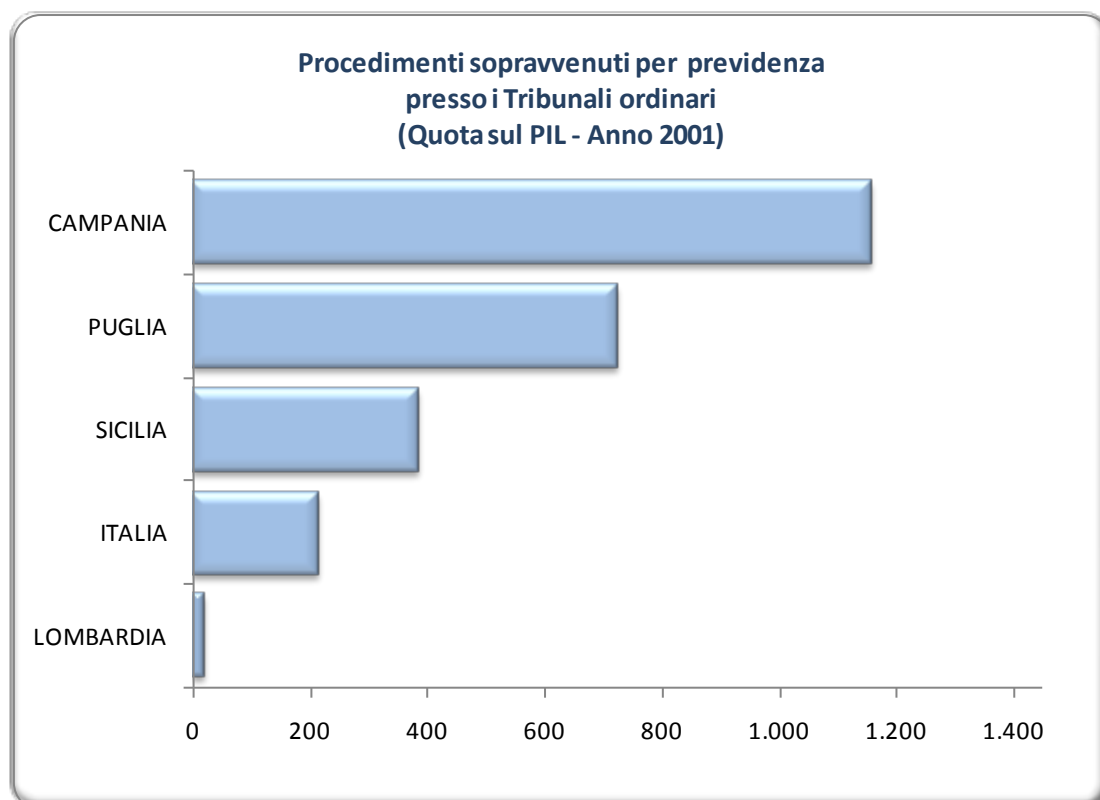


**Procedimenti sopravvenuti per previdenza
presso i Tribunali ordinari
(Quota su 1.000 unità locali attive - Anno 2001)**

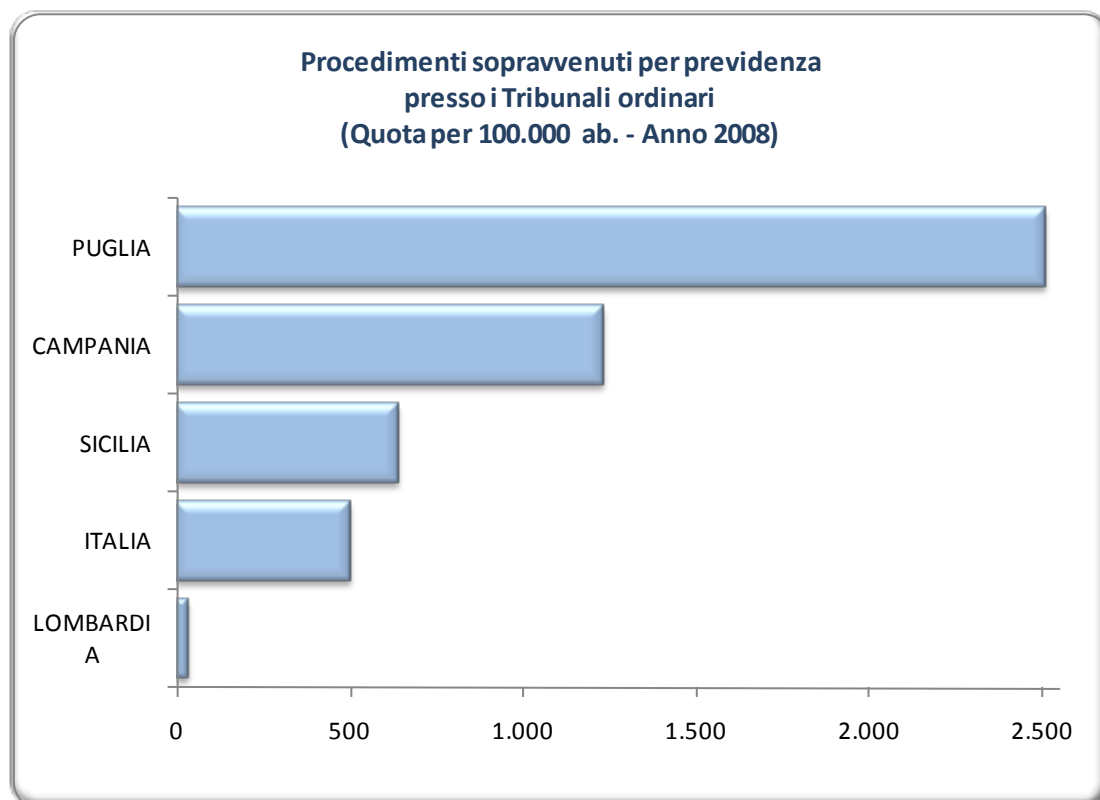


**Procedimenti sopravvenuti per previdenza
presso i Tribunali ordinari
(Quota sul 1.000 occupati - Anno 2001)**

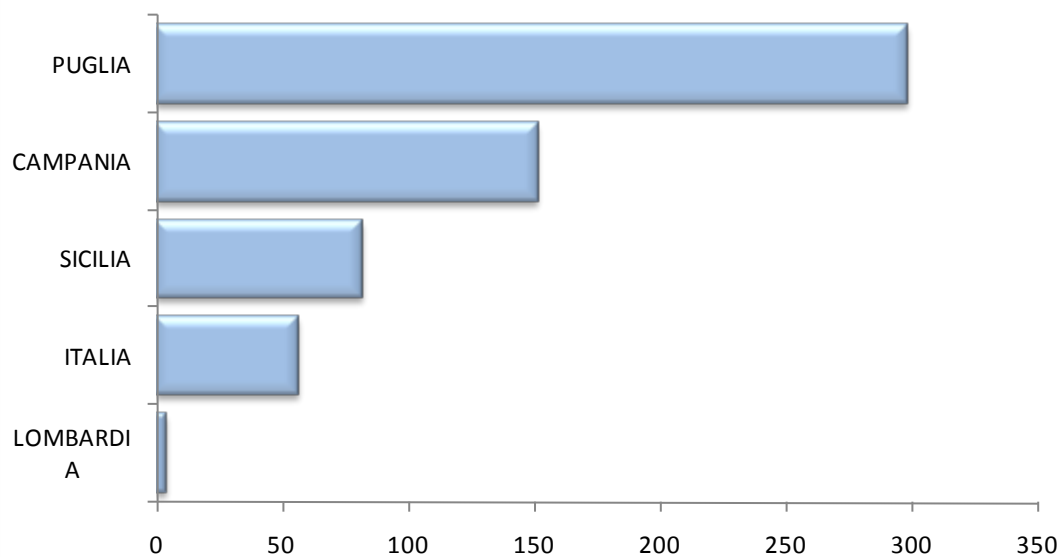




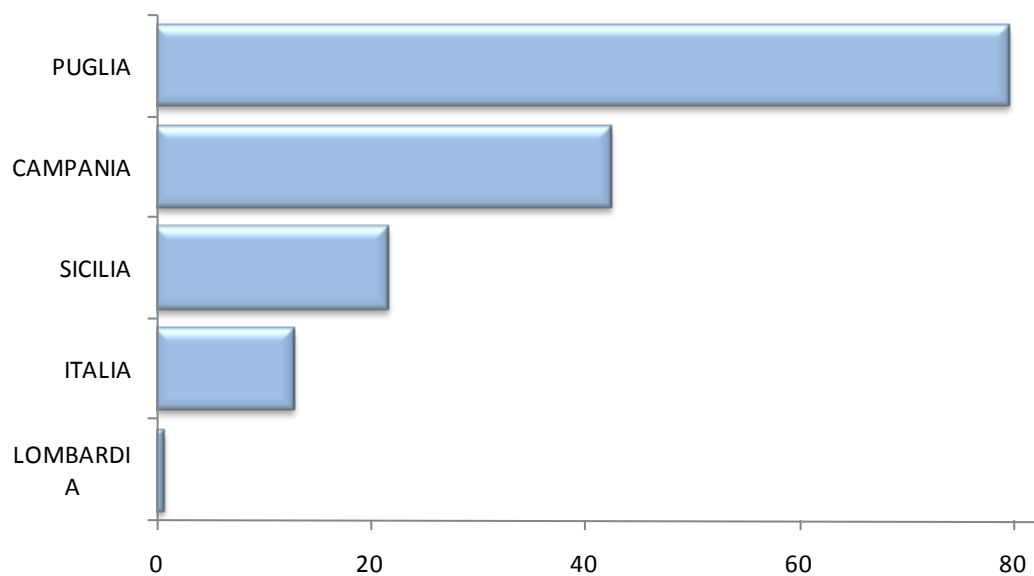
Anno 2008



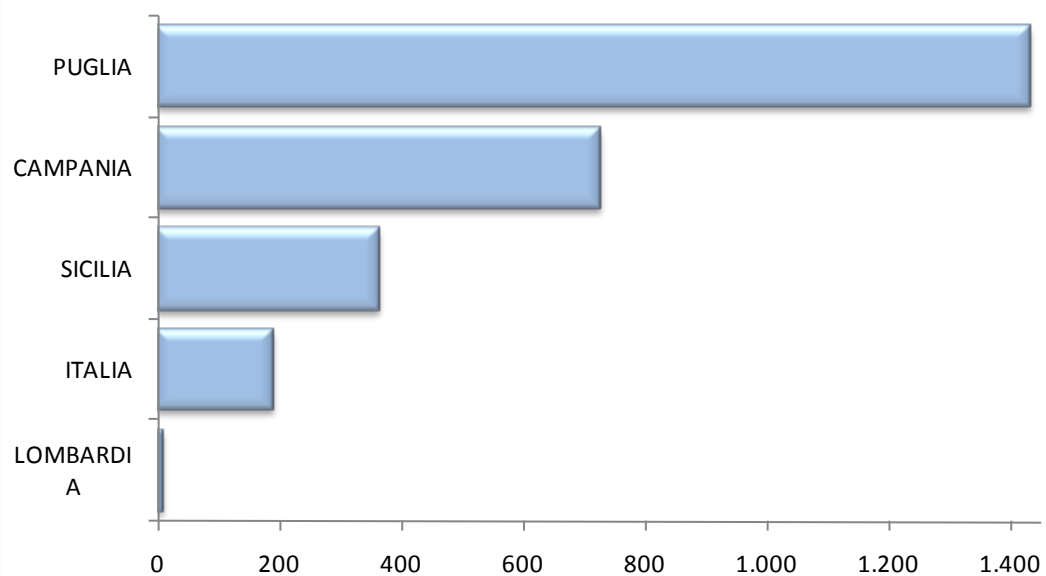
**Procedimenti sopravvenuti per previdenza
presso i Tribunali ordinari
(Quota su 1.000 unità locali attive - Anno 2008)**



**Procedimenti sopravvenuti per previdenza
presso i Tribunali ordinari
(Quota sul 1.000 occupati - Anno 2008)**

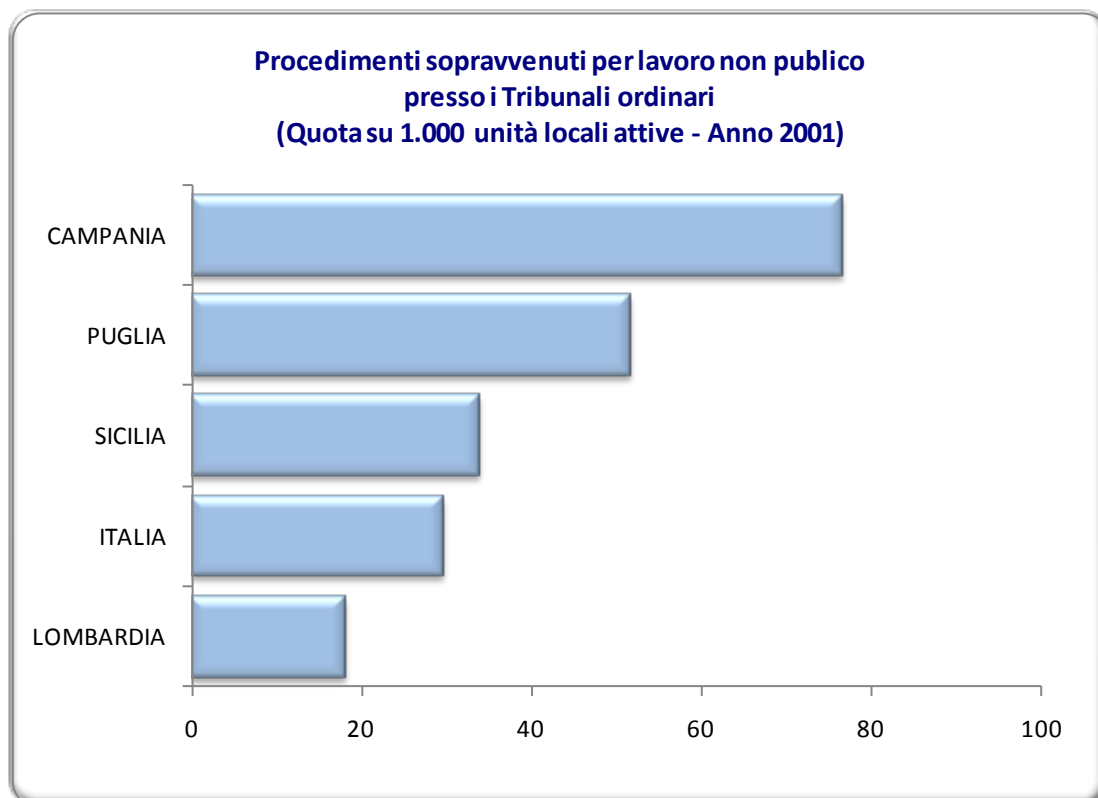
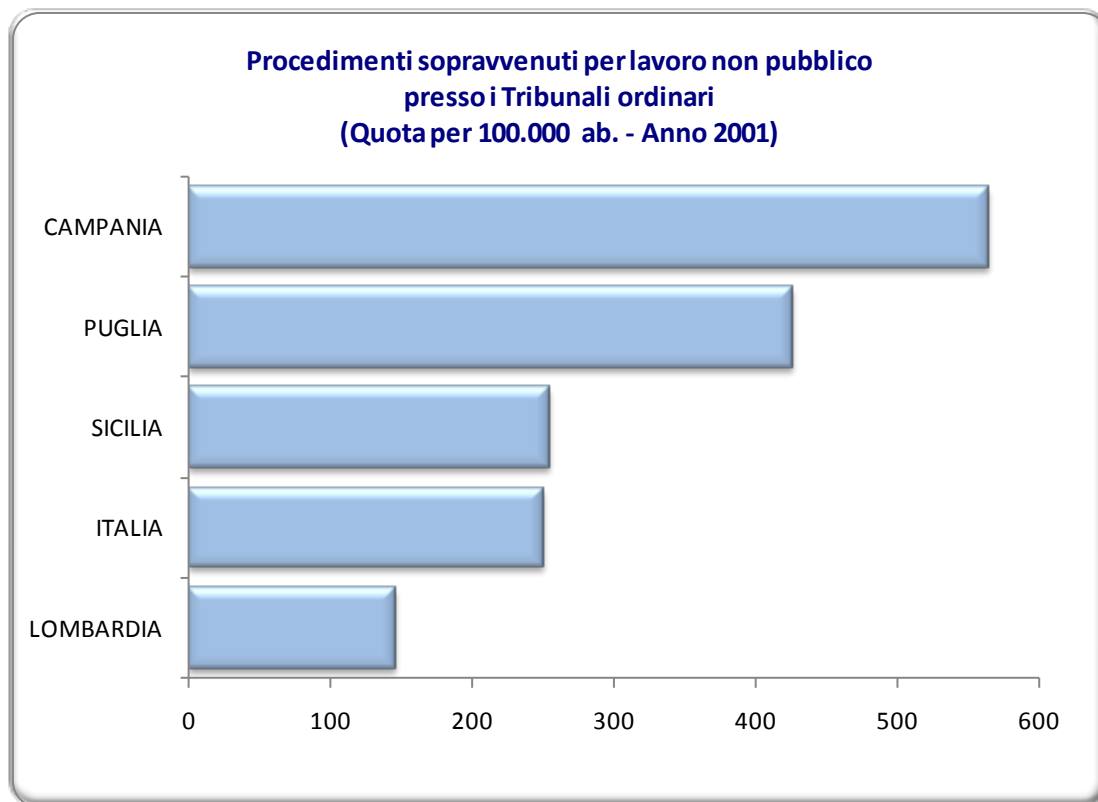


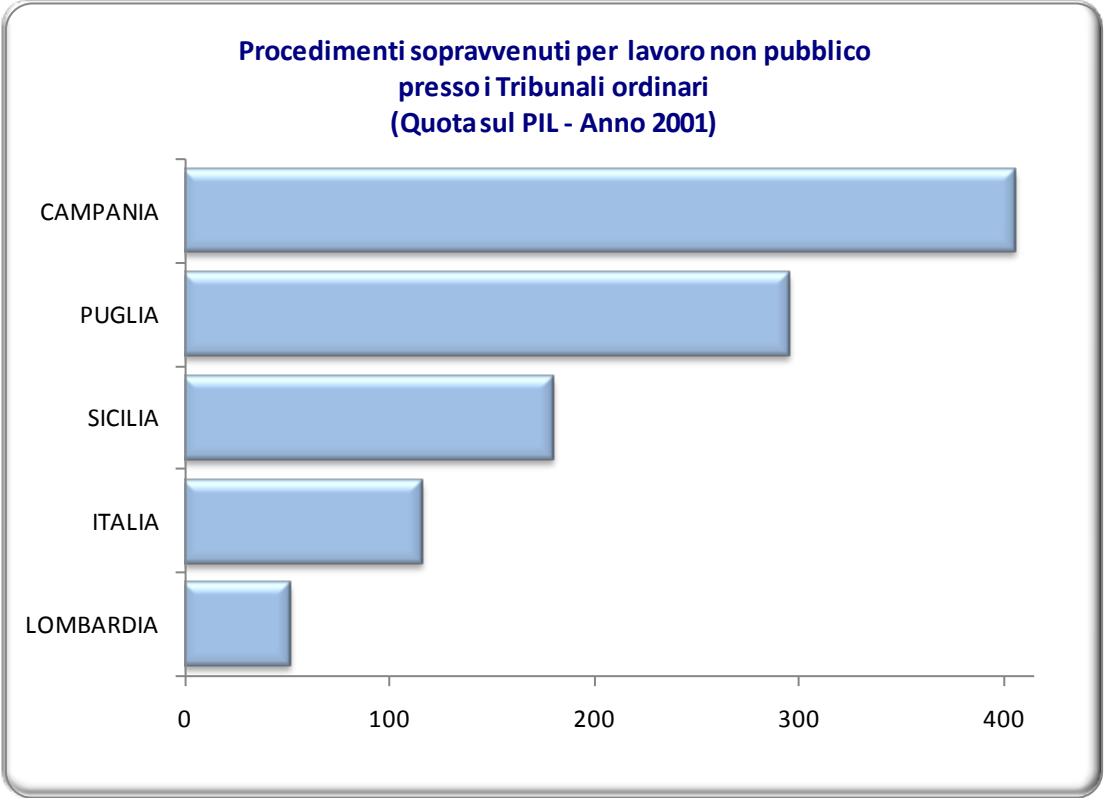
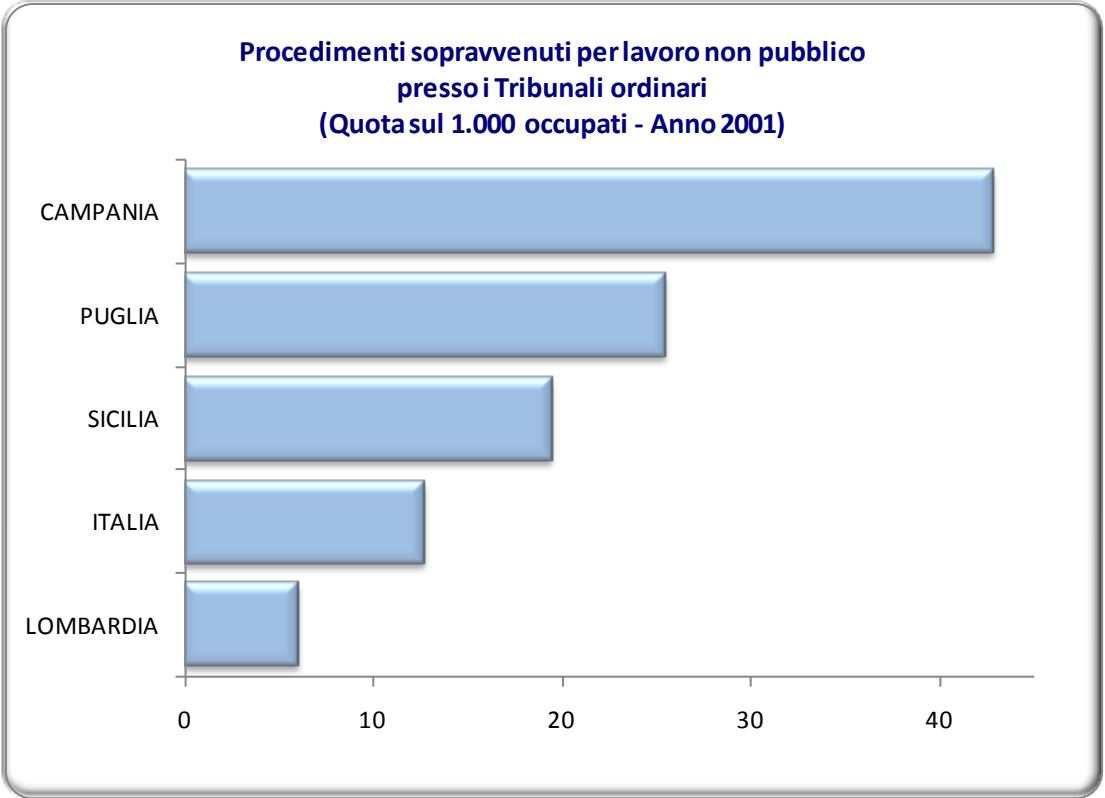
**Procedimenti sopravvenuti per previdenza
presso i Tribunali ordinari
(Quota sul PIL - Anno 2008)**



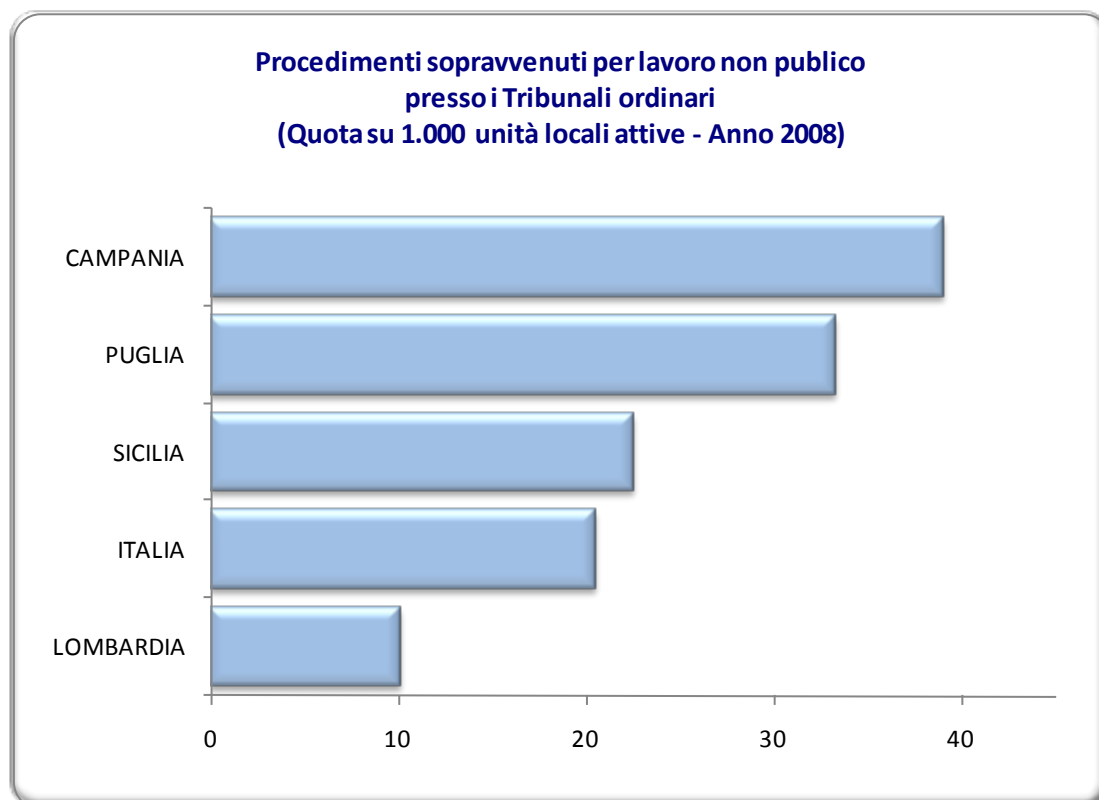
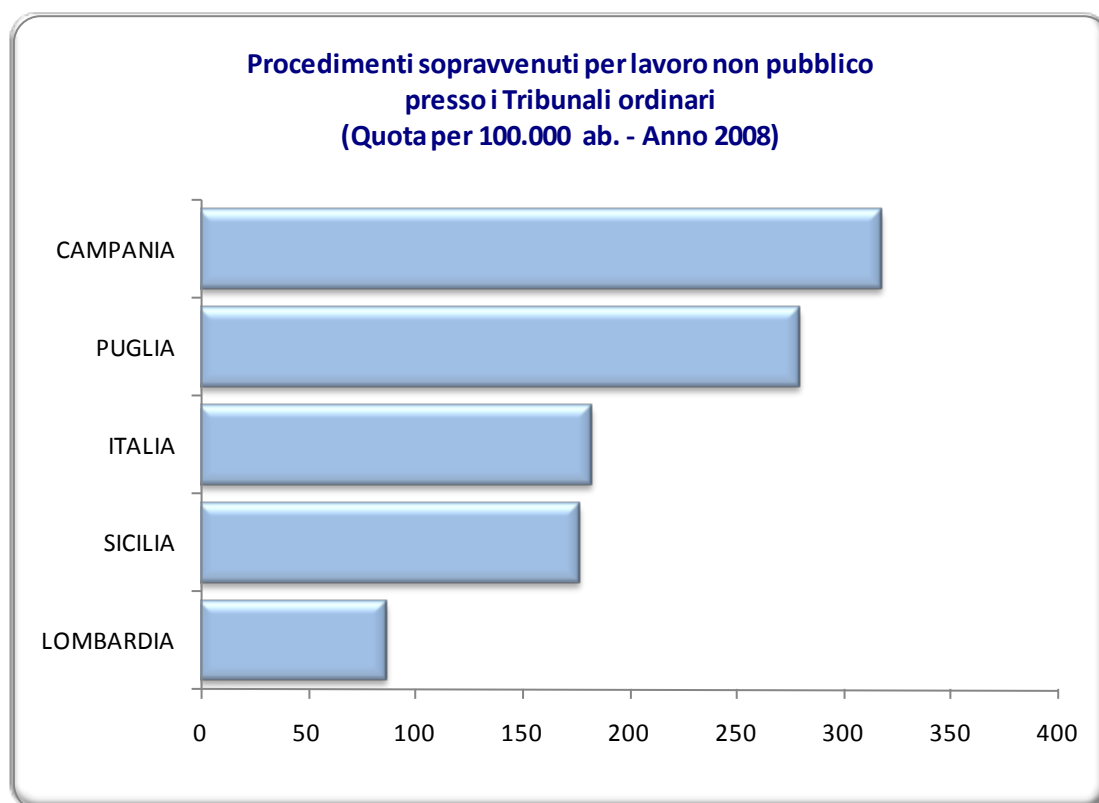
Procedimenti sopravvenuti in materia di lavoro non pubblico.

Anno 2001

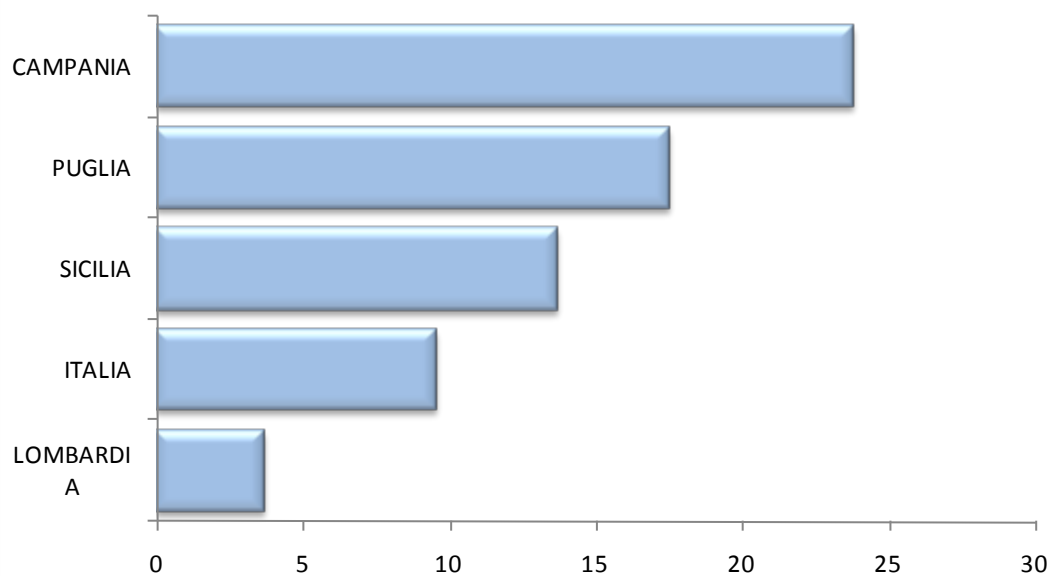




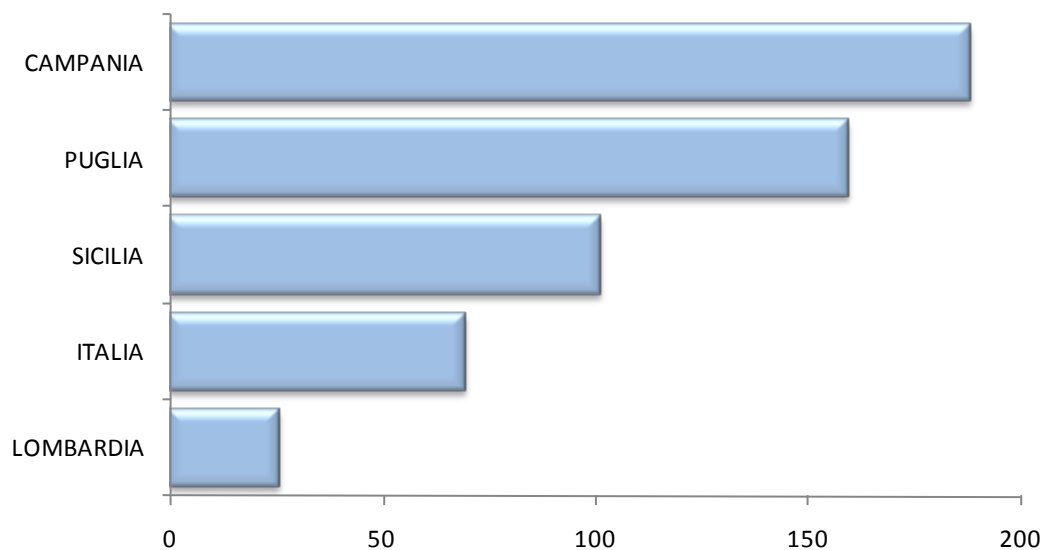
Anno 2008



**Procedimenti sopravvenuti per lavoro non pubblico
presso i Tribunali ordinari
(Quota sul 1.000 occupati - Anno 2008)**

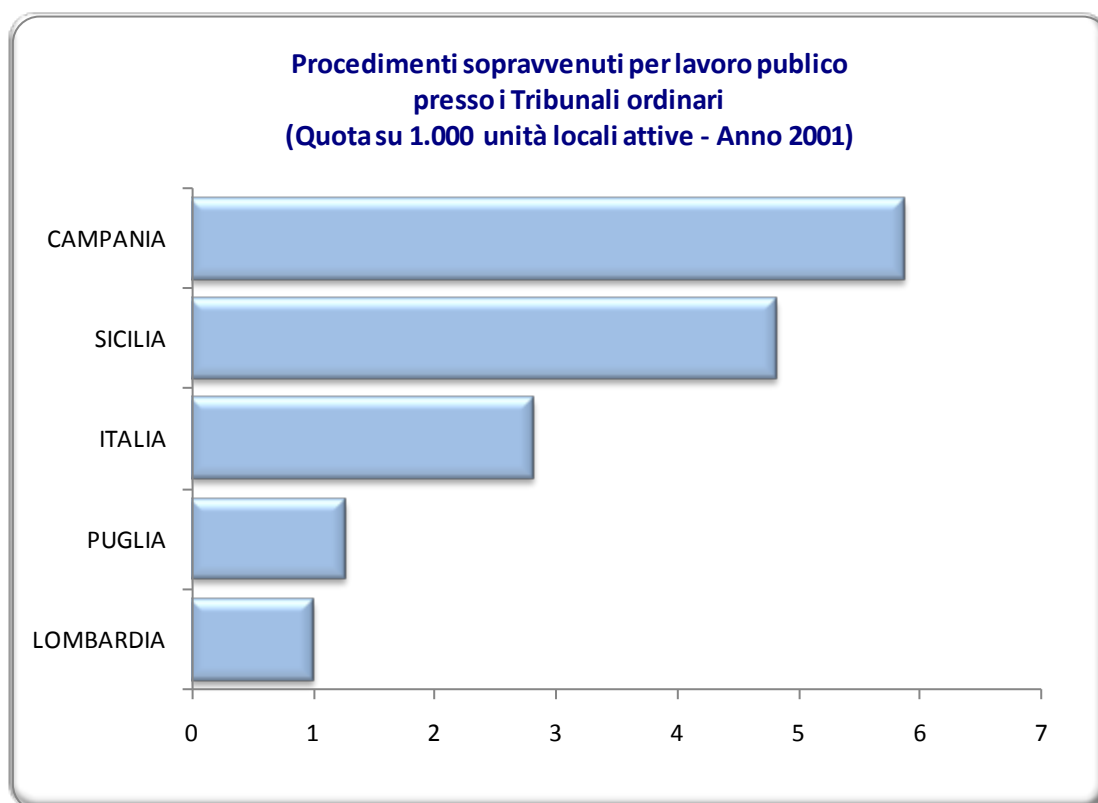
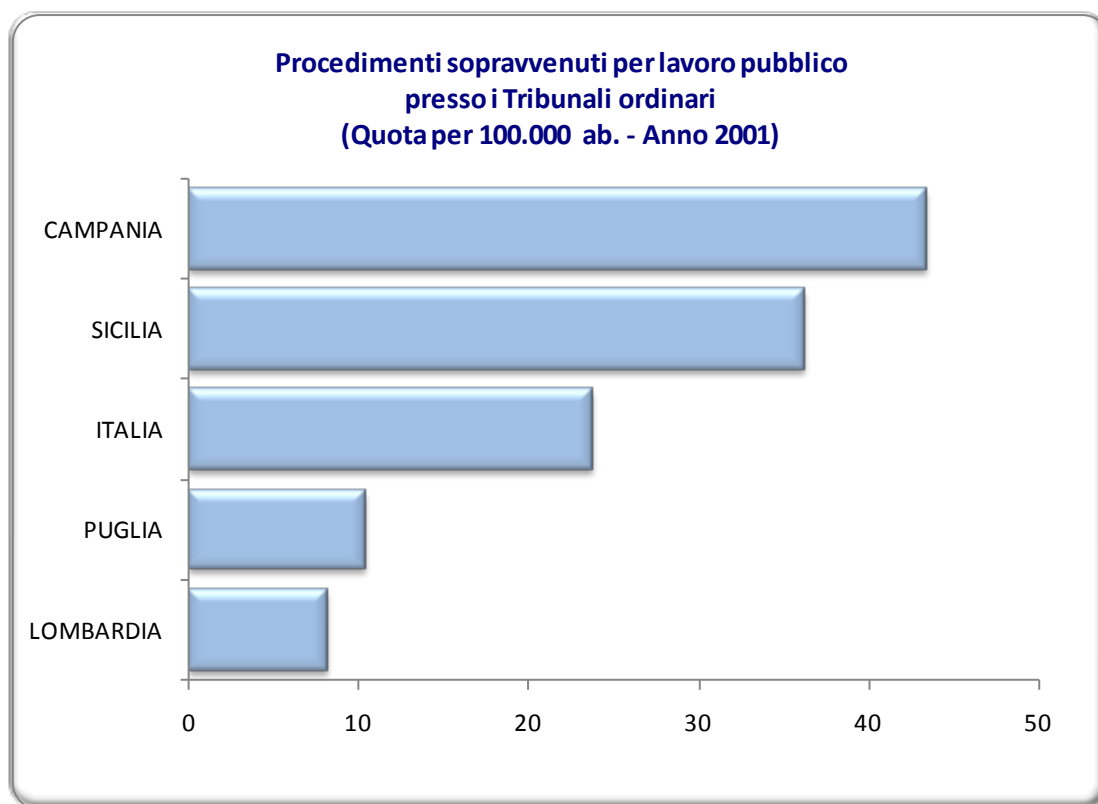


**Procedimenti sopravvenuti per lavoro non pubblico impiego
presso i Tribunali ordinari
(Quota sul PIL - Anno 2008)**

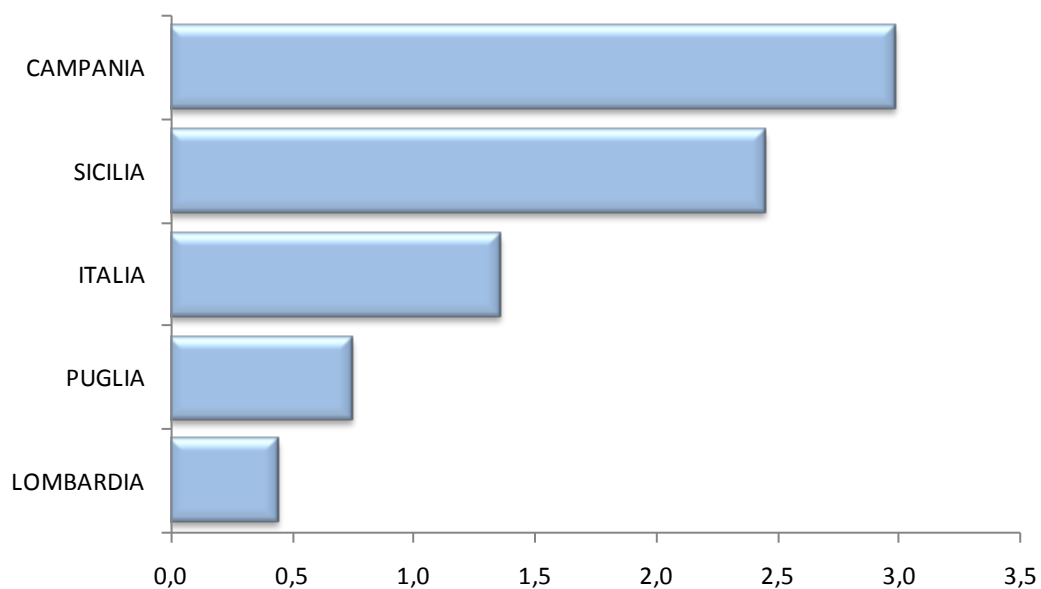


Procedimenti sopravvenuti in materia di lavoro pubblico.

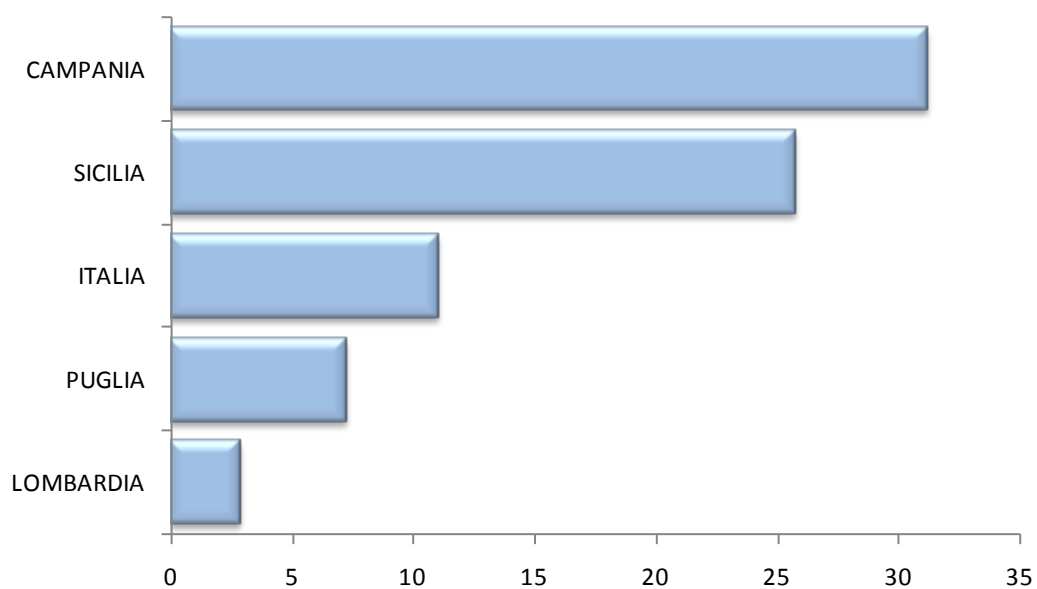
Anno 2001



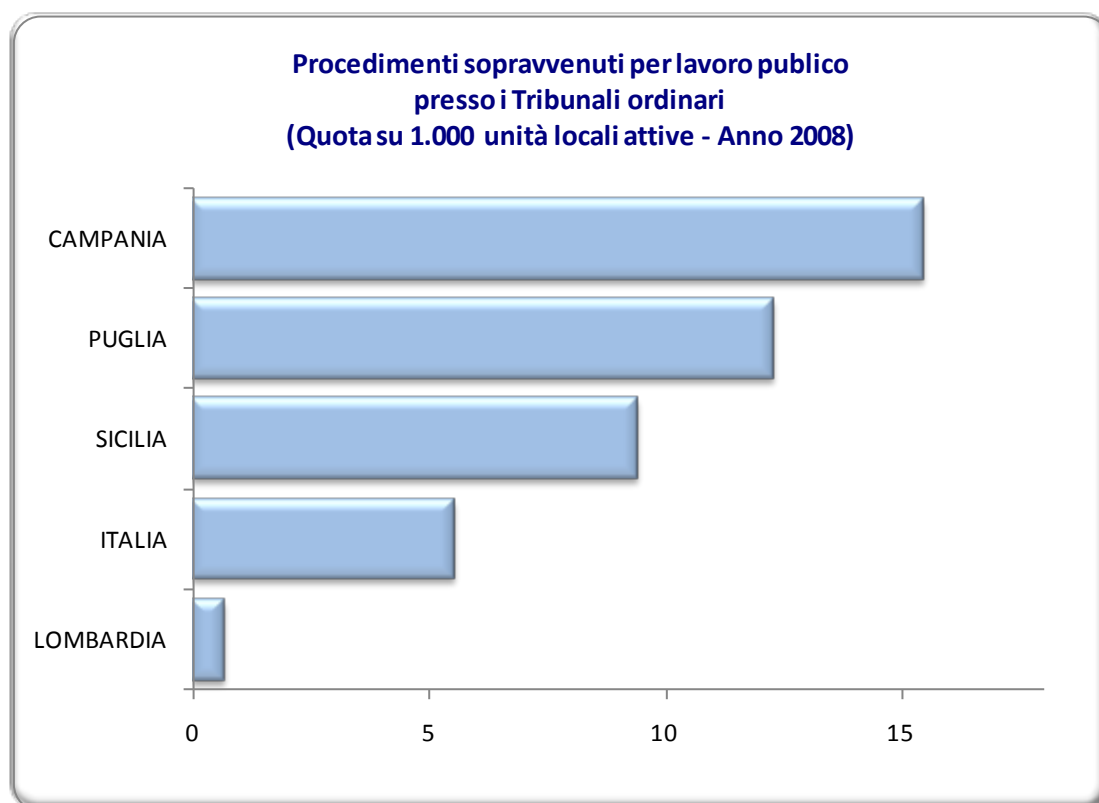
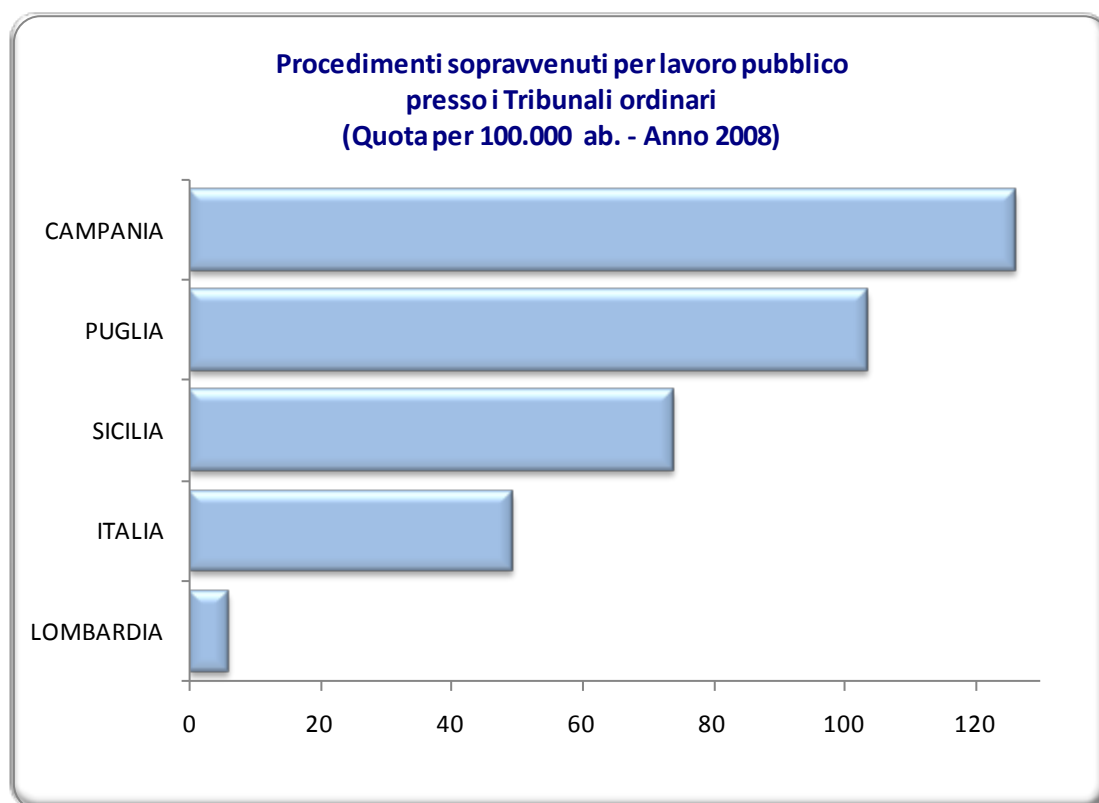
**Procedimenti sopravvenuti per lavoro pubblico
presso i Tribunali ordinari
(Quota sul 1.000 occupati - Anno 2001)**



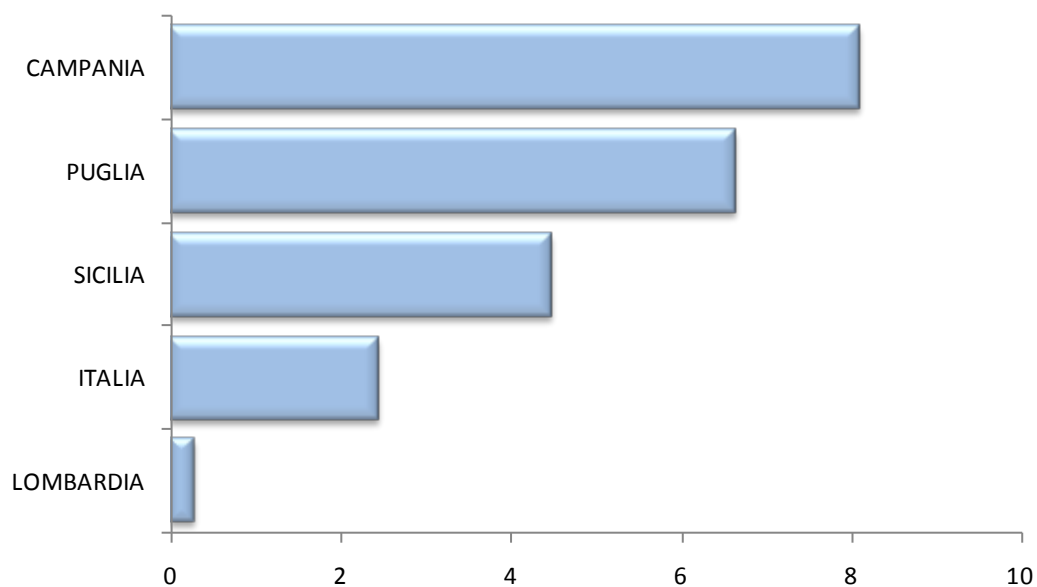
**Procedimenti sopravvenuti per lavoro pubblico
presso i Tribunali ordinari
(Quota sul PIL - Anno 2001)**



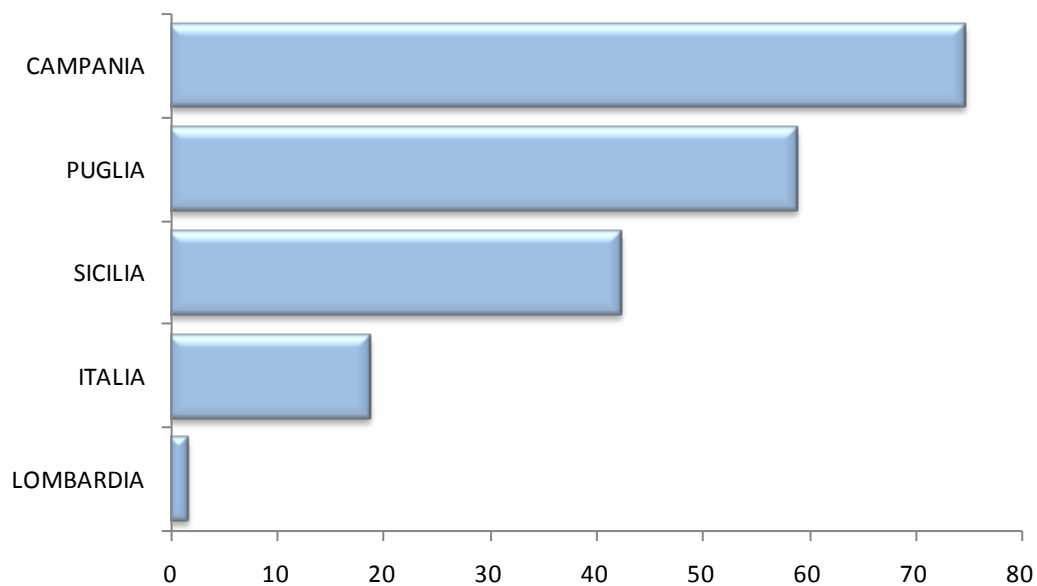
Anno 2008



**Procedimenti sopravvenuti per lavoro pubblico
presso i Tribunali ordinari
(Quota sul 1.000 occupati - Anno 2008)**

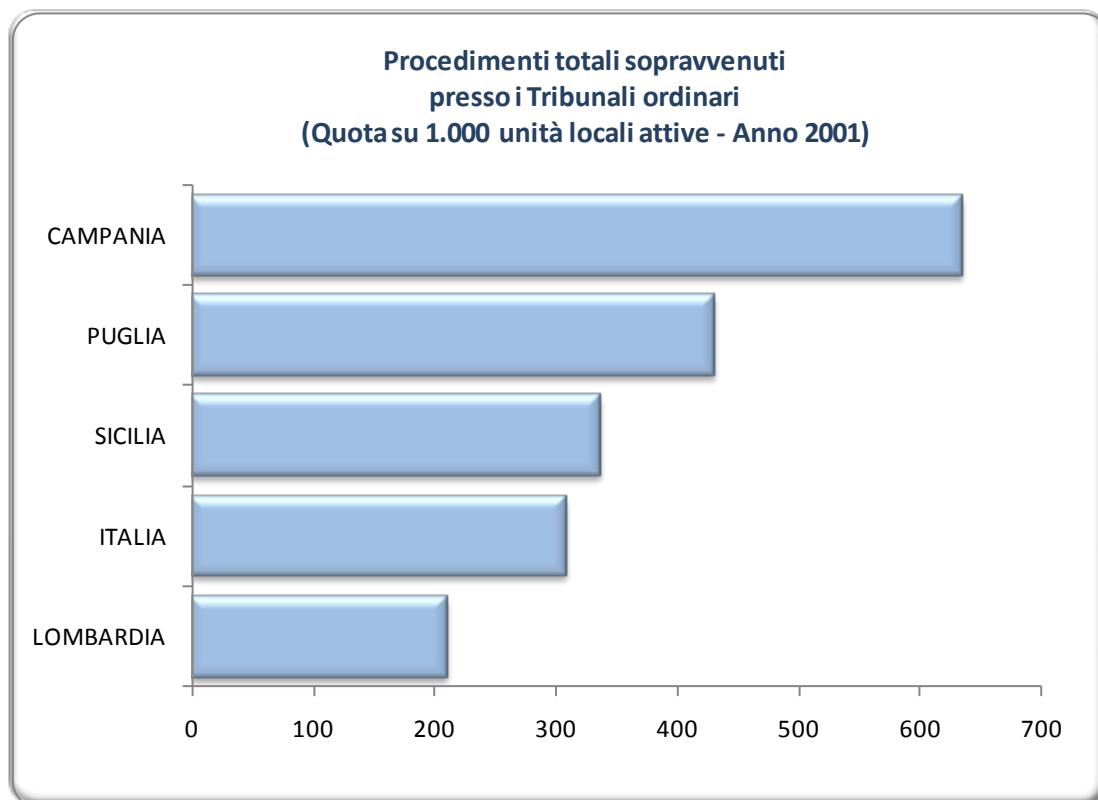
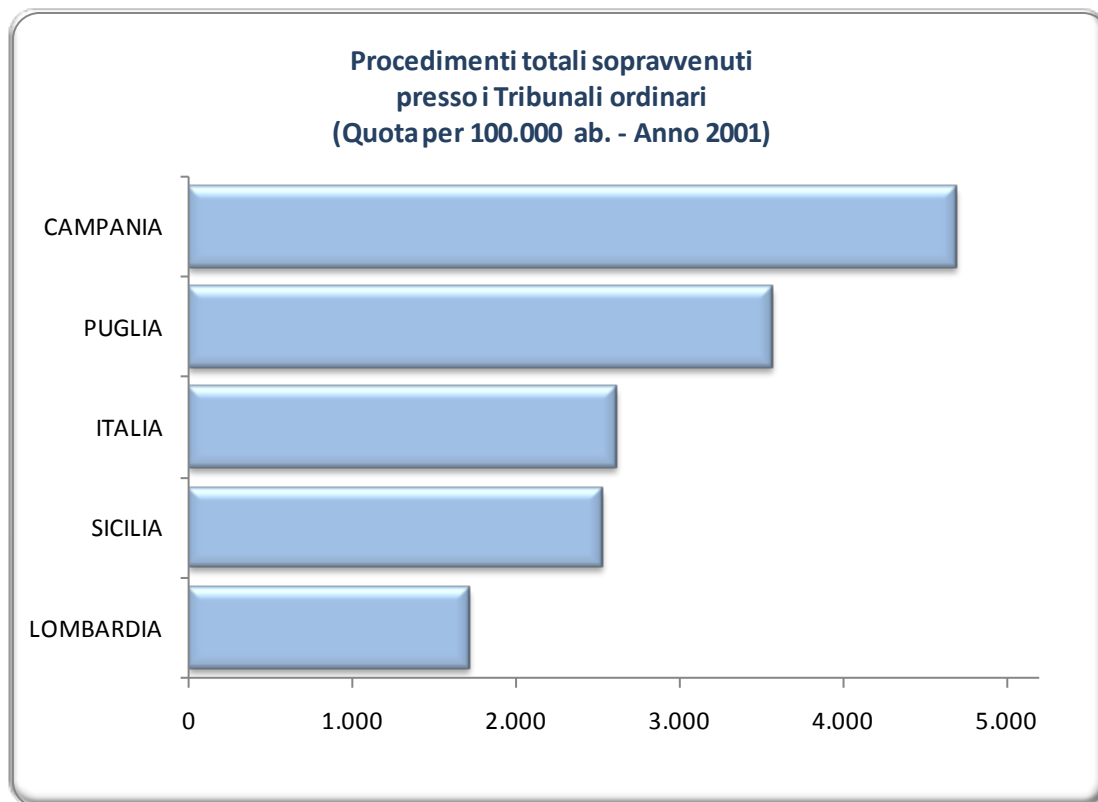


**Procedimenti sopravvenuti per lavoro pubblico
presso i Tribunali ordinari
(Quota sul PIL - Anno 2008)**

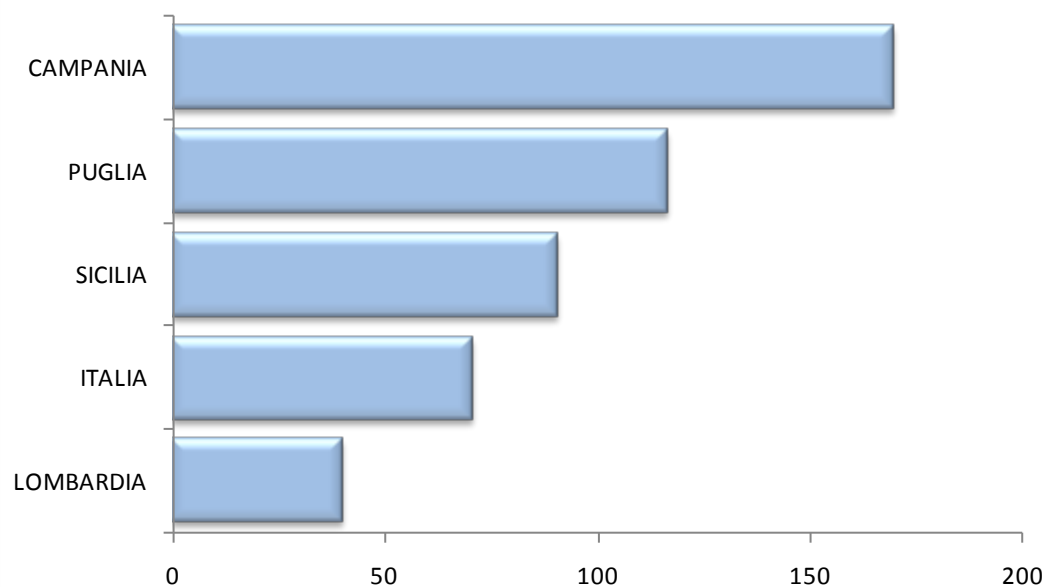


Procedimenti sopravvenuti totali.

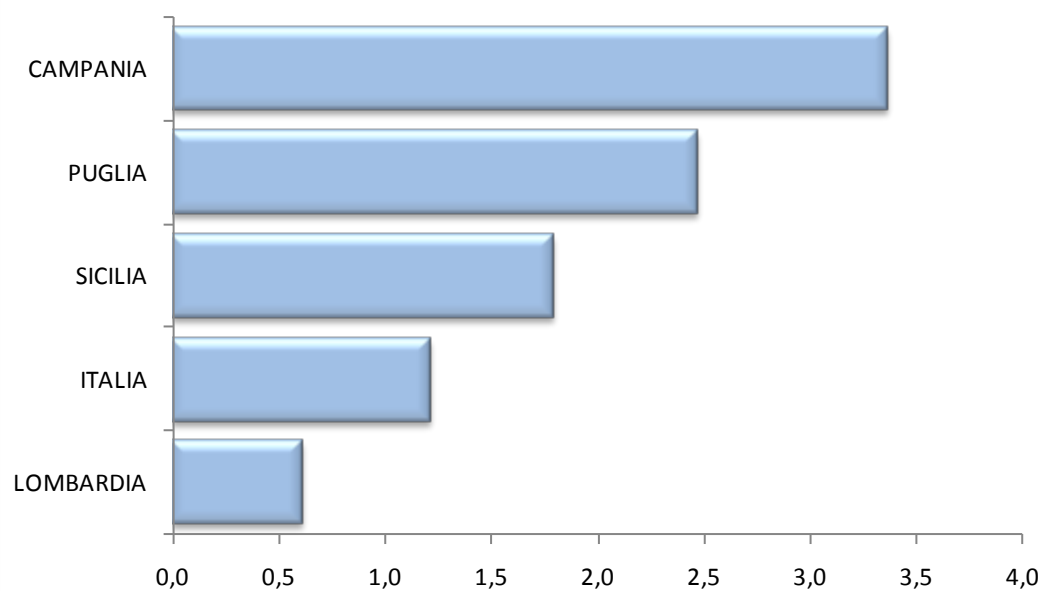
Anno 2001



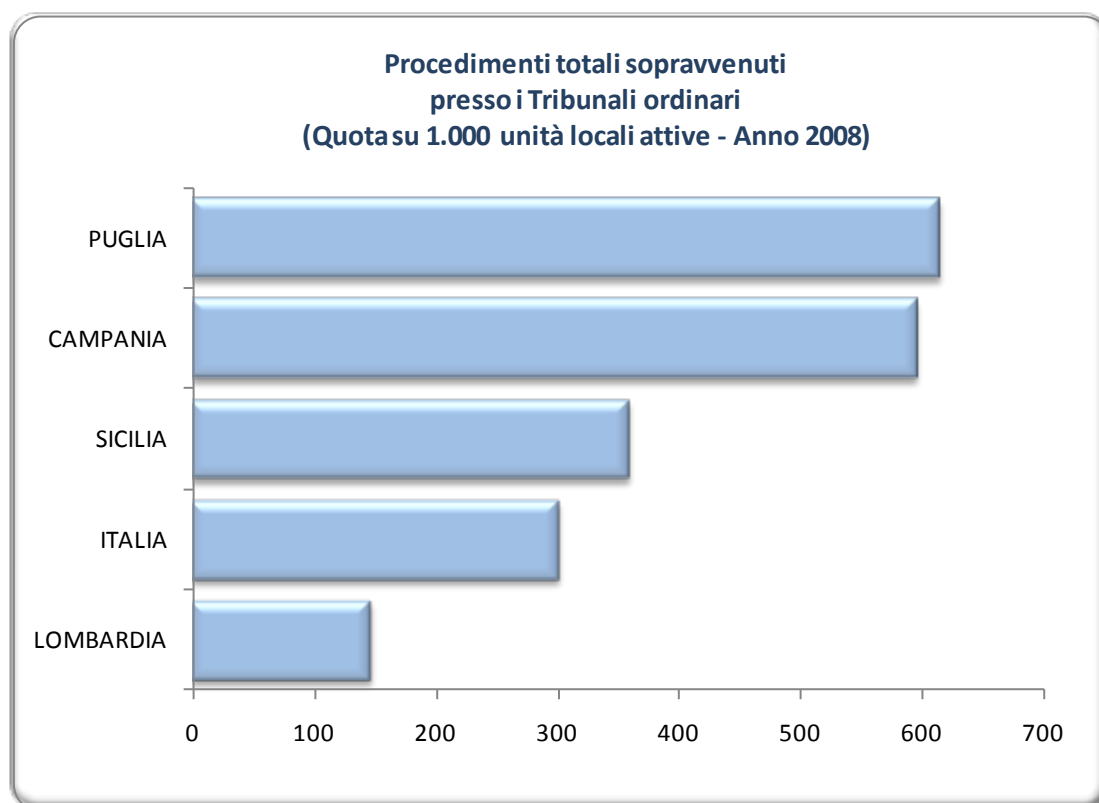
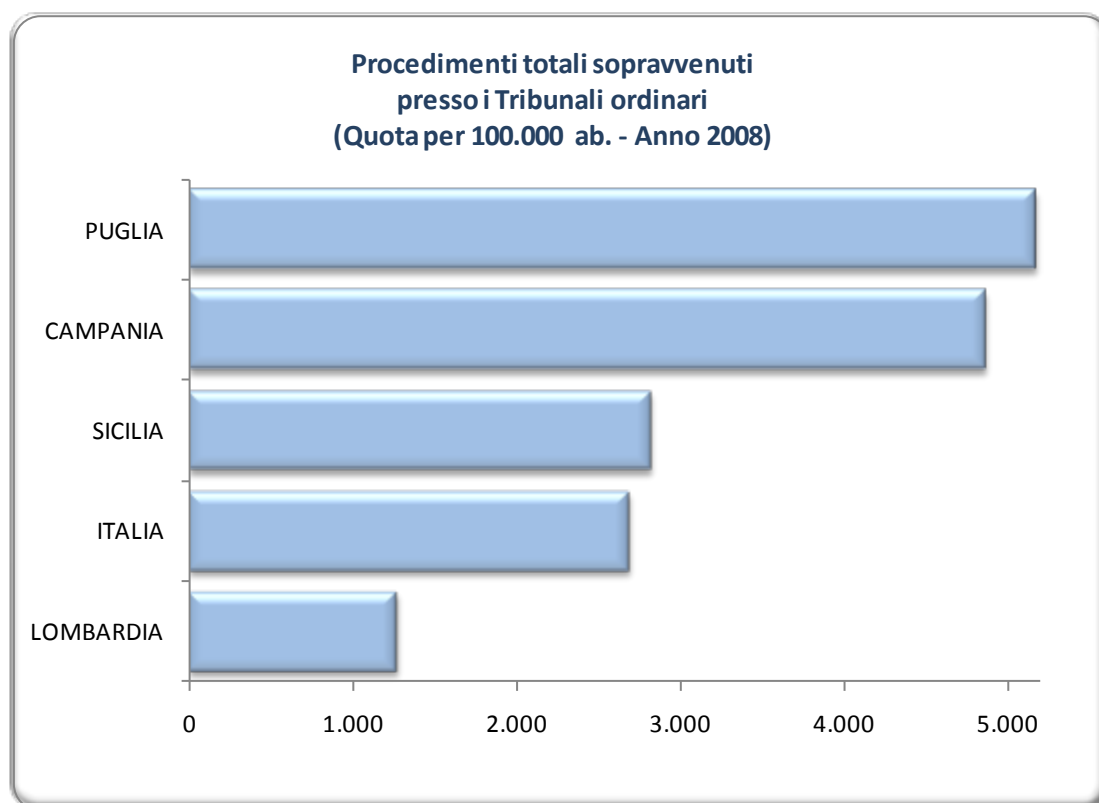
**Procedimenti totali sopravvenuti
presso i Tribunali ordinari
(Quota sul 1.000 occupati - Anno 2001)**



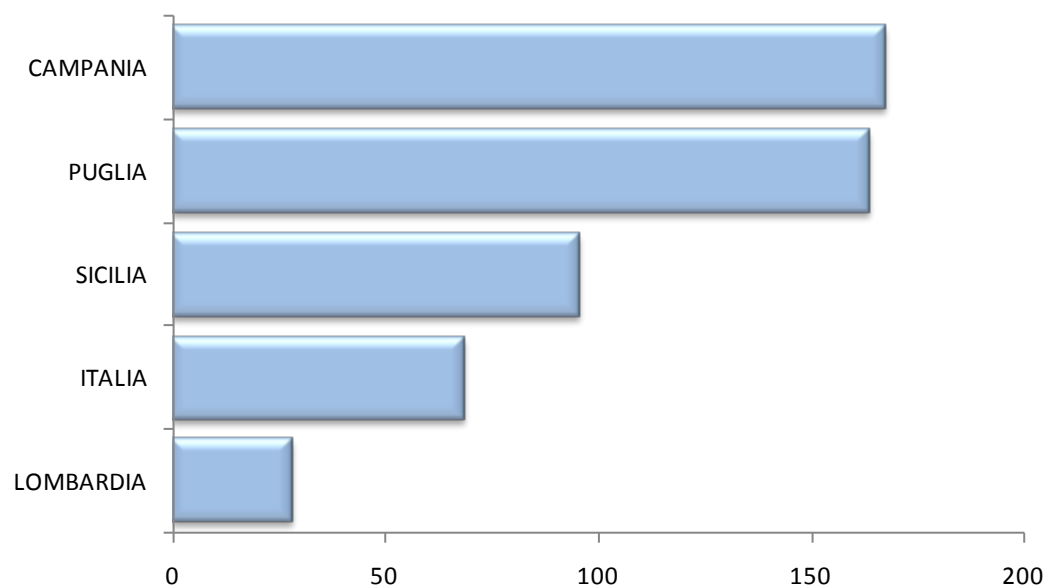
**Procedimenti totali sopravvenuti
presso i Tribunali ordinari
(Quota sul PIL - Anno 2001)**



Anno 2008



**Procedimenti totali sopravvenuti
presso i Tribunali ordinari
(Quota sul 1.000 occupati - Anno 2008)**



**Procedimenti totali sopravvenuti
presso i Tribunali ordinari
(Quota sul PIL - Anno 2008)**

